

**SULLA ZECCA  
E  
SULLE MONETE  
DI FULIGNO**

**DISSERTAZIONE EPISTOLARE**

*Diretta al Chiarissimo Cavaliere*

**IL SIG. ANNIBALE DEGLI ABATI OLIVIERI  
GIORDANI**

**DALL' ABATE GIOVANNI MENGOZZI.**

*Non aliena meo pressi pede . . . . .*

Q. Hor. Fl. Lib. I. Epist. 19.



**I.** Voi foste, nobilissimo Signore, che collo spedirmi nello scorso mese di Agosto la vostra eruditissima Dissertazione sulla Zecca, e sulle Monete di Pesaro vostra illustre fortunatissima Patria, porgette a me gagliardo stimolo a distendere una Memoria sulla Zecca di Fuligno. Nè vi bastò il tacito impulso del dono, che aggiugneste allo stesso eziandio le vostre gentili esortazioni e conforti. Io, che vado a tutta ragione altiero della letteraria corrispondenza di un Personaggio, che colla pellegrina sua erudizione, e profonda dottrina fa tant' onore non pure alla Patria, ma a tutta ancora l'Italia, avrei di buon grado fin d' allora posta mano all' opera, se altre idee, che io ravvolgeva per la mente, come vi è ben noto, non mi avessero distornato. Per altra parte ricordandomi io d'aver l'anno addietro comunicato que' pochi lumi, che io aveva rapporto a questa Zecca, all' incomparabile Prelato Monsignor Borgia Segretario di Propaganda,

*che tant' onora ogni scienza, ed arte,*

e che una simil ricerca era stata fatta per lo avanti dal Sig. Proposto Reposati, credetti poco men che inutile ogni mia fatica. A togliermi quindi da ogni dubiezza giunse opportunamente l' egregio Sig. Abate Pietro Borghesi, che onorandomi al solito di una gentile sua visita nel suo tragitto per Roma, mi animò all' impresa colla sicurezza, che volendo Monsignor Borgia parlare nella sua Opera di tutte le Città dello Stato, non avrebbe potuto toccar, che di volo, il soggetto delle Zecche; e che lo scopo del Sig. Proposto Reposati eran soltanto le monete battute sotto i Duchi d' Urbino. Eccomi dunque a soddisfare, per quanto la debolezza delle mie forze il consente, alle gentili vostre insinuazioni; debbo però premettere, che ne vi aspettiate da me, se non iscarse, e mal rilevate notizie, perchè poche a tutti se ne traggono dai pubblici Atti a cagion dello incendio, cui nel principio del XV. secolo questo Archivio soggiacque (1), e perchè

A 2

le

(1) Oltre la perdita di quasi tutti i Documenti anteriori a detto tempo, haasi ancora un manifesto indizio di questo infortunio nell' unica copia dell' antichissimo Statuto in Pergamena di questa Città, assai danneggiata dalle fiamme, da cui fu per avventura a grave stento sottratta.

le continue occupazioni, che mi tolgono il tempo, unite alla poca mia abilità, non mi permettono d'inviarvi cosa degna di comparirvi dinanzi. Qualunque però sia per essere questa breve Memoria, che a voi indirizzo, farà sempre un tenue sì, ma sincero attestato di quell'alta stima, che faccio del vostro singolarissimo merito.

II. Dovendo io scrivere del diritto della Zecca, di cui anticamente godette la Città di Fuligno, e delle Monete, che da questa uscite a noi pervennero, parrà egli totalmente fuor di proposito il mettere in campo la opinione di un dotto Scrittore Alemanno (2), il quale s'avvisa, che fra tutti i Popoli d'Italia i primi a batter moneta fossero gli Umbri. Due antichissime monete riporta egli di questa Provincia, una delle quali conservasi nell'Imperial Galleria di Vienna, l'altra nel Museo del Collegio de' già soppressi Gesuiti di quella Dominante, e ne argomenta egli la remotissima loro età dall'impronto, che hanno entrambe di un bue, e dall'esser incuse. Una tale opinione approvata viene dal celebre Ex-Gesuita Sig. Abate Zaccaria nella sua Istituzione Antiquario-Numismatica Lib. 1. Cap. 2. appoggiato all'autorità di Erodoto, e di Strabone, i quali assicurandoci, che una Colonia di Lidi da Tirreno condotta, ed un'altra di Egineti si recarono a stabilirsi nell'Umbria, conchiude quindi, che tanto i Lidi, quanto gli Egineti, primi popoli da Fidone istruiti nel batter monete, portassero quest'uso fra gli Umbri; poichè convengono quasi tutti gli Eruditi, che il primo a batter monete, od a segnare almeno con lettere le medesime, fosse Fidone Re degli Argivi (3). Sebbene una sì fatta notizia sembrar possa affatto estrinseca al soggetto, di cui favelliamo; ho tuttavia voluto accennarla, per far conoscere, che il costume di batter monete nacque, per dir così, in questa Provincia in un colla popolazione. Ma perchè non s'abbia a dirmi, che

..... *mi stan fisse in mente*  
*Cose già consumate, e antiche tanto,*

vegniamo al nostro proposito.

III. La Zecca di Fuligno è una di quelle, che riporre si debbono, come codesta vostra di Pesaro, fra le Zecche di Epoca incerta, ignorando noi, attesa la mancanza de' documenti, la sua fondazione. E se Saverio Scilla, e Benedetto Fioravanti non avessero fatta menzione delle Monete Pontificie di questa Città, per poco non si porrebbe in dubbio la sua Zecca, da che poche assai sono le monete, che abbiamo; e fra moderni Scrittori, che presero a trattar questo argomento, nè l'immortal Muratori, nè l'Au-

(2) Il P. Froelich. *Notizia Elementare cap. II. pag. 18.*

(3) Per quanto favorevole e lusinghiera sembrar possa per gli Umbri l'opinione di questi due celebratissimi Scrittori; non è tuttavia da tacerli la forte e ben fondata opposizione di altri due egualmente dotti Francesi, vo dire Monsieur Pellerin *Raccolta di Medaglie di Popoli, e di Città Tom. 1. pag. 60.*, ed il P. Magnan de' Minimi, mio pregiatissimo Amico, nella sua *Bruzia Numismatica*. Questi leggendo all'Orientale le due lettere VM dell'esergo, che diedero motivo ai primi di crederle iniziali del nome di questa Pro-

vincia, e prendendo per un Σ colco quello, che dai medesimi è preso per un M, ai Sibariti, popoli dell'antica Bruzia, le aggiudicano; e colle Medaglie di Possidonia, Città della stessa Provincia, sulle quali il Sigma così sovente si vede, confermano la loro asserzione. Il secondo poi, cioè il P. Magnan, riportando varie Medaglie Sibaritiche, differenti fra loro di peso, e di grandezza, in alcuna delle quali scorgesi più estesa l'Epigrafe ΣΥΒΑ; fa vedere, che il bue è una delle imprese frequenti di quei popoli sulle monete. *Ut volet, quisque accipiat.*

L'Autore dell'Opera della Instituzione delle Zecche d'Italia (4), nè il chiarissimo Abate Bellini punto ne fanno parola. Io però, se valesse una mia congettura, che per tale solamente l'accenno, senza impegnarmi a sostenerla, direi, che l'onor della Zecca fin d'allora lo avesse Fuligno, quando seguendo il partito Ghibellino si pose con molte altre Città sotto la protezione di Federico II. Imperadore.

IV. Entra fu i primi di Ottobre dell'Anno 1240 in Fuligno l'Augusto Federico, e viene da' Cittadini accolto colle più vive dimostrazioni di stima, e di magnificenza. Qui s'intima il general Congresso di tutte le Città del partito Imperiale; qui concorrono gli Ambasciatori delle Città di Viterbo, Orte, Città Castellana, Corneto, Sutri, Montefiascone, e Toscanella; qui finalmente alla presenza di Cesare, del Re Enrico suo figlio, e del famoso Pier delle Vigne suo Segretario, di cui disse Dante

..... Che tenne ambo le Chiavi  
Del cuor di Federico, .....

celebrato viene nella Chiesa Cattedrale di questa Città solenne Parlamento, mercè cui tutte le suddette Città, in un colle vicine Terre di Spello, e di Coccorrone, in oggi Montefalco, al Cesareo dominio si sottopongono. Eccovi, chiarissimo Signore, il transunto di sì fatto strumento, cui saranno degli anni pressochè otto, io ebbi dall'incomparabil dottissimo Prelato Monsig. Garampi, destinato ora Nunzio all'Imperial Corte di Vienna, e che scrissimi di averlo estratto nel 1749 da un Registro coevo in carta pecora nell'Archivio secreto di Città di Castello. *A. 1240. 9. Octobr. Ind. 13. D. Petrus de Vineia Judex Dñi Feder. Serenissimi Imp. presente & consentiente dicto Dño Federico Imp. & dicto Dño Petro stante juxta dictum Dñ. Imp. in generali Parlamento seu colloquio Ambasciatorum multarum Civitatum congregato in majori seu Cathedrali Ecclesia Civitatis Fuligne jussit & precepit ex parte dicti Dñ. Imp. firmam & veram pacem inter omnes fideles Imperii. Actum apud Fuligne in dicta Ecclesia presentibus Dño Enrico Rege, & totius Italie legato (5).*

V. Da Ricardo da S. Germano negli Annali Ecclesiastici del Rinaldi rilevasi un simile arrivo di Federico in Fuligno in quest'anno medesimo, ma nel mese di febbrajo; per lo che, quando non sia corso errore nella data dell'indicato Strumento, io m'induco facilmente a credere, che due volte nell'anno istesso entrasse in Fuligno l'Imperadore: *Mense Februario* (scriv' egli Tom. XIII. pag. 542.) *Imperator venit Fulignum, ubi magnifica a Civibus receptus est. Appellum, & Coccojon (6) venerunt ad suum mandatum. Receptis tunc etiam Viterbium eodem mense Februarii, Ortam, Civitatem Castellanam, Cornetum, Sutrum, Montemfalconem, & Tuscanellam.* Con Riccardo da S. Germano va d'accordo Bonaventura Benvenuti ne' frammenti dell'Isto

(4) Conte Gianrinaldo Carli-Rubbi delle Monete, e dell'Instituzione delle Zecche d'Italia dalla decadenza dell'Impero sino al Secolo XVII.

(5) Questo Enrico Figlio bastardo di Federico II. più cognito nell'istoria d'Italia sotto il nome di Enzo Re di Sardegna, che fatto ai 26. di Maggio 1249. prigioniero dai Bolognesi, sopravvisse nelle loro carceri per 22. anni, sempre però trattato con grande onore, viene dal Jacobilli nel Catalogo de' Governatori di Foligno pag. 42. an-

noverato pel quarto fra quei, che governarono questa Città.

(6) Il nome di questi due Paesi è *Hispellum*, & *Cocoronum*, non *Appellum*, & *Coccojon*, e molto meno *Coffion* come sta scritto presso l'Ughelli al Tom. X. dell'Italia sacra. Il primo esiste tuttavia col nome di Spello, e dalle ruine del secondo distrutto l'Anno 1249., i di cui abitatori furono dal Biografo di Gregorio IX. chiamati *Cocoronates*, nacque l'odierna illustre Terra di Montefalco.

Istoria di Fuligno, inseriti in un con quelli di Petruccio degli Unti, altro Fulignese, nel Tom. I. degli Scrittori *Rer. Italicar.* stampato l'anno 1748 dal Viviani in Firenze, la qual' Opera m' incontrai opportunamente a vedere appresso di questo Nobile ed egregio Signor Abate Gianfrancesco Roncalli. Scrive dunque il Benvenuti all' Anno 1240, che *venit Fulginium Imperator Fredericus II. infra octavam Beati Feliciani*, la di cui festa cade ai 24 di Gennajo. Così pure io trovo registrato dal non mai abbastanza lodato Ludovico Jacobilli ne' suoi Annali MSf. della Città di Fuligno, che per altro avrà ciò ricavato o dal Rinaldi, o dai furriferiti frammenti del Benvenuti.

VI. Ora supposto eziandio, che Fuligno non avesse per l' addietro avuto il privilegio della Zecca, ragionevole a me sembra il pensare, che trovandosi presente l' Augusto Federico, bramoso di procacciarsi l' affetto de' suoi nuovi seguaci, al qual fine profondeva a larga mano ogni sorta di beneficj, non fosse per negare a Fuligno, *ubi magnifice a Civibus receptus est*, un favore, che nulla finalmente a lui costava, e che molto lustro e decoro alla Città accresceva. Nè senza esempio stata sarebbe per Fuligno la generosità di questo Principe; perchè fin dal 1226 accordato lo avea a Modena, giusta il Diploma registrato ne' suoi Statuti, e pubblicato poscia dal Muratori Dissertaz. XXVII.; e se dee prestarfi fede all' Autore del Cronico Reggiano, nel 1233 avea un tal diritto quella Città da lui ottenuto: e finalmente a Forlì nel 1241, secondo che attesta il Bonoli nella Storia di detta Città al detto anno, sebbene possa sospettarsi, che non facessero uso di tal privilegio i Forlivesi, giacchè finora, che io sappia, non si è veduta ancora alcuna loro moneta. Che poi i Fulignesi tratti fossero dal desiderio di un tale onore, io mi riferbo a mostrarlo, allorchè in questa istessa Memoria accaderà far parola delle condizioni, colle quali questa Città dopo la caduta de' Trinci soggettosì al dominio della S. Sede. Volesse il Cielo, che al giorno d' oggi si conservassero i registri di quei tempi remoti, che per corroborare questo mio pensamento non avrei forse di mestieri far uso di congetture! A confermarlo però in qualche maniera serve non poco, a mio giudizio, una picciola antichissima Moneta di rame donatami dal fu Sig. Gregorio Piermarini, Cittadino di Fuligno, che io serbai per qualche tempo come cosa rara, e che da me presentata per appagare l' erudita curiosità del Sig. Marchese Giustiniano Vitelleschi, rapitoci poco dopo da morte immatura con danno ben grande di quest' Accademia e della Patria (7), più poscia non mi riuscì di poter ricuperare. Mostrava nel diritto questa Moneta tutta intera l' immagine di S. Feliciano Protettore della Città, colla leggenda intorno esprimente il suo nome, e nel rovescio un' Aquila colle ali aperte, ma in parte dal tempo corrosa, con intorno FVLGI.... in carattere che avea tutti i segnali del secolo XIII.

VII Ora io così la discorro: una tale Moneta uscita senza fallo dalla Zecca di Fuligno, battuta certamente non fu in tempo, che quì signoreg-  
gia-

(7) Questo egregio Cavaliere, che ad un sublime talento accoppiava uno straordinario trasporto per gli studj, e per le buone lettere, e che lasciò inedito, con varj altri suoi eruditi Componimenti, un Canzoniere scritto sullo stile Petrar-

chesco, e fregiato di quanti vezzi può avere la Toscana Poesia, posseduto ora dal gentile, e culto Sig. Marchese Giambattista suo fratello, questo Cavaliere, dissi, cessò di vivere nella più fresca età il dì 18. Agosto 1765.

giavano i Trinci, il cui dominio ebbe principio l'anno 1205. nella persona di Nallo, e andò a finire nel 1439. colla prigionia, e morte di Corrado Trinci (8); mentre oltrechè dal Dorio accurato Scrittore della Genealogia e Storia di questa Famiglia, solo si fa menzione di quelle, che coniar fece il sopraddetto Corrado l'anno prima della sua prigionia, non è egli certamente a credere, che dominando i Trinci in questa Città, venuta fosse alla luce moneta senza alcun' indizio o segnale di lor Signoria. Per altra parte sì fatta moneta neppure può appartenere a quei tempi, in cui la Città soggettata si era all'ubbidienza della S. Sede. Imperciocchè, quantunque io sappia per testimonianza del Giacconio nella Vita di Clemente IV., che questo Pontefice assegnò a' suoi Guelfi per distinzione l'Aquila vermiglia, che sostenea co' piedi un Serpente; non fu giammai tuttavia l'Aquila sola la divisa de' Papi; nè so che alcuno di essi la facesse improntare nelle monete, come so, che fra gli altri Federico II. imprimer la fece in quelle d'oro, che egli chiamò Augustali (9). Parmi dunque di poter con qualche probabilità asserire, che la nostra coniatà fosse allorchè Fuligno era del partito Ghibellino sotto Federico II. circa il 1240, od almeno in quel secolo, quando non voglia dirsi, ch'essa appartenga ai tempi di Federico I. verso l'anno 1177, allorchè questo Cesare confermò gli antichi suoi privilegi a Fuligno, e ne ampliò il Territorio coll'aggiunta di alcune vicine Terre, giusta ciò, che lasciarono scritto il Dorio, e il Jacobilli (10). Torno per altro a protestare, che non intendo con ciò d'uscire dai limiti di una probabile congettura, perchè anch'io so, che quelle Città, ch'ebbero un simil diritto dagl'Imperadori, solevano d'ordinario segnare nelle loro monete il nome dello stesso Imperadore, che loro il diede, come veggiamo il nome di Corrado in quelle di Genova, di Enrico in quelle di Bologna, e d'altri Cesari in quelle di altre Città; e so per fine, che le figure de' Santi Protettori in piedi sono talvolta di data più recente di Federico II.

VIII. Ed a' tempi appunto di questo Augusto io son d'avviso debba riferirsi un'antico grande e ben conservato Sigillo di bronzo di questa Città, che per buona sorte da me sottratto alla distruzione, cui attesa l'ignoranza di un'Artefice, era vicino, ora con gelosia appresso di me custodisco. Parmi,

*Se la memoria mia in ciò non erra,*

di avervene inviato, già sono parecchi anni, l'impronto in cera di Spagna, e che voi, dottissimo Signore, ne commendaste il pregio e la bellezza. Rappresenta questo, come nel principio, il prospetto delle mura della Città, ai lati della cui porta sono due Leoni, a' piedi un Fiume, che si val-

(8) Durant. Dor. lib. IV. pag. 143. 144. 236.

(9) Moneta battuta in Sicilia per ordine di Federico nell'anno 1231. secondo Riccardo da S. Germano, oppure molti anni prima, come si legge nella giunta fatta alla Cronica di esso Riccardo, e pubblicata da Cesare Vergara nel Libro delle Monete del Regno di Napoli. V'ha di coloro, che la credono così denominata da Cesare Augusto, il di cui volto si avvisano di vedere in essa effigiato. Ma oltrechè l'intera leggenda da ambe le parti: *Fridericus Cesar Aug. Imp. Ro. II.* ci fa vedere il contrario; il dotto Avercampo pag. 1267. al Paruta dei Re moderni della Sicilia, mostra, che fu

così detta dallo stesso Augusto Federico.

(10) Da due originali Diplomi di questo Cesare, che serbanfi nella Cancelleria Priorale di questa Città, trassero il Dorio, e il Jacobilli le divise notizie. Dal primo, che è dato *apud Ecclesiam S. Marie in Portu. Anno Domini Incarnationis MCLXXVII. Indizione nona, nona Calendas Junii*, vegniamo in cognizione, che era allora la Città governata da quattro Consoli. Il secondo porta queste note Cronologiche: *Datum Trevisi Anno Domini Incarnationis MCLXXXIV. Decima Calendas Decembris.*

valica per ponte, sopra le mura cinque Torri, maggiore quella di mezzo, minori le due laterali, e a proporzione più picciole le ultime due collocate in ambe l'estremità; vedesi sopra ciascuna delle quattro Torri laterali un Giglio, un'Aquila colle ali distese sopra quella di mezzo, e finalmente nel giro del Sigillo un verso in caratteri Gotici, FULGINEVM. FLORES. TESTANTVR. LINFA. LEONES.

IX. Questo bel monumento, che è unico in questa Città, per cui lo serbo, aprir potrebbe largo campo ad un'Accademica Dissertazione, cui una volta aveva io ideato; ma non essendo questo nè tempo, nè luogo opportuno da parlarne a lungo, mi contenterò solo di riflettere, che da questo smentita rimane la voce popolare, che per concessione di Carlo VIII. Re di Francia, allorchè portossi alla conquista del Regno di Napoli, avesse la Città il Giglio per arme; giacchè Fuligno, come vedremo, non faceva più uso in quel tempo di questo Sigillo, e la forma delle lettere lo manifesta d'affai anteriore (11). Un'altra cosa poi da questo appariamo, cioè, ch'essendo allora Imperiale la Città, alzava l'Aquila come solo distintivo del Cesareo Dominio: tanto più perchè sulla scorta del testè nominato Ciacconio nella Vita parimente di Clemente IV., sappiamo, che l'Imperador Federico II. assegnò ai Ghibellini suoi seguaci per divisa un'Aquila nera colle ali spiegate, e zampe stargate, nella maniera, che la veggiamo nel nostro Sigillo.

X. Rapporto poi ai due Leoni, che stanno ai lati della porta, a me viene ora in mente ciò, che una volta mi scrisse su tal proposito il chiarissimo Monsignor Garampi, esser cioè stato costume comunissimo di porli alle porte delle Chiese a somiglianza di quel, che fece Salomone, e come han fatto anche gli antichi; riputando i Leoni *Custodes Divinorum*. Io però, a dir quel ver, che ne sento, sempre per altro con quella riserva, che devesi all'autorità di così illustre Prelato.

*Ornamento, e splendor del secol nostro,*  
credo doverli in questo luogo

*Publica privatis secernere, sacra profanis,*  
non sapendo se v'abbia alcuna relazione fra i Leoni di questi monumenti affatto politici, e quei delle porte delle Chiese. Questi ultimi dipendono per avventura dal *Vicis Leo de Tribu Juda*; ed i Griffl, quali si veggono appunto ad una delle porte di questa Chiesa Cattedrale, composti di due nature terrestre, e volante, sono un Emblema della divina Ipofasi; e i Draghi scolpiti ne' Presbiterj, che or divorano le Pecore, or tendono insidie a' Cervi fuggitivi, ed or vengono sopraffatti da un'Agnello, che porta la Croce; e le Colombe, che si pascono di uve, ed altre cose consimili, voi ben vedete, che sono allegorie de' diversi stati de' Peccatori, de' Penitenti, e de' Perfetti, o, come dicevano, Comunicanti. Chi per altro riponesse in una teoria affatto diversa i Leoni de' Sigilli, di cui parliamo, cercar potrebbe per avventura, se o prima, o in tempo, che i Papi soggiorna-

(11) Che in quei torbidi travagliati tempi, in cui l'Italia era tutta posta sopra dalle diverse fazioni, e partiti, fosse questa Città aderente, come molte altre, alla Corona di Francia, abbastanza raccogliessi da una lettera di quel Monarca a

questo Pubblico, che rappresentato gli avea gl'insulti, cui soggiaceva per parte di alcuni vicini dopo la di lui partenza dall'Italia. La Lettera si conserva originale in questa Cancelleria Priorale.

narono in Avignone, fosse stata qualche lega formata fra le nostre Città, che avesse per tessera il Leone. Ed in fatti tante sono le Città d'Italia, che affunsero il Leone, simbolo di fortezza, per loro impresa, che non senza qualche ragione e' pare poterfi ciò sospettare. Galvano Fiamma, che circa il 1340 compose il *Manip. Flor.* stampato nel Tom. XI. *Rer. Ital.* riferendo al Cap. 75 i Sigilli adoperati da varie Città, ci assicura, che Roma usò *Leonis figuram*. Noi sappiamo di più, che il Senato Romano nel XIII. secolo lo impresso nelle Monete, e che nel XIV. ne alimentava sempre qualcuno vivo nel Campidoglio. Sappiamo, che nell'antico Sigillo della Città di Fano, che rappresentava un Castello, con un Leone, che ne guardava la porta, eravi il motto: *In Fani portis Custos est hic Leo fortis*. Così gli Orvietani anch'essi aggiunsero al loro Stemma un Leone rampante, che dicono venisse lor dato dal Comune di Firenze in occasione forse di qualche alleanza; facendoci fede il Villani, che anche in Firenze in tempo della Repubblica si alimentavano i Leoni, e che qualche anno vi nacquerò de' Leoncini. Anche la vicina ragguardevole Terra di Spello, stata una volta Colonia de' Romani, avea nel suo Sigillo, ora del tutto cambiato, due Leoni. Sarebb'egli poi un non mai finirla, se si volesse tutte quelle Città rammentare, che i loro Stemmi adornarono co' Leoni.

XI. Del Fiume, che scorre appiè delle mura, e che per ponte si passa, egli è facile il render ragione. Il Topino, che è l'antico *Tenoa* nominato da Strabone nel Lib. V. della sua Geografia, col pregio ancora di essere in quei tempi navigabile pel trasporto de' frutti, *Tenoas & hic ipse parvulis scaphis collectos ex agro fractus devehit in Tiberim*; il Topino, disse, nascendo dagli Apennini in vicinanza della Città di Nocera si scarica nella Valle dell'Umbria, e poco lungi da Fuligno per mezzo di un' argine fatto a bella posta in due si divide (12). La metà entra nella Città, e serve ad uso de' Molini a Grano, Olio, Tabacco, della nuova fabbrica delle Incollatine, degli Orti di Cera, e delle Concie. L'altra metà bagna le mura a Settentrione, e a Ponente. Oltre a ciò a Levante, e Mezzogiorno scorre intorno alle mura di Fuligno altro picciolo Fiume detto il Menotre, che è quello stesso, che l'acqua somministra alle numerose Cartiere del vicino Castello di Pale, e di Belfiore, ed alla Ramiera, e che venendo verso la Città, dà il comodo delle sue acque a parecchi Monasterj, ad altri Molini, ed a moltissimi Orti, e che poi a Ponente va ad unirsi col ramo del Topino, ch' esce dalla Città, con cui congiunto sbocca nell'altra parte, che bagna le mura; e questi due Fiumi si valicano per ponte in diversi luoghi, e dentro, ed alle porte della Città.

XII. Io darò termine a quest' articolo coll'aggiugner ciò, che lascio scritto a questo proposito l'eruditissimo Lodovico Jacobilli, che con tanto impegno rintracciò tutti gli antichi monumenti di Fuligno, e che con tante sue opere pubblicate ed inedite procacciò tant'onore alla Patria, ed alla Provincia. Egli in un Volume MS. in cui ha raccolte le Armi di tutte le Famiglie Nobili di Fuligno, e l'antica insieme, e la moderna di questo

B

Pub-

(12) Del Fiume Topino parlano ancora Plinio lib. III. cap. 31; Silio Italico de *Bello Punico* lib. VIII. Dant. nel XI. del Paradiso; e di questo così tantò Monsignor Federico Frezzi Cittadino, e

Vescov. di Fuligno nel lib. II. c. 1. del *Quadriregio*.  
 . . . . . *da belli monti scende*  
*Topino in Umbria, ed in quel bel paese,*  
*Finchè al Tevere l'acqua, e il nome vende,*

Pubblico, ci avvisa, che la Città fece uso di questo Sigillo fino al 1350, con questa diversità, che passando essa dal partito Ghibellino al Guelfo, in luogo dell'Aquila fu posto un Giglio con sopra la Croce, come veduto avrete nel principio. Che poi questo cambiamento di partito avvenisse nel 1305, quando rimase escluso dal dominio di Fuligno Corrado Anastasi, ch'era il sostegno de' Ghibellini in questa Città, e subentrò al governo della medesima il mentovato Nallo Trinci, aderente ai Guelfi, oltre il Dorio, e l'Jacobilli, abbiamo eziandio sicuro riscontro ne' Frammenti del citato Bonaventura Benvenuti, il quale all'anno medesimo 1305 col. 857 scrive, che „ Populus elegit in Capitaneum populi Dominum Nallum Domini Trinciae, „ & ceperunt Palatium populi cum Turre, & ex eo expulerunt Consules „ Populi circa Tertiam. Et tunc Conradus Anastasii exivit Civitatem, & „ ivit Tudertum „. Dopo il 1350 lasciò affatto la Città l'antico Stemma, di cui abbiamo parlato finora, ed assunse la Croce rossa in campo d'argento, ed il Giglio bianco in campo rosso, che è ancora lo Stemma de' tempi presenti (13). Se poi egli è vero ciò, che scrive il Muratori nella trentesima quinta Dissertazione sopra i Sigilli de' tempi barbarici, che buona parte delle Città Italiane, lasciate le antiche divise, assunsero ne' loro Sigilli il sagro segno della Croce, al che, a suo parere, diedero impulso le Crociate (giacchè allora ogni Città mandava gran copia de' suoi Soldati Crocesignati contro i nemici del nome Cristiano), noi ancora sapremo perchè Fuligno cambiò il primiero suo Stemma, ed accoppiò al Giglio, che era parte dell'antico Sigillo, la Croce.

XIII. Dopo questa non del tutto inutile digressione, che quantunque poco analoga al nostro disegno, serve tuttavia a compensare il difetto di più precise notizie, facciamo ritorno alla Zecca di Fuligno; e prima, che io finisca di parlare dell'Epoca sua, che, come ho detto di sopra, parmi potersi probabilmente fissare circa il tempo di Federico II., od almeno in quel Secolo, contentatevi, dottissimo Signore, che io aggiunga ciò, che Durante Dorio lasciò scritto nella Storia Trincia Lib. IV. pag. 227, vale a dire, che prima d'allora, che Corrado Trinci coniasse moneta nel 1438, altre

(13) Sebben il Giglio, e la Croce sieno le prime insegne, che assunse Fuligno dopo lasciato l'antico Sigillo, di cui si è parlato; non per questo si videro subito, e sempre, l'uno, e l'altra unite in uno Scudo medesimo, come sono al presente. Nelle Carte del XV. Secolo sovente s'incontra l'uno separato dall'altra, riputandosi il Giglio divisa della Città, la Croce del Popolo. La Croce sola vedesi impressa nelle monete di Eugenio IV., e di alcuni suoi Successori; all'incontro il Giglio senza la Croce in altra moneta coniato sotto Clemente VII. Che anzi in due fogli originali, l'uno del 1464, l'altro del 1596 ho io ravvisato l'impronto solo del Giglio con attorno CIVITAS ALMA FVLGINII in caratteri Romani. Ciò, che recommi non ordinaria ammirazione si è, che non solo nel mentovato documento del 1464., ma in altro eziandio del 1617. m' incontrai a vedere altro Sigillo più grande di questa Città, in cui scorgeasi l'intera immagine di S. Feliciano Protettore, con alla destra le Chiavi incrociacchiate, alla sinistra il Giglio, e nel giro dello scudo in caratteri Gotici

mal incisi, e rozzi, come è tutto il Sigillo SIGILLVM CHOMVNIOS FVLGINEI. Entrambi questi Sigilli Voi li vedrete impressi su l'fine di questa Memoria, come si osservano nel Foglio Originale del 1464., di cui di sopra parlai. In qual tempo fosse questo introdotto, e quando si lasciasse di farne uso, io non saprei precisamente indicarlo. Siccome però il Jacobilli, che vivea nel 1617., non ne fa punto, che io sappia, parola; ed è fuor di dubbio, che prima del 1464. il Giglio, e la Croce formavano lo Stemma della Città, come ora lo formano; e siccome per ultimo di rado solo, per quanto è a mia notizia, adoperato si vede, parmi quindi di non gir' errato, se penso, che solo si usasse in qualche straordinaria occasione. D'ist termine a questa Nota col dire, che la stabile unione della Croce, e del Giglio in uno scudo medesimo deve contar quasi due secoli d'antichità; perchè il Jacobilli, che nacque nel 1598., nel Volume in cui ha raccolte tutte le Armi delle Famiglie Patrizie ci rappresenta nell'odierno Stemma della Città il Giglio e la Croce insieme congiunte.

altre volte era stata là Zecca in Fuligno; e poteva per avventura saperlo il Dorio, come quello, che speso avea la maggior parte del viver suo nell'investigare le antiche memorie di questa Città. Se adunque altre volte la Zecca era stata in Fuligno, nè questa fu in tempo, che signoreggiarono i Maggiori di Corrado, perchè ne avrebbe parlato questo Scrittore, come parlò delle monete di Corrado medesimo; non senza qualche ragione potrà io quindi dedurre, che prima del 1305 quì si battesse moneta, ed in tempo perciò, ch'ella era del partito Ghibellino; giacchè riesce difficile in tanta oscurità fissar l'epoca con tutta la precisione, e certezza (14).

XIV. E poichè Voi per provare l'esistenza della più antica moneta di codesta vostra illustre Patria, citate l'autorità del Ch. Sig. Passeri, permettete anche a me, che per confermare la mia, qualunque siasi, opinione, io quì fedelmente vi trascriva la risposta di codesto grand' Uomo, Padre della scienza Antiquaria, datami fin dai 6 febbrajo 1762, mentre io ricercai, se il Sig. Abate Bellini di Ferrara, dove allora in qualità d'Uditore dimorava il Sig. Passeri, avesse alcuna moneta di Fuligno. „ Questo Sig. Abate Bellini (scriv' egli) non ha più nulla di quel, che ha stampato, avendo „ venduto tutto all'Imperadore. Col resto è andata la bella moneta d'oro „ del Duca d'Urbino colla pianta di Pefaro nel rovescio, e che il Signor „ Annibale piange ancora. Di Fuligno una di argento nuova di Zecca del „ 1300, o poco dopo, aveva io. Era avanzata ad una liquefazione d'altre „ consimili trovate in Affisi, e comperate da un Medico, che ne fece far „ Pofate, e donò a me questo misero testimonio della sua egregia barba- „ rie. Credo, che il Sig. Annibale ne abbia qualcheduna, non so se di „ argento, come era la mia. Amatemi, e caramente vi abbraccio. Passeri. „

Or se dopo l'asserzione del Sig. Passeri, Voi dite, e dite a ragione, che motivo non v'ha di dubitare, potremo anche noi con qualche maggior fondamento pensare, che la Zecca fosse in Fuligno in tempo, ch'ella era Imperiale, vale a dire nel Secolo XIII., se capitò a codesto gran Letterato, più d'ogn'altro capace a distinguere la vera età di sì fatti monumenti, una moneta del 1300, o poco dopo.

XV. Voi però, Ch. Signore, che appoggiata avete la vostra Dissertazione sopra Atti e Documenti pubblici, ricercherete per avventura da me, se in alcuno di questi apparisca il corso della Moneta Fulignese ne' tempi,

B 2

di

(14) Attesa la mancanza de' Documenti riesce del pari malagevole il rintracciar l'origine di uno de' più singolari e luminosi privilegj, che vantare possa, non questa solo, ma qualunque altra Città suddita. Parlo del privilegio, come quì dicesi della *Bandiera*, mercè cui dai 20. di Maggio fino ai 20. di Luglio, cessando affatto la giurisdizione del Governatore, e del Podestà, subentrano col carattere di *Presidenti alla Fiera* al governo della Città e del Contado sì nel Civile, che nel Criminale cinque Nobili Consiglieri, che si traggono a sorte. Sebbene la Fiera di Fuligno, che una volta era celebre per l'affluenza de' Mercatanti, e per la lunga sua durata, abbia in oggi molto perduto del suo antico splendore, forse a motivo di quella di Sinigaglia, che posta sul mare, riesce perciò più comoda; sussiste tuttavia il diritto de' Presidenti, diritto, che nelle vecchie Carte chia-

masi *immemorabile*, e che per tale riconosciuto viene, e confermato da molti Sommi Pontefici, e principalmente da Paolo III. con un suo Breve inserito nello Statuto. Da qualunque tempo ripeter si debba l'origine di un tal distintivo, che oltre il decoro, reca per anche ai Presidenti il vantaggio di tutte le pene pecuniarie, a me sembra di osservare in questo una non lieve, nè dubbiosa reliquia di quella Republicana libertà, in cui si posero, e tentarono almeno di porci parecchie Città d'Italia nel Secolo XII., allorchè Ottone di Frisinga nel *Lib. de gest. Friderici I. cap. 13.* parlando degli Italiani così lasciò scritto: *In Civitatum dispositione, ac Reipublicae conservatione antiquorum adhuc Romanorum imitantur salertiam. Denique libertatem tantopere affectant, ut Potestatis insolentiam fugiendo, Consulium potius, quam Imperantium regantur arbitrio.*

di cui parliamo. Io già fin dal bel principio ebbi l'onore di dirvi, che nulla fu di ciò può ritrarsi da questo Archivio, atteso l'indicato infortunio; ora però posso assicurarvi, che avendo io letto parecchie memorie antiche, ch'estrasse il Jacobilli da un libro in foglio esistente in questa Cancelleria Vescovile, e scritto fin dal 1290 per mano di un tal Bartolomeo di Giacomo Notajo di Fuligno; ed avendo io così pure osservato una gran quantità di Strumenti di vendite, enfiteusi, e donazioni fatte a questo celeberrimo antichissimo Monistero di Saffovivo, di cui ora è degnissimo Abate Commendatario l'Emo Giambattista Rezzonico, quali Strumenti furono trascritti da Durante Dorio, e raccolti in un Tomo in Foglio con tutti i Brevi appartenenti alla stessa Abbazia, io trovo sovente fatta menzione della Moneta senza specificazione alcuna di luogo e di Zecca. Così nell'anno 1263 i figli di un tal Monaldo in corrispondenza di una precedente donazione loro fatta da un tal Venturella, assegnano alla medesima sua vita naturale durante il frutto di un loro Terreno *per IIII. Lib. den. usualis monete parve, quos dicta Venturella omni anno in festo Sancte Marie de Augusto eis dare promisit*. Così in altro del 1273 un certo Benenteso di Giacomo Offredducci, ed altri suoi compagni: *Patroni Ecclesie S. Petri de Cave Fulginatensis Diocesis* si soggettano alla pena *I. Lib. Den. solit.*, qualora non mantenghino al Monistero, ed Abate di Saffovivo il diritto, che loro compete sulla stessa Chiesa di Cave, e che *titulo donationis inter vivos pro remissione peccatorum eorum parentum dederunt, contulerunt, concesserunt, & transferunt Monasterio Saxivivi &c.* Così in altro del 1281 Monsignor Papani Vescovo di Euligno, e l'Abate di Saffovivo per mezzo de' loro Procuratori si obbligano alla pena *mille lib. den. current. minor.*, sempre che una delle parti volesse recedere dalla permuta, in vigore di cui il Vescovo cedeva i suoi diritti all'Abate sulla Chiesa di S. Lucia di Pale, e di S. Andrea di Grizzano, e l'Abate al Vescovo i suoi sulle Chiese di S. Niccolò, e di S. Tommaso di Fuligno. Così finalmente, giacchè troppo lungo sarebbe il volerli tutti rammemorare, nel 1296 Monsignor Berardo de' Conti di Antignano, detti poi *de Comitibus*, Vescovo di Fuligno, dà in terza generazione ad Angiolo di Pietro Morico *unum Casulenum ipsius Episcopatus positum &c. pro lib. 3. den. usual. monete solven. in Festo S. Feliciani &c.*

XVI. Se la moneta usuale, di cui si parla negli accennati Strumenti, sia della Zecca di Fuligno, io non oso affermarlo. Siccome però in altri molti di quei tempi si fa menzione di quella di Pavia, di Lucca, Cortona, e Perugia, potrebbe quindi alcun sospettare, che mancando la particolare denominazione della moneta stessa, intender si dovesse della Fulginata; e ciò tanto più, perchè neppure ne' tempi posteriori, quando l'esistenza della Zecca in Fuligno, non può mettersi in dubbio, se non da chi

*Il lume del giudizio non ha chiaro,*

per quanto ho io potuto scorgere, e per ciò, che persone le più pratiche mi asseriscono, giammai non si rammenta ne' pubblici Strumenti la moneta di Fuligno.

XVII. Non voglio però dissimulare di aver veduto ne' Frammenti del già citato Bonaventura Benvenuti, che appunto nel 1300 avea corso in questa Città la moneta Cortonese „ Fulginates (scriv' egli col 855, e seg.)

„ mi-

„ miserunt in montanis in servitium Spoletanorum certos milites, & pedes; & solverunt pro soldo ipsorum septem millia librarum Denariorum Cortonensium; & Spoletani habuerunt pro magno bono &c. „ Voglio anche dire di più, che lo stesso Scrittore all'anno 1322 col. 861 accenna, come il corso, che avea per l'addietro in Fuligno la moneta di Cortona, fu dato a quella di Perugia „ Fuit facta mutatio monete de Cortona in Perusinam de mense Martii „. In sequela di che molti Strumenti di questa Cancelleria Vescovile del 1327 favoritimi da questo Monsignor Giulio Masfei degnissimo Vicario Generale di Fuligno, fanno chiaramente vedere, che i Contratti allora si stipulavano *per lib. den. Perusinar. nunc current.* In altri poi appartenenti eziandio alla stessa Cancelleria, veggonsi nominati i Fiorini, le Lire, i Denari &c. senza individuazion di moneta, che per altro io credo di Perugia.

XVIII. In vista però di quanto ho avuto il vantaggio di riferirvi nell' antecedente paragrafo, io mi aspetto di sentirmi da Voi ripetere coll' Ariosto.

*Eppur si sono Istorie anco trovate,  
Che son dipinte innanzi che sen state.*

Sospendete però per poco il vostro giudizio, nè vogliate così tosto condannarmi. Io porto opinione, che Fuligno avesse la Zecca allorchè la Città era Ghibellina, che viene a dire prima del dominio de' Trinci, e forse regnando Federico II., e i motivi, che io ho di così pensare, ve gli addussi di sopra. Che poi la moneta Fulignese non si senta ricordata di quei tempi ne' contratti, ma anzi la Cortonese, e la Perugina, oltre la mancanza delle memorie antiche, può da varie cagioni ripetersi. Esser potè di corta durata la Zecca, e quindi assai scarsa la moneta battuta; e potea per avventura aver corso la straniera per vieppiù agevolare il commercio in una Città, in cui il corpo della Mercatura sempre fu per lo innanzi, ed è tuttavia a nostri giorni rispettabilissimo: nella guisa appunto, che al presente, a cagion del traffico, oltre la moneta del Principe nostro, si riceve eziandio quella degli Stati limitrofi, ed anche lontani. Qui la Zecca, come avrò il vantaggio di farvi toccar con mano, dal Pontificato di Eugenio IV. durò per lo meno fino a quello di Pio II. senza interruzione, e qui la vedremo di nuovo sotto Giulio II., Leone X., e Clemente VII., e pure di una Zecca di non così corta sussistenza, e che certamente non istava oziosa, massime sotto Pio II., a stento troviamo oggigiorno qualche moneta, e questa assai malconcia; e non veggiamo ne' contratti di que' tempi, e de' posteriori alcuna di lei ricordanza. Qual meraviglia adunque se in oggi poche, o niuna moneta di quei primi tempi si trovi, se pel commercio allora sufficiente non fosse, e se finalmente non se ne faccia memoria nelle poche carte, che a noi di quei secoli rimangono?

XIX. Qui cadrebbe per avventura in acconcio far parola delle varie monete, che ne' secoli bassi ebbero corso in questa Città, e al tempo stesso del loro valore. In quanto al nome posso ben di leggieri appagarvi, o Signore, giacchè questo ricco Archivio dell' Abbadia di Saffovivo mi somministra bastevoli Documenti a ciò fare; ma lo spiegare il loro valore, che fu vario secondo la varietà de' tempi, e de' luoghi, non è questo peso per i miei omeri; perocchè mi porrei

..... in un bosco,

*Che da nessun sentier veggo segnato;*

Giacchè anche il Muratori nella ventesima ottava Dissertazione pag. 498 ci avvisa, che dopo esser stata conceduta alle Città Italiane dagli Augusti tanto la libertà, quanto il gius di batter moneta d'oro, e d'argento, allora non poche di esse regolarono il corso della propria a tenore de' soldi, e denari, che le medesime fabbricavano, dimodochè non di rado altro era in una, e diverso in altra l'ordine, e nome della Moneta.

XX. Il più antico Strumento, in cui si parli di moneta (sebbene le libbre d'oro, di cui son per parlare, le creda io piuttosto peso, che moneta); è quello, che si conserva nell'Archivio Capitolare di questa Cattedrale, Cassetta num. 11. lettera B, e che vien riferito anche dall'Ughelli nell'Italia Sacra Tom. I. col. 740. e seg., dove tratta de' Vescovi di Fuligno. In questo S. Bonfilio Vescovo (15), che nell'anno 1078 dona varie Terre al Priore, ed ai Canonici di questa Cattedrale, obbliga se, ed i suoi successori *componere auri optimi libras viginti*, quand'egli, o i suoi successori tentassero di annullare tali donazioni. Fra quelli poi, che dal detto Archivio di Sassovivo raccolse il Dorio, il primo è del 1086., e con quello un tal Franco dona a Mainardo Abate di Sassovivo alcuni suoi beni *pro redemptione Anime sue, & Genitoris sui*; e quando o egli, o i suoi Eredi non sieno pronti a conservarne il possesso al Monistero, vuole, che *fit compositum de denariis bonis de argento solidor. viginti*. Il secondo è del 1094.; ed in questo confessa un tal Conte Ugone figlio del quondam Conte Offredo di aver ricevuto dal sopraddetto Abate Mainardo *triginta, & quinque solidos Papie monete pro petia una de terra vineata*, che possiede, *in loco qui dicitur Scoplus*. Così in altri del 1103. 1111. 1113. 1120. 1130. 1138. 1144. sempre si veggono nominati soldi, o lire di Pavia. Dopo la metà del secolo XII. vengono in campo le lire, e i denari di Lucca, del che abbiamo esempli in Istrumenti del 1193. 1199. 1208. 1217. A questi succedono, senza però che si veggino esclusi i primi, le lire, e i danari di Cortona, che veggiamo mentovati in quattro Strumenti del 1281, ed in altro del 1320. Potrei anche aggiugnere, che per un tal Giovanni da Recanati, Giudice, e Vicario Generale del Ducato di Spoleto, fu nel 1300. comminata la pena di cinque marche d'argento a chiunque insultasse l'Abate del Monistero di Gallano, posto nel vicino Contado della Valle Topina, e dipendente da questo di Sassovivo (16), ma ognuno fa, che la Marca era peso, e non moneta. Prima poi della metà del XIV. secolo, fu, come accennai di sopra, introdotta pur anche la moneta Perugina.

XXI. Del Fiorino, Moneta Fiorentina, battuta la prima volta l'anno 1252 per testimonianza di Vincenzio Borghini Parte II. delle sue Dissertazioni della Città di Fiorenza, di Scipione Ammirati Tom. I. lib. II. della Storia Fiorentina, di Ricordano Malaspina cap. 152, e di Giovanni Villani lib.

(15) Il Corpo di questo Santo Prelato della Famiglia Bonfigli di Osimo, già Abate Benedettino, che passò agli eterni riposi li 27. Settembre 1115., si venera in una Chiesa dedicata a Dio in suo onore presso la Città di Cingoli; e nella Diocesi di Fuligno se ne celebra l'Uffizio con rito doppio il giorno terzo di Ottobre.

(16) Il Monistero di Gallano edificato circa il 1085., nel 1291. soggetto a questo di Sassovivo. Distrutto poi da Soldatesche nemiche verso il 1350., rimase la Chiesa Parrocchiale sotto la cura di un Sacerdote Secolare, com'è al presente. *Jacobilli. Cronic. di Sassovivo cap. 52. pag. 235. e seg.*

libra VI. cap. 53. delle Storie (17), oltre moltissime notizie da me osservate, in carte del XIII. secolo, trovo eziandio nel più volte indicato Volume del Dorio una ricevuta del Tesoriere del Papa, che qui vi trascrivo, all'Abate di Sassovivo: *Jacobus de Prua Archidiaconus Limaten. in Ecclesia . . . D. Papa Thesaurarius ad potitiam deducimus, quod cum Abbas, & Conventus Monasterii Saxivivi Fulginaten. Diocesis teneatur annis singulis num. Florenum auri de Florentia ratione Censur Romana Ecclesia persolvere, solvit, & habuit quietantiam. Datum Avensione die 27. Febr. 1339.* Se però il Fiorino d'oro, come si è detto, fu la prima volta battuto l'anno 1252, dovrà esser corso errore nella data, o riputarfi falso il Documento, che riporta il Dorio a pag. 125 della Storia Trinci, in vigor di cui: *Comites Castri Luci promiserunt solvere Fr. Joanni Sindico Monasterii Saxivivi Florenos 30. auri de auro &c.* nell'anno 1232. Oltracciò il Ducato d'oro, che dalla Zecca, da cui poscia fu detto Zecchino, uscì la prima volta in Venezia sotto il Doge Giovanni Dandolo l'anno 1284 nel mese di Marzo, e i nomi di Bolognino, e di Piccioli si fanno con ispessezza sentire nelle carte del XIV. secolo.

XXII. Io già vi dissi, che vario, ed intrigato mi sembra il valore delle furriferite monete, in guisa che

. . . . . *nec meus aude  
Rem tentare pudor, quam vines ferre recusant.*

So, che il Soldo, il di cui nome si trova prima de' tempi di Costantino il Grande, e di cui si fa menzione nel Codice Teodosiano, a tutta prima fu solo d'oro: *Veteres solidum, qui nunc aureus dicitur, nuncupabant*; così nel Libricciuolo *de Mensuris* di antico Scrittore Anonimo presso il Goesio *de Re Agraria*, si legge; ma so altresì, che nel secolo IX. furono in uso eziandio i Soldi d'argento, citando a questo proposito il Muratori alcune pergamene dell'Archivio Arcivescovile di Lucca, ed altre; so finalmente, che ne' secoli posteriori si vide ancora in commercio il Soldo di rame, due de' quali, e sei Denari formavano in Fuligno il Bolognino. Mi è noto, che ogni lira si divideva, e divideva in venti soldi, ogni soldo in 12 danari; che le lire erano altre di grossi, altre di piccioli, che anche queste in venti soldi si dividevano, e che per ultimo dal valor della lira dipendeva quello del soldo. Chi tuttavia saprebbe indovinare, se incontrandosi a leggere negli Strumenti del XII. secolo il solo nome di soldo senz'altro aggiunto, prender lo debba per soldo d'oro, o d'altro metallo?

XXIII. Lascio di dire, come nel 1123. Offredduccio di Gualtiero diede a godere un suo Terreno posto in *Comitatu Folineato in loco, qui dicitur Terra de Campo &c.* ad Alberto Abate di Sassovivo, da cui confessa d'aver ricevuto *solidos duodecim*, colla condizione, *et quocumque tempore reddidero* (dice la stessa Offredduccio) *suprascripto, cioè all' Abate, duodecim solidos, reveniat in me, il Terreno; et si voluero vendere, vel alienare quoquomodo, postquam in me revenierit, nullo alio dabo, nisi in suprascripto Monasterio.* Passo sotto silenzio, come in altra carta, che sebbene manchi di data, può tut-  
tavia

(17) A chi ha letto nelle Storie del Villani, del Fiorino trovata menzione il Borghini. Cesserà che il Fiorino fu la prima volta battuto l'anno 1252, però lo stupore, se si rifletta, che parlano questi Authori del Fiorino d'argento, confessando, che i primi Fiorini d'oro saron conati del 1252. e che nelle vecchie carte del mille in circa avea

avia crederfi del secolo stesso dall' ordine, con cui è posta, un tal Prete Accorilio Bocciafolle confessa di aver ricevuto dal Monastero di Saffovivo in prezzo di un Campo vendutogli, di cui assegna il sito, e i lati, *solidos duos, & denarios sex Papie monete*; perchè scorgendosi nella carta medesima la clausola *pro redemptione Anime mei Patris, & Awi, & mei*, può supporfi piuttosto donazione, che vendita. Voglio però trascrivervi lo Strumento di una vendita vera, e reale di un Campo fatta per la somma di tre soli soldi: *In Dei nomine factum est in Anno ab Incarnatione Domini Anni sunt mille CIII. & dies mensis Decembris per indictione III. manifestus sum ego Oderisus Comes Gualterii Comitis filius, quod ego propria, & spontanea mea voluntate vendidi atque tradidi tibi Rainaldo Gisonis filius, tuisque heredibus hec Terra proprietatis mee que ego habeo in Comitatu Fulineato in loco, qui dicitur Mola, aut si aliud vocabulum ibidem nominatur. Posita ipsa res a lateribus suis Sancte Crucis Terre, & a duabus partibus finis D. Feliciani terre, & a 4. suis ad . . . infra ipsa suprascripta latera vel vocabula ad bonam & iustam mensuram ad gubitale, quod dicitur Luiprandi Regis . . . cum omni intro se aut supra se habentem vel in antea super eam esse videtur unde in precium recepi ego venditor a se suprascripto Compratore solidos tres tantum quantum inter nos bono animo conveni & promitto & obligo me vel meos heredes tibi, & subscriptis tuis heredibus si ista terra retulerimus litigium aut causationem mittere presumpserimus aut si ab omni homine non defenderimus, de meo duplum meliorata restaurare . . . & hec firma & stabilis permaneat. Oderisi Comes qui hac cartula fieri scribere rogavit.*

*Berardo Rainerii & Tortulfo & Errigo Rainerii rogati testes.*

*Rainerius Iudex & Imperiali auctoritate Notarius scripsi.*

XXIV. Qui noi veggiamo tre differenti contratti tutti stabiliti entro il giro di pochi anni sul principio del duodecimo secolo, in ognuno de' quali solo si parla di soldi senza veruna individuazione. Ora io chieggo: se in altre carte di quei tempi noi veggiamo mentovati *solidos aureos*, e non di rado, come ci assicura il Muratori *solidos argenteos*, del che abbiamo anche noi un sicuro documento in una pergamena del 1086., già citata nel Paragrafo XX., dovremo qui dunque, che mancano questi aggiunti, intendere i soldi di rame? Nel contratto del Prete Accorilio, che fu piuttosto donazione, che vendita, ben di leggieri mi persuado; ma che sorta di terreno dovea esser mai quello, che diede a godere Offredduccio all' Abate di Saffovivo per le usure di soli 12 soldi, se questi furon di rame? Che bella vasta, e fertile Tenuta dovette esser quella, che pel ridicolo prezzo di tre soli soldi di rame vendette il Conte Oderisio a Rinaldo figlio di Gione? Qual esser finalmente dovette la mercede del bravo Notajo, che tante licenze prese da Prifeiano nello stendere così elegante Strumento? Io qui vi confesso

*Che l'occhio non mi può menare a lungo*

*Per l' aer vero, e per la nebbia folsa.*

Di un campo però venduto per la miserabile somma di un Fiorino, cioè di Bolognini 40 nel 1446 ad effetto di erogarne il prezzo nella riparazione del Palazzo Priorale, conservasi pure lo Strumento in pergamena nell' Archivio di questa Cattedrale, Cassetta num. VI. lettera F.

XXV. Qual diversità poi noi non veggiamo nel Fiorino? Alcune volte si valuta per Bolognini 36, tal altra per 40, e verso la metà del XV. secolo alla ragione di 44. Ciò poi, che sembrami totalmente strano, e che non senza motivo mi fa sospettare di qualche sbaglio, si è, che da una memoria, che il Jacobilli trascrisse da un Libro di questa Cancelleria Priorale, in cui sono segnate l'elezioni degli Officiali, ed il loro onorario fino dal tempo di Ugolino Trinci, cioè nel 1386, io veggio, che la Lira era allora di sei soli denari. Comechè io dubito, che nella copia del Jacobilli sia corso errore, che per altro non posso scoprire, perchè più non esiste il Libro della Cancelleria, contentatevi tuttavia, Dottissimo Sig. Cavaliere, che io qui riporti tutto l'intero Documento, che forse non vi riuscirà discaro.

*Notula conditionum cum quibus eligi debeat, & acceptari Potestas Civit. Fulginei. In primis debet taliter eligendus esse vir nobilis, & famosus, & non rebelis D. N. Pape, & S. R. Ecclesie, & secum ducere tenebitur, & toto tempore ipsius officii continuo retinere unum sapientem Judicem Jurisperitum, unum, & expertum militem, quatuor Notarios in arte Notaria praticos, quatuor Domicellos, & sexdecim famulos armigeros, & etiam quatuor equos armigeros idoneos, & sufficientes. Tenetur prefatus eligendus venire in Civitatem Fulginei, & secum predictis Officialibus, famulis, & equis personaliter presentare coram DD. Prioribus populi Civit. Fulginei, & eodem die in publico ante quam descendat ab equa jurare de suo officio bene, & legabiliter exercendo secundum formam Statutorum Communis Fulginei. Item deposito officio personaliter stare debeat ad Sindicatum sub Sindicis dicti Communis deputandis per sex dies continuos secundum formam Statuti. &c. & plenariam rationem cum dictis suis officialibus, & famulis reddere &c. In principio sui officii antequam intret palatium offerri facere ad Altare B. Feliciani in Eccl. majori Fulgin. unum pallium fricis valoris ad minus octo Florenorum portandum ante suas banderias, dum intraverit Civitatem, & dare Cammerario Communis quatuor balistas Jannenses valoris ad minus octo Florenorum, & etiam ad memoriam sui officii, deposito suo officio, dare Massario Palatii DD. Priorum quatuor Pavese ad sua arma depictos (18). Item debet omnia, & singula Statuta, & Decreta Communis Fulgin. tam edita, quam edenda facere fideliter observari &c. Item pro suo salario habebit a Commune Fulgin. Florenos 600. unri singulis duobus mensibus, & pro Custodia Carceris, Libris, & Atramento necessariis in dicto suo officio libr. 25. denariorum de sex denariis pro qualibet libra, & domum, & habitationem liberam.*

XXVI. Prima di passare più oltre, mi sia qui permesso di osservare esser verissimo ciò, che il celebratissimo Muratori ci narra nella quarantesima sesta Dissertazione, cioè, che alla carica di Podestà, che seco portava di quei tempi una grandissima autorità, si presceglievano sempre Personaggi illustri non meno per chiarezza di sangue, che per senno, e valore. Nel Catalogo de' Podestà di Fuligno, che ci lasciò Bonaventura Benvenuti, impresso ora nel citato Tom. I. degli Scrittori *Rei. Ital.* come pure nelle Opere del Muratori, noi veggiamo non solo i Rangoni, i Fogliani, gli Oddi, i Baglioni, gli Orfini, i Cenci, i Savelli, i Cesi, i Piccolomini, gli Strozzi, i Sanvitali, i

C

Trin-

(18) Scudi fatti all' uso di quei di Pavia, di cui l' Aulico Ticinese *de Laudibus Papine* cap. 13. ci lasciò questo breve dettaglio: *Ticinenfis Militia* fama per totam Italiam divulgata est; & ab ipsis

*ad hoc quidam clypei magni tam in superiori capite quadri, quam in inferiori, Papienses fere vocantur ubique.*

Trinci, e cento altri cognomi delle più distinte ragguardevolissime Italiane Famiglie, ma ciò, che più monta, neppure avere sdegnato un tale onore un Federico II. Augusto nel 1247, un Papa Martino IV. nel 1284, e 85, un' Onorio IV. nel 1286, lo che non fu avvertito dal Jacobilli; e nel 1311 un Roberto Re di Napoli, i quali tutti per mezzo d'altre persone esercitarono qui un tale impiego (19). Il Catalogo, che ci dà il Benvenuti, comincia dal 1198., in cui ebbe origine in Fuligno una tal carica, e termina nel 1341, in cui egli morì. Il Jacobilli poi lo conduce fino al 1642. Egli è però un gran pezzo, che tanto l'autorità, quanto l'onorario sono stati ristretti assai meno a tal Magistrato. Debbo anche avvertire non verificarsi in Fuligno, almeno nel primo secolo, ciò, che nella stessa Dissertazione ci avvisa il detto Muratori, vale a dire, che sceglievansi i Podestà, non nella propria, ma nelle altre Città; poichè nel corso de' primi cento anni leggiamo fra i Podestà di Fuligno i cognomi delle più illustri Case di questa Città, e fra gli altri quello degli Elmi, e de' Barnabò antichissime Famiglie, che anche al giorno d'oggi fioriscono. Dopo il primo secolo poi, di rado veggonsi i Fulignesi in tal carica; ed in oggi è vietato dallo Statuto l'assumere alla stessa chi non è nato 15 miglia lontano da Fuligno.

XXVII. A tutte le divise specie di monete può aggiungersi il Bajocco eziandio, di cui trovo la prima notizia poco dopo la metà del XV. secolo, come pure del valore, che allora avea il Fiorino. Fra le Lettere MSf. di Monsignor Francesco Patrizj Vescovo di Gaeta, e Governatore di Fuligno nel Pontificato di Pio II., il di cui Originale conservasi nella Biblioteca di questa Nobil Famiglia Gigli, ed una copia in questa del Seminario, io ne veggio una scritta li 21 febbrajo 1464 a Monsignor Tesoriere Generale, in cui parlasi della spedizione fatta da questo Pubblico di un' Ambasciadore al Papa per ottenere riparo al disordine introdotto da' Camerali, i quali nell'esigere le Gabelle della Città volevano Bajocchi 60 per Fiorino, e valutavano poscia lo stesso Fiorino per 50 nel pagar l'onorario a' Magistrati, Governatori &c. Ecco il Paragrafo della Lettera: *Dominus Silvius (Scafali) Orator Fuliginas accedit ad SS. D. N., & inter alia petit, ut solutiones Prioribus, Gubernatoribus, & Officialibus ceteris fiant more solito, & eo computo, quo accipiuntur. Eum vobis commendo, & oro, ut voti compos redeat. Et certe nisi quod mea interest, jam diutius super hac re ad P. V. scripsissem; Nam hac res multifariam contra Camera Apostolicam est. Ledit primo honorem, qui nobis vita nostra carior esse debet; nam omnes clamant iniquam omnino esse, ut Camera pensitentur sexaginta Bajocchi pro Floreno quolibet, ipsa autem statim solvat quinquaginta bis, quibus debet. Dicunt namque eis accidere, quod hospitibus, ac peregrinis, qui cum in meritoriam divertunt, ab hospite nunquam accipiunt mensuram, cum ille duas retineat mensuras, magnam, qua emit, parvam, qua vendit. Eiusmodi calumnie fugienda sunt; nam populos reddunt difficiliore ad majora munera exequenda. Alia ex parte Officiales abdicant se a Magistratibus, vel segnius officium degunt, cum victum, & eorum salarium vix habere*

(19) Alle veci dell' Imperador Federico suppli Amadeo Giustini da Città di Castello, a quelle di Papa Martino nel 1284. Loffredo Cenci Romano, nel seguente Egidio da Todi. Per Onorio IV. Giacomo Parenzi Romano, e alla fin fine pel Re Ro-

berto Catenaccio Catenacci, Cavaliere Anagnino. Benvenuti Fram. della Storia di Fuligno col. 853. 858. Jacobill. Catalog. de' Podestà di Fuligno pag. 61. 64. 66.

*vere possint &c.* Seguita poscia il buon Prelato, che forse vi avea il maggiore interesse, a raccomandare caldamente l'affare a Monfig. Tesoriere.

XXVIII. Eccoci finalmente fuori d'ogni dubbiezza, per la uniforme, franca, e costante asserzione degli Scrittori, che ci dividano una seconda Epoca di questa Zecca. Io lascio di riferire una notizia, che il Dorio ricavò dall'Archivio di Sassovivo, e che sta registrata nel Tomo più volte citato a pag. 313 a tergo, che è di questo tenore: „ Anno 1305 Sede vacante (20). Frater Benvenutus Cervelli Rector Hospitalis de Pale Monacus „ Monasterii Saxivivi fecit Archimiam cudit faciens monetam adulterinam. (21) „ ho, dissi, lasciato di riferire questa notizia, perchè veggio, che nulla prova il nostro proposito: non posso però, nè debbo trascurare ciò, che ci narra Durante Dorio nel Libro IV. pag. 227 della sua Storia. Dopo averci egli informato della strabocchevole prepotenza, mercè cui Corrado Trinci, Signore, o diciam meglio Tiranno di Fuligno, di Nocera, e di parecchie grosse Terre, e Castelli dell'Umbria (22); dopo la morte di Monfig. Giacomo Elmi, Nobile Fulignese, eleger fece da' Canonici a viva forza per Successore in questa Sede Vescovile Rinaldo suo figlio, malgrado la canonica elezione fatta da Eugenio IV. nella persona di Monfig. Cristofaro Boscarì; e dopo l'acquisto fatto dallo stesso Corrado di varj luoghi del Camerinese per mezzo del famoso Guerriero Francesco Piccinino, sentite, com'egli parla di Corrado: „ A dì 20 Gennaro 1438 fece batter moneta Folignate, „ cioè il Fiorino d'oro per 44 Bolognini, e li Bolognini per soldi due, e „ denari sei, e li piccioli uno a denaro, e belli quattrini, costituendo due „ Zecchieri, o maestri di Zecca a farli battere. *Avanti il detto tempo si bat-* „ *teva la Zecca in Fuligno*, ed anche a' tempi di Papa Eugenio IV., e di „ Papa Pio II. per concessione, e Brevi di essi Sommi Pontefici. „

XXIX. A ciò, che dice il Dorio nel luogo citato, corrisponde a meraviglia quel, che ci narra nell'anno medesimo ne' suoi Annali MSI, di Fuligno l'instancabile Jacobilli, il quale di più ci aggiugne, che il primo a presiedere alla Zecca medesima fu Pier Matteo di Silvero Orfini, che poscia fu dal Papa costituito Capo della Zecca nel Ducato di Spoleto. Per togliete però fu di ciò ogn'ombra di dubbio, piacemi di riportare la testimonianza di uno, che parla di cose accadute ne' tempi suoi. Egli è questi Petruccio degli Unti, che ne' suoi Frammenti della Storia di Fuligno, stampati, come dissi, in un con quelli del Benvenuti nel Tomo I. *Scriptor. Rev. Isalicar.* in Firenze, così si esprime:

„ MCCCCXXXIX. Memoria come di Gennajo fu bandito nella nostra „ Città di Fuligno, che non fosse alcuna Persona, che rifiutasse veruna „ delle nostre monete, le quali furono principiate a battere di Dicembre „ a dì 20 nel 1438 nel tempo, ch'eravamo de' Priori noi, cioè Francesco „ della Fede del Terziero di sopra, io Petruccio di Giacomo degli Unti del „ Terziero di mezzo, e Mattia di Francesco altramente Mugnetto del Terziero

C 2

(20) Passò l'intervallo di undici mesi fra la morte di Benedetto X. detto XI. e la Creazione di Clemente V.

(21) Contro di questo Monaco, che dilettavasi di far moneta falsa, e che forse non era di costume il più esemplare ed illibato, trovasi pure un lungo Processo nel medesimo Archivio.

(22) Allorchè i Trinci signoreggiavano in Fuligno, possedevano per testimonianza del Dorio nell'Appendice alla Storia di detta Famiglia, due Città, sette grosse Terre (alla pag. 100. parla di dieci), ventiquattro Castelli murati, quarantotto Rocche, in cui ponevano Castellani salariati, e moltissimi Villaggi.

ziera di sotto; e Mattia di Niccolò di Feliciano fu Priore Novello pel Terziero di S. Giovanni, e S. Niccolò. E le Monete furono queste: cioè Fiorini d'oro per Bolognini 44, e i Bolognini per soldi due, e denari 6, e i Piccioli uno a denaro, e belli quattrini. E fu messo bando di dieci Fiorini a chi qualunque di queste monete rifiutava pel detto prezzo. E il primo Zecchiero a batter la detta moneta fu Piermatteo di Silvero di Emiliano da Fuligno della Compagnia degli Spavagli (23). Di sì fatte monete, per quante diligenze m'abbia io usate, non ho potuto mai giugnere a procacciarmene alcuna; e me ne duole assaissimo, poichè oltre il vantaggio di poterne ora produrre il disegno, avuto avrei eziandio la sorte di soddisfare alle ricerche fattemi da sua Eccellenza il Signor D. Alfonso Varano de' Duchi di Camerino, onor delle Muse, e dell' Italiana Letteratura (24).

XXX. Cadde finalmente dopo il lungo corso di 134 anni la potenza de' Trinci (25), e cadde per non più risorgere; giacchè il valoroso Cardinale Giovanni Vitelleschi, terrore di quanti Tiranni opprimevano allora lo Stato Ecclesiastico, non ignorando, che 80 anni avanti erano stati i suoi Maggiori dai Trinci discacciati da Fuligno, come attesta il sopraccitato Petruccio degli Unti, il Dorio, ed il Pellini nella Storia di Perugia Parte II. lib. 11 pag. 435, dopo l'assedio di quasi due Mesi si rendè Padrone della Città, e fè condurre Corrado Trinci in un co' Figli prigioniero nella Rocca di Soriano, ove dopo due anni fu messo a morte. Ed ecco intanto, che fra gli Articoli, che si presentano da questa Città al Porporato medesimo, che la riceve sotto l'immediato dominio della S. Sede, chiedesi col XXI. la conferma del privilegio di batter Monete, che tostamente viene accordato. Ecco l'Articolo, che così leggo tradotto in un Codice del tante volte lodato Jacobilli: „ Piaccia a V. S. Rma con l'autorità che ha in vigore della Legazione, concedere licenza a questo Comune, che possa battere, e far battere Moneta tanto d'oro, quanto d'argento, e d'altro metallo. „ Da ciò ben di leggieri possiamo comprendere quanto mai sempre fosse a cuore ai Cittadini di Fuligno il conservarsi il privilegio della Zecca; che però non senza ragione sospettammo noi di sopra al Paragrafo VI., che sel procurassero da Federico II.

XXXI. Scosso, ch'ebbe questa Città il dura pesantissimo giogo de' Trinci,

(23) Una delle diciassette Contrade, o Regioni, in cui divideasi la Città.

(24) Il sapere quanto fosse ai Fulignesi odioso il nome ancora de' Trinci, atteso l'aspro crudel governo di Corrado, mi fa con fondamento sospettare, che dopo la di lui morte le sue monete fossero a bello studio raccolte, e quindi distrutte. A ciò provare non mancherebbono forse esempli nelle Storie di altre Città signoreggiate da simili Tiranni. Per veder poi quanto fosse odioso, per non dire esecrabile, a questa Città il governo de' Trinci, basta solo volger lo sguardo alle memorie di quei tempi, agli Articoli presentati da questo Pubblico al Cardinal Vitelleschi prima della resa della Città, e finalmente all'antichissimo Statuto in Pergamena, di cui parlammo nella prima Nota, in cui downque era segnato il nome de' Trinci,

che spesso incontravasi, vedesi questo a bella posta cancellato, e rasato del tutto. Malgrado però la mancanza totale, in cui ora siamo, di sì fatte monete, io vengo assicurato dal P. D. Andrea Giovannetti, Abate di S. Gregorio in Roma, Uomo di singolar gentilezza, e di profonda dottrina fornito, che ad un Raccoglitore di tai cose da esso interrogato, passò molti anni addietro per le mani una moneta de' Trinci.

(25) In questo spazio di tempo, nove della Famiglia Trinci signoreggiarono l'un dopo l'altro in Fuligno per testimonianza del Dorio: Nallo Trinci dal 1305. al 1321. Ugolino VII. fino al 1328. Corrado VIII. al 1343. Ugolino VIII. al 1353. Trincia VII. al 1377. Corrado XI. al 1386. Ugolino IX. al 1415. Niccolò al 1421., e Corrado XII. al 1439.

ci, il che accadde il dì 9. Settembre 1439 (26), seguì la Zecca in Fuligno a batter moneta coll' esprimere nella medesima il nome del Regnante Pontefice, e sempre sotto la direzione del testè nominato Piermatteo di Silvero di Emiliano Orfini. Prima però, che io mi faccia ad esporre la serie delle monete battute in Fuligno nel Pontificato di Eugenio IV. Niccolò V., Calisto III., e Pio II., per quindi poterle unire a quelle, che coniate furono sotto Giulio II., Leone X., e Clemente VII., permettetemi, che alcune cose io premetta concernenti la Zecca medesima in questo frattempo. Nel Pontificato di Pio II. l' affare delle monete fece dello strepito in questa Città, e nella Provincia. O fosse avidità di soverchio lucro negli Zecchieri, o sì vero frode di persone di mal affare, l' Umbria riempita si era di adulterina moneta. Fra le lettere MSs. del lodato Monsignor Francesco Patrizi, Governatore di Fuligno, molte se ne leggono risguardanti questa Zecca, e Monete. Colla prima in data degli 11 Dicembre 1461 così scrive il Patrizi al Papa.

SS. D. N. Pio.

*Nudius tertius, Pater Sanctissime, Emilianus Fulginas, cui per Breve S. V. concessum fuerat, ut novam pecuniam eaderet, ex officina sua emisit unde quinquaginta lib. argenti signati, aris autem cc. & 60. Adhibui diligentiam omnem, ne quid fraudis committeretur; Nam Provincia hac adulterinis nummis undique scateret, adeo ut difficile factum sit ab eis sibi praeavere. Praefeci huic rei Artifices quatuor huiusmodi artis peritissimos, & ex Perugia accersiri feci excussorem quemdam, qui pecuniam sagiret omni diligentia. Hi mihi retulerunt pecuniam longe meliorem esse, quam in capitulis suis ille adstipulatus fuit. Singula cuiuscumque moneta exemplum bis interclusum ad S. V. mitto, ut, si tibi cordi sit, quod ulterius alturus sim, mihi indicare possit. Curabo, ut expediatur nova hac pecunia, quod quidem difficile factum arbitror, nisi S. V. imperet, ut in Piceno etiam expendatur. Reliqua in Provincia optime se habent. Commendo me etiam, atque etiam B. V., quam felicem, perennemque esse desidero. Fulginii XI. Decembris 1461.*

XXXII. Sotto poi li 28 Ottobre 1462 veggio da altre lettere dello stesso Patrizi al Papa medesimo, che la Città spediva Ambasciadori in Roma per trattare d' interessi spettanti alla Zecca. Eccone una intera, che è brevissima.

SS. D. N. F. P. S. D.

*Accedunt ad S. V. Oratores Fulginates exposcari nonnulla super nova pecunia eudenda, & super nonnullis negotiis huius vestra Urbis, quos summopere commendo Clementia vestra, ut fideles servitores eiusdem; gratissimumque mihi erit, si senserint commendationem meam eis usui fuisse. Felix sit S. V., cui me etiam, atque etiam commendo. Fulginii die 28. Octobris 1462.* Da questa seconda lettera parrebbe poterli inferire esser nati nuovi scompigli rapporto alla moneta; ma no; la Città malgrado la Zecca, cui già presiedeva Emiliano Orfini figlio, o nipote del primo Monetiere stabilito da Corrado Trinci, e poscia confermato da Eugenio IV., che per altro dir si poteva la Zecca del Ducato Spoletano, volle erigerne un' altra per la minuta moneta, cioè pe' Quattrinelli.

XXXIII.

(26) Il Fioravanti illustrando una moneta battuta in Fuligno sotto Eugenio IV. fissa la dedizione della Città al giorno ottavo di Settembre; ma senza ragione; poichè la Truppa del Cardinal Le-

gato entrò in Fuligno alle ore sette della notte susseguente al giorno ottavo. *Dur. Dor. Lib. II. pag. 235.*

XXXIII. Chi mai crederebbe, che in una Città non grande, quale fu è questa, benchè fin id' allora mercantile, e ricca, esser. dovessero ad un tempo due Zecche distinte? E pure fu questi termini sta la bisogna. Io son debitore al non mai abbastanza lodato Sig. Abate Marchese Alessandro Barnabò di questa scoperta, e dello Strumento insieme stipolato in Todi li 6 Dicembre 1462 l'anno V. del Pontificato di Pio II. Per non recarvi soverchio tedio col riferirlo tutto intero, soffrite, che io vi dica, che Monsig. Tommaso Piccolomini, Monsig. Antonio da Forlì Tesoriere Generale, e Monsig. Solimano Solimani, tutti tre Chierici di Camera per l'una parte, e i Magnifici Signori Giovanni Sensini, Antonio Boncambi, Guido Bici, e Marinangiolo Merganti, Ambasciatori di questa Città per l'altra: *ad invicem convenerunt, & concordarunt, quod ipsa Communitas Fulginensis per tres annos proxime sequentes valeat, & possit libere, & impune cadere, & cudi facere quattrinos juxta formam unius Capituli inter ipsas partes ibidem in vulgari idiomate, pro clariori omnium intelligentia, formati, & ordinati, cujus quidem Capituli tenor de verbo ad verbum sequitur, & est talis videlicet = Che la Comunità di Fuligno per lo spatio, e tempo di tre anni prossimi avvenire da questo di Dicembre 1462 cominciando, possa liberamente battere, e far battere in detta Città di Fuligno quattrini, che ne vadano quattro a bajocco in detta Città, e che tengano oncia una, e danari dodici d'argento fino per libbre di rame, e di peso ne vadano 32. e mezzo per oncia; e la stampa sia dall' una parte le Chiodi, e con lettere intorno, che dicano: Fulginensis, e dall' altra parte sia l' arme di N. S. con lettere intorno, che dicano: Pius Papa secundus = Et promiserunt dicti Ambasciatores nomine dictae eorum Communitatis, quod dicta moneta, sive quattrini conandi erant justis, & legales juxta conventiones supradictas, & in eis fabricandis, conandis, & expendendis nulla fraus, nullusque dolus committeretur; alias Communitas ipsa, & qui in predictis culpabiles erunt, incidant in poenas juxta modum, formam, & similitudinem Capitularum conductae Ceccha Honorabilis viri Magistri Miliani de Fulginensis, quam de presenti pro Camera Apostolica exercebat in Ducatu Spoletano de similibus loquentium. Pro quibus omnibus, & singulis attendendis, acta fuerunt hac Tardis in Apostolica Camera mane barontiarum consueti &c.*, ed il Notajo, che di ciò si roga, è un tal Gerardo di Giovanni Massei da Volterra.

XXXIV. Da quanto vi ho finora detto, Voi, Ch. Signore, facilmente avrete compreso, che in tempo, che fu posta in piedi questa nuova Zecca, esisteva già l'altra del più volte mentovato Emiliano: *ad formam, & similitudinem Capitularum conductae Ceccha Honorabilis Viri Magistri Miliani &c.* Sicchè la lettera del Patrizi riguarda; a mio giudizio, la premura de' Fulignati per la fondazione di questa seconda Zecca, la quale per avventura, oltre il lustro, accresceva eziandio le rendite della Città. E convien dire, che questo affare stesse sommamente a cuore ai Cittadini, datchè fra le lettere dello stesso Patrizi due altre io ne rinvengo, una in data del 5 Luglio 1461, e l'altra gli 11 di Marzo senza indicazione di anno, che per altro io credo il 1462 dall' ordine, con cui è posta, nelle quali si fa menzione d'altri Ambasciatori, che si spedivano da questo Pubblico al Pontefice per ottenere la grazia di poter batter nuova moneta: e dall' espressione del Patrizi io veggo, che non era forse di genio del Papa l' accordarla: *Oratores Fulginenses*

(così

(così finisce egli la seconda sua lettera indirizzata a Gregorio Lollo de' Piccolomini senza indicazione di anno) *rursus ad Pontificem veniunt, ut gratiam impetrent de novis pecuniis acceptandis. Non possum eis denegare commendationis litteras; attamen non desinam eos tantisper compellere, ut voluntatem SS. D. N. sequantur.*

XXXV. Che direte poi, se io vi farò vedere, che in Fuligno, oltre le monete di lega, di rame, d'argento, ed i Fiorini d'oro, furono eziandio battute monete d'oro, e d'argento allusive a grandi imprese? Meditava il Pontefice Pio II. una spedizione, come sapete, contro il nemico del nome Cristiano, per sottrarre alla barbara di lui oppressione tanti fedeli, che gemevano sotto le dure pesanti ritorte del Tiranno, ed all'un tempo, per usar l'espressione d'un gran Poeta,

*... La Città di Cristo albergo eletto,  
Dove morì, dove sepolto fue,  
Dove poi rivestì le membra sue;*

E già disegnato avea di andare in persona, come in fatti andò sino ad Ancona, e d'esser lui Capo di questa illustre memoranda impresa. Un'azione così strepitosa, la mossa del Capo Supremo della Chiesa, del Vicario di Cristo in Terra alla testa di poderoso agguerrito Esercito di Crocelignati, risoluti di spargere il sangue pella gloria di Dio, meritava bene un monumento capace di eternare alla memoria de' più tardi posterì così nobil disegno. Ed ecco intanto, che nell'antica Zecca di Fuligno per opera del prode industriosissimo Emiliano Orfini vengono coniate monete d'argento, e d'oro. Sentite di grazia tutta intera, che ben sel merita, la lettera, che fu di ciò il detto Monsig. Patrizj scrive il dì primo febbrajo 1464 ad Agostino Patrizj suo attenente, che dimorava in Corte del Papa.

*D. Augustino Patritio.*

*Cogitavi rem dignam expeditione Numinis nostri Pii, qua quidem pro salute totius Religionis Christiana paratur, & cum inveniam Principes vetustissimos numismata ob memoriam magnorum facinorum signasse, egi, ut Cusor Fulginas Aemilianus vir ingenii acutissimi, Auream, Argenteamque pecuniam caderet, ut exemplo, quod ad te mittimus, videbis. In ea impressa est Navis, qua Pontificem rebit pro Christi nomine in impios barbaros, in cujus ambitu versus est Divini Propheta: Exurgat Deus, & dissipentur inimici ejus. Et ex altera sunt Principes Apostolorum, & Pontificis signa, & verba ejusmodi: Vindica, Domine, sanguinem nostrum, qui pro te effusus est: Nummos vocabimus Cruciatos; nam si Liliatos illos a Lilio, optime convenis hos Cruciatos a Cruce Salvatoris Nostri appellari. Ostende eos Pontifici, & pondus, veramque ab Artificis Fratre, qui defert, disce; & si tibi cordi est hanc rem perficere, Cusorem hunc S. Sua commenda, ut hominem acrem, ac industrium, & S. Sua deditissimum. Vale, & me SS. D. N. commendatum, dicaturque effice. Fulginei prima Februarii 1464.*

XXXVI. Questa bellissima moneta d'oro, la di cui fortunata scoperta riconoscer dobbiamo dal dottissimo Monsig. Borgia, e di cui Voi vedrete l'impronto fra quelle di Pio II., sfuggì alle ricerche de' due egregj Raccoglitori di sì fatte merci, Saverio Scilla, e Benedetto Fioravanti, i quali nelle loro opere, in cui trattano delle Monete Pontificie, non ne fanno punto parola. Due altre pregevolissime monete d'argento di minor grandez-

dezza a buona equità possiam supporre uscite da questa Zecca; imperciocchè hanno queste lo stesso tipo della moneta d'oro, sebben più ristretto, perchè più picciole, non portano il nome della Città, come non l'ha quella d'oro, ed alludono per fine tutte tre alla stessa impresa. Siccome adunque dubitarsi non può, che la prima non appartenga a Fuligno, sarebbe quindi un far torto alla ragione il volere ad altra Zecca riferire le seconde, dopochè per testimonianza del Patrizj non pur d'oro, ma eziandio d'argento qui furono a tale effetto coniate Monete.

XXXVII. Qui a me cagiona grande sospetto, che per qualche tempo mancasse la Zecca in Fuligno, il vedere una gran lacuna nelle serie delle sue Monete presso de' riferiti Autori Scilla, e Fioravanti, i quali alcuna non ne riportano battuta ne' successivi Pontificati di Paolo II., Sisto IV., Innocenzio VIII., Alessandro VI., e Pio III., che viene a dire dal 1464 sino al 1503., in cui fu innalzato al Trono Apostolico Giulio II. In questo Archivio, oltre lo Strumento stipolato in Todi, di cui poco sopra parlai, sento non esser alcun'altra notizia risguardante la Zecca sotto i nominati Pontefici; e per altra parte dalle memorie del Jacobilli nulla ricavo rapporto al divisato tempo, ma solo rispetto ai Pontificati di Leone X., e di Clemente VII., come fra breve vedremo. Io adunque non mi attento di asserire, che usasse Fuligno in questo frattempo il diritto della Zecca. Sebbene dopo aver noi veduto, che qui sotto Pio II. furono battute monete d'oro, e d'argento senza nome di Zecca, e di Città, non sembra a me strana cosa il pensare, che alcuna di quelle tante, che dagli Antiquarj poste vengono nella Classe delle incerte, perchè appunto senza indicazione di luogo, possano essere state coniate in Fuligno, anche sotto de' mentovati Pontefici. Posso almeno assicurarvi, che se questo Pubblico avesse avuto premura di conservarsi un tal privilegio, come la ebbe in addietro, non poteva certamente mancargli un validissimo appoggio. A tutti i summentovati Sommi Pontefici preitò l'opera sua in qualità di Segretario Apostolico Sigismondo *de Comitibus*, di una delle più qualificate antiche Famiglie di questa Città, Uomo, che con tutte le più belle virtù, che in eccelso grado erano in lui riposte, faceva andare di pari passo la letteratura, avendo meritato gli elogi di un' Alessandro ab Alexandro, di un Pietro Bembo, e di quanti Letterati fiorirono a tempo suo, e di cui lasciò scritto il Casimiro nella Storia Aracelitana; e dopo di lui il ch. Monsignor Bonamicì nelle Vite de' Segretarij Apostolici: *Cardinalis omnino futurus, nisi conjugium homini impedimento fuisset*. Dalla Vita, cui quest' Accademia Fulginia diede a me l'onore di scrivere di questo Illustre Letterato, e che dovrà premettersi alla Storia, ch'ei lasciò scritta de' tempi suoi, Voi, dottissimo Signor Cavaliere, che vi prendeste il pensiero di leggerla, avrete compreso a qual alto segno foss' egli caro a tutti quei Sommi Pontefici; onde, malgrado la mancanza de' documenti, e delle monete, non senza qualche probabilità potrebbe alcun sospettare, che seguitasse la Zecca in Fuligno; giacchè Sigismondo, che tanti altri rilevanti beneficj avea compartiti alla Patria, avrebbe facilmente potuto conservarle un'onore, di cui avea per tanto tempo goduto (27); e tanto più, perchè sotto Giulio II., ultimo de' Pontefici, cui

(27) Due pregevolissimi monumenti della pietà di questo suo illustre Cittadino serba tuttavia

cui egli servì, benchè niuna memoria si trovi nell' Archivio, nè negli scritti del Dorio, e del Jacobilli, veggiamo noi essere stata in Fuligno la monetaria Officina. Ciò però sia detto per congettura, mentre io non voglio sostener per vero ciò che a provare mi riuscirebbe difficile.

XXXVIII. Dissi già nell' antecedente Paragrafo, che dal Jacobilli qualche notizia pur si ricava della Zecca di Fuligno nel Pontificato di Leone X. „ Il Papa, cioè Leone X. (dic' egli ne' suoi Annali MSf. di questa Città „ all' anno 1514.), dà licenza a Giovanni Bacerotti da Fuligno di batter „ la moneta per la Camera Apostolica „. Ella è veramente un pò laconica questa memoria; ma tuttavìa può sembrar sufficiente, per non dire inutile, dopo le monete, che riportano lo Scilla e il Fioravanti, battute in Fuligno sotto questo Pontefice, delle quali una anch' io ne possiedo, di cui a suo luogo parleremo. Non così inutile per avventura mi sembra ciò, che all' anno 1526. veggio registrato negli stessi Annali; imperciocchè scrivendo egli, che „ a dì ultimo di Novembre (sono sue parole) il Cardinal Francesco „ Armellini Camerlengo di Santa Chiesa, concede a Priori del Popolo di „ Fuligno, che possino far batter denari piccioli di puro rame coll' effigie „ di S. Feliciano, e del Giglio per la somma di duecento Ducati d' oro di „ valore „; ed accennando in margine la copia di un tal Documento in un Tomo MSf. del Dorio, m' incoraggi a scorrerli tutti per rinvenirla; poichè la mancanza dell' Indice, ch' è difetto quasi comune di buona parte degli Scritti del Jacobilli, e di tutti quelli del Dorio, non richiedeva di meno. In un secondo Volume adunque, in cui egli ha raccolti molti altri Brevi, e Strumenti spettanti a questo Monistero di Saffovivo, di Gallano, e di S. Maria in Campis, ed alla Casa Trinci, riporta a pag. 217. distesamente la copia di una Concessione, il di cui originale, dic' egli, conservarsi presso il Sig. Piergirolamo Gerardi, Nobil Famiglia, ch' anche al giorno d' oggi sussiste. Io vi riuscirei di soverchio tedio, se interamente volessi riferirvi questo Documento. Vi dirò dunque solo, che il Cardinal Francesco Armellini, Camerlengo di S. Chiesa, alle rappresentanze fatte da questa Città in Camera, che attesa la scarsezza della moneta minuta, la povera gente del Contado, e massime gli Abitanti alle radici, e sui Monti Apennini, non potevano col vendere, e comprare, provvedere alle loro bisogna: *De mandato SS. D. N. Papa viva vocis oraculo facto, & auctoritate nostri Camerariatus officii vobis, (cioè ai Priori di questa Città, che ne lo aveano supplicato) & vestre Communitati harum serie, quod denarios, Piccolos nuncupatos puri eris rami nomine... mistura in quibus ab uno effigies S. Feliciani istius Civitatis Protectoris, ab alio Lillii flos sit lateribus, & sint ponderis sexcentum, vel circa pro qualibet... & quattrenum unum valeant, ad ducentorum auri valorem semel tantum cudi facere in ista vestra Civitate possitis, & valeatis gratiosè concedimus.* Deputa quindi egli stesso Presidente alla Zecca, ed Esecutore per la Camera.

D

me-

Fuligno in due rinomatissime Tavole dipinte a sua istanza dall' immortal Rafaele. La prima, di cui fa menzione il Vasari nella vita dello stesso Rafaele, e che desta l' erudita curiosità di quanti Forastieri passano per questa Città, vedesi collocata sull' Altar Maggiore nella Chiesa del Monistero di S. Anna, detto delle Contesse; ed in questa, fra le altre figure appiè della Vergine, mirasi l' intera imma-

gine di Sigismondo. L' altra non così grande, nè del tutto compita, e perciò forse ancora più degna di osservazione, perchè dà agl' intendenti di Pittura maniera di conoscere quai fossero le prime disposizioni; e l' apparato, che premettevasi da Rafaele, possiedesi da questa Nobil Casa Gregorj, ch' ereditò per mezzo della estinta Famiglia Seggi parte delle facultà di Sigismondo.

mera Apostolica *spe Tabilem Virum Constantinum Orphinum*, e Maestro della Zecca ilteffa *Felicianum quondam Antonii Aurificem &c. Datum Roma ultima Novembris 1525. Pontificatus SS. D. N. Clementis Papa VII. Anno quinto (28)*.

XXXIX. Nel legger questa concessione due riflessi mi sono venuti in mente, che qui voglio brevemente accennarvi. Senza parlar della moneta minuta, che prima della metà del XV. secolo fu battuta in Fuligno, noi sappiamo, che sotto Pio II. due Zecche, qui coniarono moneta di rame, quella, cui presiedeva Emiliano Orfini, e che in una sol volta *emisit*, per testimonianza del Patrizj, *unde quinquaginta libras argenti signati, aris autem cc & 60.*, e l'altra, che fu eretta, come vedemmo, pe' soli Quattrinelli; sappiamo, che proseguì la Zecca in Fuligno sotto Giulio II., e Leone X., eppure nel Pontificato di Clemente VII., che dopo il breve governo di Adriano VI. succedette a Leone, scarseggiava la Città, e 'l Contado di sì fatti Quattrinelli. Che dee dunque da ciò inferirsi? Quello stesso, che Voi prudentemente riflettete alla pag. 15. della vostra Dissertazione sulla Zecca di Pesaro, vale a dire, che le monete di que' tempi, per poco che fossero in commercio, dovevano per la loro picciolezza, e sottigliezza in breve consumarsi; onde non dee recar meraviglia, che delle monete battute in Fuligno prima del governo de' Trinci, e sotto Corrado Trinci, niuna al giorno d'oggi se ne ritrovi, come non si ritrovano più alcune di quelle, che i Signori della Casa Sforza battevano in Pesaro, e che un secolo, e mezzo fa furono vedute, e descritte, come Voi dite alla pagina stessa.

XL. L'altro riflesso, che mi suggerì la lettura della soprammentovata Concessione del Cardinal Armellini, riguarda la Nobil Casa Orfini, che divisa in due rami tuttavia fiorisce, ed il terzo va a terminare nella rispettabile Dana la Signora Costantina Orfini, maritata nell' antichissima Casa Gentili. Da quanto ho io potuto scorgere nelle antiche memorie di Fuligno, veggo, che la Città è debitrice a questa Illustre Famiglia di due luminosissimi pregi, vò dire del ristoramento della Zecca, e della introduzione dell' arte Tipografica. Ed in fatti Piermatteo di Silvero di Emiliano Orfini ebbe, come abbiain veduto, la principale ingerenza nella Zecca sotto Corrado Trinci nel 1438., ed io non son lontano dal credere, che foss' egli quel desso, che invogliò Corrado a batter moneta, ad esempio di tant' altri Principi, che nelle Città, in cui esercitavano Signoria, com' Egli in Fuligno, facevan lo stesso. Il medesimo Orfini ebbe mano nella Zecca sotto Eugenio IV., e forse ancora sotto i successori Pontefici, dacchè veggiamo sotto Pio II. Emiliano Orfini, ch' esser dovea figlio, o nipote del detto Piermatteo, nel me-

(28) Egli è degno d' osservazione, che in quest' anno medesimo, e per mezzo del divisato Cardinale Armellini Medici, Federico Flavj, Arciprete di questa Cattedrale, ottenne dal Pontefice Clemente VII. l' annuo assegnamento di 25. *Scudi* d' oro pella sua Chiesa, come chiaro risulta dall' Iscrizione scolpita in marmo, che una volta, per quanto mi assicura questo Nobil ed Erudito Sig. Arciprete Giustiniano Poggi successore del Flavj nella dignità, era situata alla sinistra mano del Coro, ma che poi nella rinnovazione dello stesso, fu collocata con altre presso la Porta della Piazza grande.

CLE. VII.

BONT.

OPT. MAX.

QVOD AVTHORE FRANCISCO  
ARMELLINO MED. PRESB. CAR.  
S. D. N. ET S. R. E. CAMER.  
ET FEDERICO FLAVIO ARCHIPRESB.  
SVPLICE XXV. AVR. NVM. ANNVOS  
AD OMNEM RERVVM SACRARVM  
APPARATVM ADDIXERIT DIVI  
FOELICIANI SACERDOTES  
BENEM. POS. M. D. XXVI.

medesimo impiego (29). Per ultimo regnando Clemente VII., osserviamo *spectabilem Virum Constantinum Orpbinum* Presidente alla Zecca. Non v' ha chi non sappia, che i primi insigniti di questa decorosa Carica in Roma chiamati furono *Curatores denariorum Flandorum*. Onde Gneo Lentulo in una Medaglia dell' antichissima Famiglia Cornelia vien detto CVR. X. FL. cioè *Curator Denariorum Flandorum*, la quale presidenza passò poi ai Triumviri monetali, il cui impiego nelle medaglie, ed iscrizioni antiche si esprimeva colle Sigle III. VIR. AAA. FF., cioè *Triumvir Auro, Argento, Aere, Flando, Feriundo*; il numero de' quali da Giulio Cesare a quattro fu ampliato, ed al primiero di tre ridotto dal suo Successore Augusto.

XLI. Non senza ragione poi il dotto P. Abate Caneti nel quarto Paragrafo della sua Dissertazione Apologetica intorno all' Autore del Quadriregio, pubblicata l' anno 1725. in Fuligno colle stampe del Campana in un col Poema medesimo, tessè ben degno elogio alla memoria di Emiliano Orfini, Cittadino assai benemerito della Patria; perchè oltre l' essere stato lui Autore delle monete d' oro, e d' argento, che coniate furono, come vedemmo, per la spedizione meditata da Pio II. contro de' Turchi, accolse egli pel primo in sua Casa verso l' anno 1469. *Giovanni Numeister*, Stampatore venuto di Germania, dai cui Torchi uscirono quindi alla luce l' Opera di Leonardo Aretino *de Bello Italico adversus Gothos*, l' Epistole famigliari di Cicerone, e la Commedia di Dante. Esiste tuttora in questa Chiesa Cattedrale il marmoreo Avello coll' elogio riferito dall' Ughelli Tom. I. col. 174. di un' insigne dottissimo Prelato di questa Famiglia, vò dir di Monfig. Tommaso Orfini, che chiamato in Roma dal gran Pontefice S. Pio V. per consultarlo sulla maniera di rimettere in piedi la decaduta Ecclesiastica disciplina, ed eletto quindi Vescovo di Strongoli, fu poscia in qualità di Visitatore Apostolico spedito in molte Diocesi, e Provincie del Regno di Napoli con istraordinario vantaggio della Religione, e di que' Popoli, e finalmente a questa Cattedra Vescovile della sua Patria traslato, dove dopo otto anni di lodevolissimo governo cessò di vivere nel 1576. Io poi non la finirei per ora, se riandar volessi tutti gli altri Illustri Prelati, e ragguardevoli Personaggi, che in varj tempi usciti sono dalla Nobile Casa Orfini; onde conchiuderò con Dante, che,

*Io non posso ritrar di tutti a pieno;  
Però che sì mi stringe il lungo tema,  
Che molte volte al fatto il dir vien meno.*

XLII. Voi sarete omai fazio, dottissimo Signor Cavaliere, di più leggere queste mie ciance, e comincio esserlo anch' io di più scriverle; ma poichè ho posta mano all' opera, permettetemi, che tutto ciò io vi dica, che mi è avvenuto di ritrovare su questa materia. Dopo aver veduto accordato di nuovo il privilegio della Zecca a Fuligno dal Cardinal Armellini, Camerlengo di S. Chiesa nel 1526., mi recò, a confessarvi il vero, non picciola maraviglia il leggere negli Annali del Jacobilli la scelta fatta da questo Consiglio di due Deputati ad una nuova Zecca sette anni dopo, cioè nel 1533. „ A dì 20 Ottobre (così scrive al detto anno) si eleggono

D 2

(29) Giusta ciò, che scrive il Sig. Repòfati Tom. I. pag. 267. 272., Piermatteo Orfini ebbe la Zecca di Gubbio li 17. Novembre 1450., ed a lui ne fu rinnovata la locazione del 1452. li 17. parimente dello stesso mese di Novembre.

„ dal Consiglio di Fuligno due Prefetti sopra la Zecca da farsi in Fuligno „ a batter moneta con facoltà di Superiori. Una così poco circostanziata notizia mi tenne per qualche tempo sospeso, indovinar non sapendo, se quì si parlasse del diritto accordato dal Cardinal Camerlengo, la di cui esecuzione si fosse fino al 1533. differita, oppur di un nuovo privilegio, che impetrato questo Pubblico avesse, perchè sufficiente per avventura non fosse a sovvenire al bisogno del popolo la moneta di rame sette anni prima battuta nella somma di soli dugento Ducati d'oro. Fra queste dubbiezze adunque opportuna mi riuscì la scoperta, che per me fece in tempo, ch'era Gonfaloniere questo Nobil ed Erudito Sig. Gianfrancesco Bolognini, Principe della nostra Accademia, ne' libri delle pubbliche Riformanze; donde comprendesi, che alle suppliche avanzate dallo Zecchiere di Camerino ai Priori di questa Città per aprire in Fuligno la monetaria officina, esibendosi egli pronto a procurarne a sue spese da Roma il necessario permesso, venne il Consiglio alla scelta di due Deputati, autorizzati a fermare collo stesso Zecchiere le condizioni. E poichè questo è l'unico atto, che mi somministrano i pubblici Registri, soffrite, che interamente io vel riferisca.

Die 20. Octobris 1533.

*Consilio magno Centum Virorum Magnifica Civitatis Fulginei de more heri sero pro hac die ad mandatum Magnificorum DD. Priorum Populi ad sonum Campana congregato in Sala Palatii eorum solita residentia, Egregius Vir Honoratus Pauli (degli Onofri) Caput Prior, divini Numinis implorato suffragio, Ser. Ser. proposuit, & dixit, videlicet. Quarto quod pradiitis DD. Prioribus relatum est, quod Magister Zeccha in Civitate Camerini libenter veniret in hanc Civitatem ad cudendam monetam, & licentiam procuraret suis sumptibus; ideo petitur an sit acceptandum. Super quarta de Zecca faciendâ dixit, & obtentum fuit per pallustus quadraginta novem del sic, uno tantum in contrarium non obstante, quod bujuscmodi oblatio acceptetur, & Magnifici DD. Priores, & Novem deputent duos Cives ad capitulandum, & alia opportuna faciendâ cum dicto Zeccherio.*

Die 20. Octobris 1533.

In Sala Communis DD. Priorum.

*Congregatis ibidem Magnificis DD. Prioribus, & Novemvirali Concilio Magnifica Civitatis Fulginei propter eis commissa a Generali Concilio supra proximo celebrato circa electionem nonnullorum Civium per eos faciendam, unanimiter elegerunt, prout sequitur, videlicet:*

*Magnificos Joannem Thomam Fuscum, & } Super Zecca faciendâ, & cudendis  
Joannem Baptistam Barnabò } monetis in hac Civitate (30).*

XLIII. Ebbero effetto, Voi mi direte, i desiderj dello Zecchiere Camerinese? Io porto opinione di sì; ed è per me un forte argomento a ciò credere una picciola moneta di rame, che ha per buona sorte trovata di questi giorni nel suo studiolo il lodato Sig. Abate Marchese Alessandro Barnabò; il di cui disegno vedrete nella Tavola al num. XVI. Serbanfi pure presso dello stesso Cavaliere due rotondi pezzi di bronzo con un giglio intraposto fra le due lettere F. V., ed altri di simil grandezza sento essere in questo pubblico Palazzo. E perchè questi a me sembrano i pesi delle

va-

(30) Lib. Reformat. ab anno 1533. ad ann. 1536. pag. 5. a tergo, pag. 7. a tergo.

varie monete d'oro battute in questa Città, Voi perciò ne vedrete il disegno sul fine di questa Memoria. Il più grande agguaglia perfettamente lo Zecchino di Firenze, ed il secondo è appunto la metà di esso. Io non m'impegno a decidere a qual sorta di monete fossero destinati, perchè difficile riesce indovinare il tempo; ma qualunque sia questo, egli è certo, che servirono per monete d'oro di questa Zecca, come dubitar non ci lasciano il Giglio, e le due lettere iniziali del nome della Città. Nel leggere due Strumenti pubblicati dal Fioravanti, mi lusingai sulle prime di avere scoperto per quai monete fossero stabiliti. Di fatti col primo in data dei 5. Agosto 1468. nel Pontificato di Paolo II. si obbliga Emiliano Orfini, unito in società con Pietro-Paolo di Francesco della Zecca Romano di batter Ducati, e Fiorini d'oro, e Grossi d'argento; e col secondo stipolato li 30. Gennajo l'anno 1475. sotto Sisto IV. rinnova col Tesorier Generale della Camera un simil Contratto. Io rifletteva, che lo Ducato d'oro, di cui ivi si parla, esser potesse proporzionato al più grande dei divisati pesi, e 'l mezzo Ducato al più picciolo. Considerando poscia, che tai monete doveansi in Roma coniare, che nulla vi era relativo a Fuligno, giacchè, secondo che cantano gli Strumenti, aver doveano *in uno latere Imagines SS. Petri, & Pauli cum litteris circum: S. PETRVS, S. PAVLVS. ROMA; in alio latere arma SS. Dñi Nostri Papae cum litteris circum videlicet: PAVLVS PAPA SECVNDVS*, ed a tenore del secondo Strumento: SIXTVS. PAPA. QVARTVS; fui costretto ritrattar il mio pensamento; e farà forza eziandio agli eruditi Fulignesi aspettare, che il tempo, che presto o tardi

*Quidquid sub terra est in apricum proferet . . . . ,*

ci scuopra a qual sorta di monete servissero, bastandoci intanto di sapere, che oltre le battute pella spedizione di Pio II., altre volte uscirono dalla Zecca di Fuligno monete d'oro. Se poi non m'inganna un mio pensiero, Voi vedrete forse dileguato affatto ogni dubbio intorno a ciò, allorchè tratteremo di una moneta d'oro di Leone X.

XLIV. Or che vi ho esposto quanto per me si è potuto rinvenire sulla Zecca di Fuligno, eccomi a tessere brevemente la serie delle sue monete.

La prima, che si vegga battuta in questa Città, e che Voi potrete osservare nella Tavola sotto il numero segnato in margine, appartiene ad Eugenio IV. Ha nel diritto all'intorno EVGE. PP. QVA. con una picciola rosetta nella sommità del margine, e nel mezzo incrociate RTVS, cioè *Eugenius Papa Quartus*. Nel giro del rovescio un'altra rosetta con le lettere VB. FVLGINEI., vale a dire *Urbs Fulginei*, e nel mezzo una croce gliata.

Questa moneta, ch'è affai picciola, e di mistura di rame e d'argento, vien riferita dallo Scilla, e dal Fioravanti nelle loro Opere; ed ecco, che dice il secondo per illustrarla: „ Trinciorum Familia diu Fulginei dominationem tenuit, ex qua Conradus Ugolini Filius (qui Nicolao Fratri successit anno 1421.) Hic cum subditos impotenti dominatu vexaret, Eugenius Pontifex in ipsum misit cum copiis Johannem Vitellescum, hominem sævum, ac imitem, qui, opem ferentibus Fulginei Civibus, facile Urbe potitus est die 8. Septembris 1439., & Nicolaum captum una cum tribus filiis securi percussit, uti narrat Ludovicus Jacobillus in Dissertatione

„ tione Italica de Fulgineo pag. 44. Quare Pontifex redactae in suam pote-  
 „ statem Urbi monetam cudendi jus impartitus est, eo, ut conjici potest,  
 „ tempore, quod propterea hujusmodi denarii aetatem ostendit, „. Dee cre-  
 derfi senza fallo errore di stampa quel *Nicolaum captum una cum &c.*, per-  
 chè farebb'egli un miracolo assai più strepitoso di quello di Lazzaro, se  
 Niccolò Trinci, che col Fratello Bartolomeo fu nel 1421. a tradimento uc-  
 ciso nella Rocca di Nocera da quel Castellano (31), fosse diciotto anni  
 dopo risorto per rimaner prigioniero. Dico prigioniero, perchè Corrado,  
 cui toccò la disgrazia, non fu mica messo a morte per ordine del Card.  
 Vitelleschi, nè con tre figli, come scrive il Fioravanti sulla scorta del Ja-  
 cobilli. Imperciocchè ai 25. di Marzo del 1440. accadde la morte del Vi-  
 telleschi in Roma (32), ed ai 14. di Giugno dell'anno seguente fu, come  
 riferisce il Dorio pag. 263., strangolato Corrado Trinci in Soriano con Ugo-  
 lino, e Niccolò suoi figliuoli. Neppur sussiste, che il Pontefice accordasse  
 alla Città il privilegio di batter moneta dopo averla ridotta in suo potere.  
 Prima della resa ottenne Fuligno coll' articolo XXI. la conservazione di  
 quest' onore, come di sopra vedemmo al Paragrafo XXX.

II. La seconda moneta è simile all' antecedente, ma varia di conio; poichè  
 in luogo delle rosette ha nel diritto una stelletta, e nel rovescio una croce  
 fra due punti. E' posseduta, con due altre di conio diverso, dall' Erudi-  
 tissimo Sig. Canonico Reginaldo Sellari di Cortona.

III. Anche la terza è di diverso conio, poichè nella sommità del margine,  
 da ogni parte ha una stelletta, ed il carattere è più minuto, e perciò nel  
 diritto si legge: EVGENIVS. PP. QVARTVS; con le ultime quattro lettere  
 nel campo in forma di croce; nel rovescio VRBS; FVLGINEI; all' intorno  
 della croce gigliata. Questa, per quanto mi assicura il Sig. Guid' Antonio  
 Zanetti, che me ne ha comunicato il disegno unitamente all' antecedente,  
 è di rame con pochissima porzione di argento, e pesa grani dodici, e per-  
 ciò la credo unitamente alle altre un Picciolo, che equivaleva al dena-  
 ro, poichè i Quattrini erano di diverso peso, come si rileva dal Paragra-  
 fo XXXIII.

IV. Al Pontefice Niccolò V., Successore di Eugenio, spetta la quarta mo-  
 neta di questa Zecca, picciola anch' essa, e di mistura come le altre, in cui  
 si veggono nel margine le due rosette, come nella prima, e si legge: NI-  
 COLAVS PP. V, con due chiavette incrocicchiate nel campo; nel rovescio  
 all' intorno: DE FVLGINEO, con in mezzo una croce gigliata. Questa  
 monetuccia possiedo io, gentilmente donatami dall' Eruditissimo P. D. Fran-  
 cesco

(31) Era questi un tal Pietro di Pasquale di Vagnolo, nativo di Rasiglia, Castello soggetto a questa Città. Mal soffrendo costui le frequenti vi-  
 site, che ricevea sua Moglie da Niccolò Trinci, per cogliere il buon destro alla vendetta, lo invi-  
 tava sotto specie di onore co' suoi due Fratelli, Cor-  
 rado e Bartolomeo, ad una Caccia, che far si do-  
 vea li 10. Gennajo 1421. nelle Selve di Nocera.  
 Apprestato loro l' albergo nella Rocca, quando sul  
 più bel della notte eran tutti sepolti nel sonno,  
 uccidè prima la Moglie, e ne gittò il Cadavere  
 per le mura, poscia Niccolò, e Bartolomeo Trin-  
 ci; non avendo potuto far lo stesso di Corrado,

cui alcuni affari, o la sua buona sorte tolto ave-  
 no di recarsi co' Fratelli a Nocera. Malgrado lo  
 scellerato procedè del Castellano, non può leg-  
 gersi tuttavia senza orrore l' orrido crudelissimo  
 scempio, che fece quindi Corrado di lui, di tutti  
 i suoi parenti, e fautori, come cel descrive Du-  
 rante Dorio lib. IV. pag. 200. 201. 205. 206.

(32) Il Ciacconio la riporta ai 7. di Aprile.  
 1439., ma con errore evidentissimo, almeno in  
 quanto all' anno, che debb' esser 1440., perchè,  
 come altrove si disse, ai 9. Settembre 1439. s' im-  
 padronò di Fuligno.

tesco Maria Galassi Casnèse, Priore dell' antica Chiesa di S. Costanzo presso Perugia; ed altra ne serba questo Erudito Sig. Marchese Pietro Barnabò, Cavaliere amante di siffatte letterarie merci.

Il Fioravanti, che riporta il disegno di questa moneta, ma con la diversità, che la parola *Fulgineo* è mancante del L., così soggiugne rapporto alla stessa. „ Priusquam Trinciorum gens Fulginei dominatione eiecta fuisset „ a Johanne Cardinali Vitellesco, uti supra scripsimus, Conradus Trincius „ ineunte anno 1438. monetariam officinam ea in Urbe constituit, aureosque „ nummos, quos Florenos vocabant, itemque æreos cudi iussit; Duumviros „ Monetales insuper instituit, Petrum Matthæum Orfinium, & Antonium „ Petri Bacerotti, sicuti refert Durantes Dorius in Historia Italica Trinciz „ familiae lib. IV. pag. 227. Postquam verò in potestatem Eugenii Pontificis „ ea Urbs devenit, confirmatam ab eodem, & ab Nicolao, qui ei „ successit, monetam cudendi facultatem Fulginatibus, satis ex hisce nummis „ apparet, præcipuè cum eidem Urbi præesset anno 1451. Caesar Comes „ Lucensis, Catharinae Pontificis Sororis vir, ut refert Jacobillus in Dissertatione „ de Fulgineo pag. 45. „

La Monetaria Officina fu stabilita da Corrado Trinci in Fuligno, non *ineunte*, come quì si dice, ma piuttosto *exeunte* anno 1438., giacchè per testimonianza di Petruccio degli Unti da noi riferita al Paragrafo XXIX., ai 20. di Dicembre 1438. s' incominciò a batter moneta in Fuligno. In qualunque tempo però fosse quì aperta la Zecca da Corrado Trinci, non veggio, a parlare con ischiettezza, qual rapporto ella abbia colle monete battute dodici anni dopo sotto Niccolò V. Neppure so indovinare dove il Fioravanti abbia trovati que' Duumviri monetali, che accenna, cioè Piermatteo Orfini, ed Antonio di Pietro Bacerotti; poichè sebbene il Dorio nel luogo citato dica essersi stabiliti da Corrado due Maestri di Zecca, niuno tuttavia ne nomina; e Petruccio degli Unti, ch'era allora uno de' Priori della Città, e che perciò poteva meglio d'ogn' altro saperlo, non riferisce, che il solo Piermatteo Orfini.

La quinta fu battuta sotto il medesimo Pontificato, ma è di diverso V. conio; poichè nel diritto in cima ha una stelletta, e nel rovescio all' intorno si legge DE FVGINEO, e dopo ha un globetto fra due stellette. Del disegno di essa son debitore al suddetto Sig. Zanetti, cui molto deve la Repubblica Letteraria per l' intrapresa nuova Raccolta delle Monete d'Italia. Un'altra da questa poco differente ne possiede il Sig. Abate Borghesi; dal che veggiamo la diversità del conio anche sotto questo Pontefice.

Sotto Calisto III. coniata fu la moneta, che riportano lo Scilla, e'l VI. Fioravanti, e che Voi eziandio conservate nel vostro ricco Museo. Scorgete in questa CALISTVS PP. III., in mezzo due chiavette incrocicchiate, e nel rovescio DE FVGINEO, con croce gigliata.

„ Eo tempore (dice il Fioravanti di questa parlando) nummum hunc „ Fulginei percussum verisimile est, quo Petrus Ludovicus Borgia supremus „ S. R. E. Armorum Praefectus a Calisto Pontifice Patruo Spoletum, ac Fulgineum „ Urbes summa cum auctoritate gubernandas suscepit, ut refert Jacobillus „ Dissertatione de Fulgineo pag. 46., scilicet die xvii. Decembris „ anno 1456. „ Siccome la moneta, di cui si tratta, nulla ha che riferir si „ pos-

possa al governo di Pier Ludovico Borgia; non saprei perciò condannare chi se la immaginasse battuta o l'anno prima, in cui Calisto fu creato Pontefice, o ne' due susseguenti, in cui egli visse, senza fissarla ai 17. di Dicembre del 1456.

VII. Di Calisto III. abbiamo battuta in Fuligno, oltre la precedente, altra moneta di uguale grandezza, ma in questo differente, che dove la prima ha da ogni parte una rosa, la seconda ha un giglio nel diritto, e un giglio parimente in mezzo a due stellette porta nel rovescio; e questa è posseduta dal mentovato Sig. Zanetti.

VIII. Nel Pontificato di Pio II., che fu assunto al Trono Apostolico l'anno 1458., molte e diverse monete uscirono, come altrove si disse, da questa Zecca. Lo Scilla, e 'l Fioravanti una sola ne riportano di rame, avente dall'una parte nel margine un giglio, e le lettere PIVS PAPA II. con due chiavette incrocicchiate nel campo; e nell'altra un'altro giglio, e le parole DE FVLGINEO all'intorno della solita croce gigliata; e in nulla è differente quella, che mi scrivete di avere nella vostra copiosa Raccolta.

Circa questa moneta, così si spiega il Fioravanti: „ A Pio II. Pontifice, cujus Sororem matrimonio sibi junctam habuerat, Comes Jacobus „ Ptolomeus Fulginei, Spoleti, & Assisii Urbibus praefectus est die 26. Augusti anni 1459., ut refert Jacobillus Dissertatione de Fulgineo pag. 46. „ Pius deinde eandem Urbem invisit, dum iter Anconam versus ad bellum „ sacrum profecturus ageret, & in ea seditionem a Civibus, auctore Nicolao quodam cognomento Taccha, excitatam invenit adversus Civitatis Praesidem Franciscum Patricium Episcopum Cajetanum, ut legitur in Commentariis Jacobi Cardinalis Papiensis lib. I. pag. 362. Quamobrem Pius, „ teste Jo: Antonio Campano in ejus Vita: *Fulginensium quosdam* (discedens) *subsequi ad Assisium jussos relegavit, praefinito ad reditum suum exilio, ausos & coetus cogere, & Praefecto Urbis, ubi ille Italia discessisset, jam tunc insidias perstruere, tyrannidem sibi per casdem arrepturos.* „ Qui il Fioravanti col rammentarci la deputazione del Conte Jacopo Tolomei in Governatore, seguita nel 1459., ed il passaggio del Pontefice Pio per Fuligno, dove trovò destata una sedizione da Niccolò della Tacca, ricco, e potente Cittadino, da cui deriva l'odierna Nobil Famiglia de' Conti Orfelli,

*Danubium Thamesi miscet, Sennamque Tibisco,*

e salta, come ognuno vede, quasi dal principio al fine del Pontificato, senza nulla dirci della Zecca, e delle monete, noto essendo ad ognuno, che Pio II. eletto nel 1458. passò nel 1464. per questa Città andando in Ancona, dove ai 15. Agosto di detto anno cessò di vivere.

IX. Ignorarono lo Scilla, e 'l Fioravanti, come altrove accennammo, una delle più belle monete d'oro, che uscita sia, non pure da questa, ma forse da molte altre Zecche d'Italia in que' tempi, voglio dir di quella, che per opera del prode ingegnossimo Emiliano Orfini fu battuta pella più volte mentovata navale spedizione di Pio II. contro del Turco. Pensando essa un grano di più di due moderni Zecchini Romani, fa d'uopo il credere, che fosse battuta per il *doppio Ducato Papale*, che è lo stesso che dire, pel valore di due Zecchini Veneziani, poichè i Ducati Papali dovevano esser del peso di

di grani 71  $\frac{1}{2}$ , o siano precisamente gr. 71  $\frac{21}{32}$ , come si deduce dall' In-  
 strumento d'appalto della Zecca di Roma, poc' anzi citato, fatto al nostro  
 Emiliano, e suo compagno li 5. Agosto 1468: *promiserunt cudere*, dicono essi,  
*seu cudi facere Ducatos Papales lige XXIII. Caratorum, juxta ligam auri Du-*  
*catorum Venetorum . . . , & quod quilibet Ducatus Papalis sit & esse debeat di-*  
*midium quarti uncie, idest unum octavum uncie, minus dimidio grano, qui octa-*  
*vus constituit denarios tres, qui tres denarii faciunt granos LXXII. ad rationem*  
*XXIII. granorum pro quolibet denario; ita quod Ducati Papales LXXXXVI.*  
*cum duobus tertiis, ponderent unam libram; & sint in uno latere &c.* come so-  
 pra al §. XXXIII. Così rendesi maggiormente pregevole questa nostra  
 moneta, per essere stata la prima, per quanto si sappia, che i Romani Pon-  
 tefici faceffero coniare di un tal valore; poichè, secondo lo Scilla pag. 306.,  
 notasi essere stato Alessandro VI. nell' anno 1500. il primo a coniar una simile  
 moneta, che il detto Autore volgarmente chiama *Dobla*, per averla creduta  
 del valore di due Scudi d'oro, quando in realtà era di maggior valore.  
 Vedesi in questa una nave, alla cui poppa siede il Pontefice adorno il capo di  
 Tiregno, e di Piviale il dorso, che colla sinistra sostiene un Vessillo, in cui  
 è dipinta la Croce, e solleva la destra per benedire, avanti di cui sta collocato  
 fu di un'Altare il Calice con sopra l' Ostia sacrata (33), e fra l'Altare, e il  
 Pontefice altra figura, che sembra di un Cardinale. La leggenda intorno è  
 formata dal verso del Reale Profeta: EXVRGAT. DS. ET. DISSIPENTVR.  
 INIMICI. EIVS; e nel giro anteriore della nave PIVS. II. PONT. AN. VI.  
 (34); nel rovescio poi effigiati sono i Principi degli Apostoli, fra quali in  
 alto la croce, e a piedi lo stemma Pontificio con attorno altro verso:  
 VINDICA. D. SANGVIN. NRM. QVI. PRO. TE. EFVSVS. EST. Oh di  
 questa sì che noi possiamo a un di presso il tempo additare! Monsignor Pa-  
 trizj Governator di Fuligno, com' egli è chiaro dalla di lui lettera riferita  
 al Paragrafo XXXV., la invia il dì primo febbrajo 1464. con altre d'ar-  
 gento, tutte allusive alla stessa spedizione, ad Agostino Patrizj suo attenente,  
 perchè la mostri al Pontefice. Possiamo adunque ragionevolmente pen-  
 sare, che fosser tutte coniate verso gli ultimi di Gennajo dello stess' anno.  
 Della fortunata scoperta di questa bellissima moneta, che in oggi io credo  
 sola, o almeno rarissima, trovata appresso di Monsignor Piccolomini, già  
 Vescovo di Pienza, ed ora Arcivescovo di Pirgi, erede non men del co-  
 gnome, che delle esimie virtù di Pio II., dobbiamo, come vi accennai,  
 saper grado al Ch. Monsig. Stefano Borgia, che già l'ha pubblicata colle  
 stampe di Roma in un' Opuscolo, di cui coll' ufata sua gentilezza mi ha  
 fatto dono. E Voi, Sig. Cavaliere, che in sommo pregio meritamente te-  
 nete tutto ciò, ch' esce dalla felice penna di così dotto Prelato, potrete,  
 Tom. VIII. E fen-

(33) Antichissimo è il costume di portare in-  
 nanzi ai viaggianti Pontefici l' Augustissimo Sacra-  
 mento. Angiolo Rocca Camerinese, Sacrista Appo-  
 stolico in un suo Comentario stampato in Roma  
 l'anno 1599. reca per primo esempio Stefano III.,  
 che in cotal guisa nel 752. portossi al Re Pipino  
 in Francia, e per ultimo Clemente VIII., che  
 nel 1592. così preceduto trasferissi alla Città di  
 Ferrara da lui ricuperata alla S. Sede. Noi poscia  
 abbiamo in questo secolo stesso l' esempio più re-  
 cente di Benedetto XIII., allorchè andò a rive-

dere l' antica sua Chiesa di Benevento.

(34) Fra tutti i Romani Pontefici, che segna-  
 rono nelle monete gli anni del loro Pontificato,  
 il primo fu, per testimonianza di Saverio Scilla  
 pag. 310., Pio II. Di questo Pontefice poi, oltre  
 la nostra moneta coll' anno VI., trovasi coll' an-  
 no IV. un Giulio, ed un mezzo Grosso, il primo  
 colla leggenda *Provincie Ducatus*, l' altro *Provin-*  
*cie Ducat.*, i quali probabilmente, come vedremo  
 al Paragrafo XLVI., appartengono a questa nostra  
 Zecca.

fenza che io più fu di ciò mi prolunghi, vederla eruditamente illustrata in un coll' Orazione, che recitò lo stesso Pontefice pria d'incamminarsi alla navale spedizione contro i nemici del nome Cristiano.

Allorchè dalla Zecca di Fuligno uscì la divisa moneta d'oro, altre ancora d'argento relative allo stesso soggetto ne mandò fuori il nostro Emiliano: *Et cum inveniam* (scrive il Patrizj nella citata Lettera) *Principes vetustissimos numismata ob memoriam magnorum facinorum signasse, egi, ut Cusor Fulginas Aemilianus, vir ingenii acutissimi, Auream, Argenteamque pecuniam euderet.* Or io non credo di gir errato, se penso, che tali sieno due monete d'argento, che possiede nel suo dovizioso Museo il Sig. Abate Pietro Borghesi, Uomo, che per la profonda sua cognizione in materie di antichità, per la scelta erudizione, e pe' frequenti tratti di leale sincera amicizia, farà sempre da me a motivo d'onor nominato.

X. La prima, ch'era del valor d'un Grosso, o Carlino di que' tempi, che 88. pesavano una libbra, vale a dire di maggior valore de' nostri Paoli, è segnata nel diritto dello Stemma Pontificio formontato dalle Chiavi, e Trigregno colla leggenda: PIVS.PAPA.SECVNDVS. Il rovescio è quasi simile a quello della moneta d'oro già da noi veduta; se non che in quella è segnato l'anno sesto del Pontificato di Pio, in questa il Calice sta sull'Altare collocato fra due Candelieri con queste parole intorno: DIRIGE.DNE.GRESSV.NRO., cioè *Dirige, Domine, gressus nostros.* Di tal moneta, che lo Scilla, pag. 212., per non aver l'antecedente notizia, suppose battuta in Ancona, il Fioravanti pubblicò il disegno al num. III. fra quelle di questo Pontefice.

XI. L'altra parimente d'argento, e di uguale grandezza, null'altro ha di più della prima, se non che porta in poppa della nave la nota monetale M con doppia croce sopra. Questa cifra s'incontra in altre monete d'argento di Pio II., e di Paolo II. battute in Roma, in Avignone, e nel Ducato Spoletano; ed ora vedesi col tipo della spedizione navale del Pontefice Pio contro de' Turchi, ed ora fra le Teste de' SS. Pietro, e Paolo. Lo Scilla pensa, che simiglianti cifre, come pure le rosette, che si scorgono in alcune Monete antiche (e ne abbiamo l'esempio ancora in queste di Fuligno), sieno marco della Zecca, o de' Presidenti alla medesima. Io però in riflesso della Croce ben grande della moneta d'oro da noi riferita al num. IX., son d'avviso non esser questa nel caso nostro semplice marco della Zecca, o degli Zecchieri, ma sibbene un distintivo, o una denominazione della moneta medesima: *Nummos* (scrive il Patrizj nella divisa lettera) *vocabimus Cruciatos; nam si Liliatos illos a Lilio, optime convenit hos Cruciatos a Cruce Salvatoris nostri appellari.* Rapporto poi a quest'ultima d'argento, in cui la Croce è assai picciola, ed alla precedente, che non l'ha nè grande, nè picciola, converrà dire, che il Patrizj le denominasse Crociati dal fine, per cui furon coniate, vale a dire pe' Crocegnati diretti all'impresa contro de' Turchi.

Sarebbe ora del tutto inutile il ripetere le ragioni altrove addotte, per provare, che queste due monete appartengono alla Zecca di Fuligno, cioè che in un colle monete d'oro altre d'argento furono qui coniate; che tutte si riferiscono alla medesima spedizione; e che niuna porta il nome della

Zec-

Zecca, e della Città; dirò solo, che chiunque ha veduto quella d'oro riportata da noi al num. IX., e queste d'argento, riconosce nel bel lavoro dell'una, e delle altre la mano, e il gusto dello stesso peritissimo Artefice.

XLV. Per lo spazio di quaranta e più anni, quanti ne passarono dalla morte di Pio II. alla elezione di Giulio II., già dicemmo incontrarsi nella serie delle monete Fulignesi una gran lacuna, cosicchè o quì stette chiusa la Zecca, o non uscì dalla medesima che qualche moneta senza nota, e segnale, quelle cioè, che incerte si appellano.

Abbiamo di Giulio II. una moneta d'argento, detta volgarmente *Giulio* dal suo nome; la fece egli battere del peso antico. Mostra nel diritto lo Stemma Pontificio colla leggenda intorno: IVLIVS. II. PONT. MAX., e nel rovescio i Principi degli Apostoli in piedi, ed in giro S. PAVLVS. S. PETRVS. fra due teste di Moretto; nell' esergo FVLGINE, e fra le due figure le lettere A., ed S. legate insieme. „ Cusum (dice il Fioravanti, dal „ quale ho preso il disegno) hunc nummum Fulginei putamus post annum „ 1506., & diem VII. Februarii, qua Cardinalis Antonius Ferrerius de Ruvere, „ Savonensis, Eugubii Episcopus, Perusiae, ac Umbriae Legatus a Julio Ponti- „ fice in Consistorio renunciatus fuit, uti testatur Jacobillus de Urbe Fulginei „ pag. 49. „ non 491. come sta ivi per isbaglio notato.

XII.

Sarà tutto vero ciò, che scrive questo insigne Autore; ma io non veggio che abbia che fare questa moneta coll' elezione del Cardinal della Rovere in Legato dell' Umbria; e per altra parte il Jacobilli alla citata pagina 49. d'altro non parla, che della destinazione del Porporato alla Legazione medesima. Le figle A. S. vengono credute dal Fioravanti il segno del monetale Prefetto, ed io non ho che opporre, ignorando da chi allora fosse regolata questa Zecca; seppure non si volessero spiegare per *Apostolica Sedis*, che potrebbero in tal caso aver relazione al R. C. della moneta, di cui parleremo quì sotto.

Di Leone X. tanto lo Scilla, che il Fioravanti riportano una moneta d'argento, detta anche questa *Giulio*, o *Leone*, che ha nel diritto: LEO. X. PONT. MAX., in mezzo lo Stemma, come sopra, e nel rovescio in piedi i Principi degli Apostoli con intorno S. PETRVS. S. PAVLVS; nell' esergo FVLGIN., e fra le due figure R. C. Circa queste due ultime lettere si avvisa il Fioravanti, che ne pubblicò il tipo, che sieno le iniziali del nome, e cognome dello Zecchiere, o com' egli scrive, *Monetalis Praefecti*; io però, a dir quel ver, che ne sento, ho difficoltà di sottoscrivermi a questo suo parere; perchè, s' egli è vero ciò, che lasciò registrato il Jacobilli all' anno 1514. ne' suoi Annali MSf., e che io riferii al Paragrafo XXXVIII. di questa Memoria, cioè, che Leone X. diede facoltà a Giovanni Bacerotti di batter moneta per la Camera Apostolica, non trovo, che le figle R. C. adattar si possino a questo Zecchiere. Ma poichè congetturando ho spiegato le figle della moneta superiore di Giulio II. A. S. per *Apostolicae Sedis*, parmi, che con maggior fondamento si possa interpretare l' R. C. di questa di Leone X. per *Reverendae Camerae*; giacchè dal Jacobilli rileviamo, che quel Pontefice diede facoltà al Bacerotti di batter moneta per la *Reverenda Camera*. E chi sa, che l'Autore non si lusingasse di avere assai bene imitato l' S. C., che così di frequente veggiamo sulle medaglie battute per ordine dell' antico Senato Romano.

XIII.

E 2

Non.

XIV. Non è egli molto, o Signore, che io vi parlai di alcuni pesi di monete d'oro, de' quali accaderà forse far breve menzione anche in appresso. Vi dissi allora, che per quanto io fossi persuaso, che questi servissero per monete d'oro di questa Città, mi rimaneva tuttavia il rammarico d'ignorarne la qualità. Ora io mi lusingo d'esser venuto a capo di questo mio desiderio colla scoperta di una rarissima moneta d'oro battuta in Fuligno sotto Leone X., di cui niuna contezza ebbero lo Scilla, e il Fioravanti. E' questo un Ducato d'oro avente dall'una parte lo Stemma Pontificio con attorno LEO . PAPA . DECIMVS., dall'altra il busto di S. Feliciano in abito Vescovile, colla destra sollevata in atto di benedire, e con un Libro aperto nella sinistra, leggendosi nel giro S. FELICIANVS . FVLGIN. Il piacere, che io ho di porvi dinanzi questa pregevolissima moneta, mi viene dal lodevolissimo impegno, che ha per questi studj il nostro Gentilissimo Sig. Guid' Antonio Zanetti, che di questi giorni mi comunicò con istraordinaria mia consolazione il disegno, ch'egli trasse da una Tariffa, o sia Tesoro di tutte le monete d'oro, e d'argento stampato in Anversa nel 1580., la qual'Opera è di ragione del Ch. Sig. Dottor Targioni di Firenze. Io scommetto, che se aver si potesse in mano la moneta, noi la troveremmo uguale al maggiore de' divisati pesi, ed al minore il mezzo Ducato, che dovea pur batterfi in quel tempo in Fuligno; poichè in detta Tariffa si nota del peso come quelli di Roma, e di altre Città. Ed ecco stabilito un nuovo lustro per questa Zecca, la quale, a differenza di molte altre, che non mandarono fuori, se non se monete di rame, o d'argento, più d'una volta le conid d'oro ancora.

XV. Sotto Leone X., oltre le monete, di cui si è parlato finora, altra di mistura fu battuta in Fuligno. Di questa fa menzione lo Scilla pag. 159., e 224., ed ha nel diritto un Leone in piedi, e sotto io, e nel rovescio le Chiavi col Triregno, ed intorno: FVLG. Dall'esser questa di peso di grani sedici, e di lega migliore delle antecedenti, la tengo per il Quattrino. Io possiedo questa moneta per dono del più volte lodato Sig. Abate Borghesi, che ne ha eziandio nel suo Museo un'altra, nella quale leggesi FVLI. L'esser però di schietto rame, cosa non così frequente in que' tempi, il superar di poco il peso dell'altra, quando in proporzione dovrebbe essere superiore del doppio, e lo sbaglio finalmente delle lettere, potrebbon dare qualche non lieve indizio di falsità. Gl'impostori, e falsarij non hanno sempre tutte le necessarie avvertenze.

Qui cade in acconcio il riflettere, che la croce, che si scorge nelle monete di Eugenio IV., Niccolò V., Calisto III., e Pio II., è parte dello Stemma della Città; che la croce stessa è per lo più formata dei Gigli, i quali, giusta ciò, che riferimmo al Paragrafo XII., costituiscono colla croce l'intero Stemma; e che finalmente le rosette, e stellette, che in taluna appariscono, o sono uno scherzo dello Zecchiere, o marco della Zecca, secondo, che pensa lo Scilla.

Malgrado che dopo Leone X. non si veggano più monete battute in Fuligno nelle Opere dello Scilla, e del Fioravanti, vi dissi già, che anche sotto Clemente VII. ebbe questa Città l'onore della Zecca. Fin dall'ultimo di Novembre 1526. accordò il Cardinal Armellini, come altrove si scrisse, fa-

facoltà a questo Pubblico di batter Denari *Piccioli* per la somma di dugento Ducati d'oro a sovvenimento del minuto popolo. Aver questi doveano dall'una parte l'effigie di S. Feliciano, Protettore della Città, colla leggenda S. FELICIANVS, e dall'altra il Giglio, *in quibus* (dice lo Strumento riferito al paragrafo XXXVIII.) *ab uno effigies S. Feliciani, istius Civitatis Protectoris; ab alio Lili flos sit lateribus*, e se ne addita il valore coll'espressione, & *Quattrenum unum valeant*. Voi ne vedreste ora il disegno nella Tavola, se per mala sorte non si fosse smarrito quello, che l'anno scorso io vidi in mano di questo Sig. Abate Marchese Barnabò, così ben conservato, che sembrava nuovo di Zecca.

Sotto Clemente VII. non una sol volta fu quì battuta moneta nel 1526., XVI. ma di nuovo nel 1533. da uno Zecchiere, che dalla Città di Camerino venne in questa ad esercitare un tale impiego. Nè dal Jacobilli, nè dalla risoluzione Conciliare, che io riportai, apparisce il nome di questo, nè la Patria. La moneta, che Voi scorgete sotto questo numero, che è di schietto rame, e del peso di grani dieci, appartiene, a mio giudizio, a quest'ultima epoca della Zecca. Ha nel diritto il busto di S. Feliciano in abito Pontificale colla leggenda: S. FELICIANVS, e nel rovescio le lettere FVLGIN. disposte in maniera, che l'occupano tutto. I caratteri sono tali, e così uniformi ai moderni, che non possono certamente non esser degli ultimi tempi di questa Zecca. E tanto più mi confermo in questo mio pensamento, perchè le monete coniate sotto degli anteriori Pontefici portano quasi tutte il loro nome, ed alcune eziandio le chiavi; e le battute nel 1526. aver doveano nel rovescio il Giglio, come la riferita al numero precedente. Simile forse a quest'ultima farà una d'argento coll'immagine di S. Feliciano, che il Ch. Sig. Abate Gianfrancesco Lancellotti, mio grande amico, scrissemi esser passata dalle mani di un suo Parente a quelle del Celebre Abate Chaupy Francese, or dimorante in Germania.

Per dar compimento, come per me si può, alla serie delle Monete di Fuligno, vi pongo eziandio sott'occhio sull'ultimo di questa Memoria i due Pesi di monete d'oro, di cui vi parlai. Il più grande agguaglia perfettamente l'odierno Zecchino di Firenze, e la metà l'altro. All'uso degli altri Pesi sono da una parte affatto lisci; ma per darci pienamente a conoscere appartenere alle monete di Fuligno, hanno dall'altra il Giglio intramezzato dalle lettere F. V., l'uno Stemma della Città, le altre iniziali del nome della medesima. Vi dissi già ciò, che io penso rapporto a questi, allorchè parlai del Ducato d'oro battuto sotto Leone X. in questa Città.

XLVI. Scarfa, il confesso anch'io, è la serie delle Monete, che vi presento; ma se a queste si unissero le coniate nel secolo XIII., se il Fiorino d'oro, il Bolognino, e i Piccioli di Corrado Trinci nel 1438., se quelli usciti dalla Zecca di Emiliano Orfini nel 1461., quand'egli *emisit per testimonianza del Patrizj, unde quinquaginta libras argenti signati, aeris autem cc. & 60.*, se i Quattrinelli, che in vigor dello Strumento stipolato in Todi coniaronsi nel 1462., che aver doveano dall'una parte le chiavi colle lettere FVLGINEI, e coll'arme di Pio II. nell'altra; se finalmente altre monete, che or passano per incerte, e che da quelle, che alludono alla spedizione del mentovato Pio II., possiam con ragione sospettare in qual-

qualche quantità uscite da questa Zecca in varj tempi, Voi ben vedete, Dottissimo Signor Cavaliere, che anche questa Città potrebbe al pari di molte altre metterne in vista un non così ristretto, nè dispregevole numero. In proposito delle monete incerte io non son lungi dal credere, che i Denari di Pio II., che hanno la leggenda PROVINCIE DVCAT., uscissero dalla Zecca, che qui esercitava Emiliano Orfini *pro Camera Apostolica in Ducatu Spoletano*, per servirmi delle parole del divisato Strumento stipolato in Todi; e sentite come conferma questo mio pensiero Monfig. Borgia in una sua Nota alla Parte III. delle Memorie Istoricke di Benevento pag. 139. e seg., ove spiega, che debba intendersi per Patrimonio di S. Pietro „ e forse a questa medesima Zecca (cioè del Ducato Spoletano) appartengono i Denari di Pio II. con la leggenda PROVINCIE „ DVCAT., che Fioravante, pag. 128., suppone senza alcun fodo fondamento coniatì nella Zecca di Avignone „. Con altra nota poi alla pag. 224., e seg. mostra ad evidenza quel Dottissimo Prelato, che o col nome solo di Ducato, o di Provincia del Ducato intender si deve lo Spoletano (35).

XLVII. Dopo avervi, Ch. Sig. Cavaliere, divisato ciò, che io penso circa la prima epoca di questa Zecca, che a me sembra potersi fissare verso la metà, o dentro il secolo XIII., rapporto alla sua ristaurazione sotto Corrado Trinci, al proseguimento nel Pontificato di Eugenio IV., Niccolò V., Calisto III., Pio II., al riforgimento sotto Giulio II., Leone X., e Clemente VII., Voi forse mi chiederete quando avesse il suo termine. Io vi confesserò con ischiettezza, che al pari dell'origine mi riesce oscuro il fine; ma che non ritrovando io negli Annali del Jacobilli, nè in altre memorie ulterior menzione di Zecca dopo il 1533., porto opinione, che per l'ultima volta fosse allora aperta, e fosse eziandio di curta durata; giacchè quantunque non sieno ancora scorsi due secoli e mezzo, non trovo tuttavia che una di queste ultime monete, che per altro esser possono in qualche Museo, o in mano di qualcuno, che ami di serbare siffatti

mo-

(35) Io non pretendo di porre fra le Monete uscite da questa Zecca una Medaglia di bronzo della grandezza di uno Scudo Romano, che appunto in questi ultimi giorni ho veduta in mano di un mio Amico. Ne parlo solo, perchè appartiene ad una Nobil Famiglia di questa Città, estinta fin dagli ultimi anni del secolo XVI. Ci scuopre questa un tal Flavio Floriani Giureconsulto e Cavalier Fulignese, il quale a pubblico ornamento, com'egli dice, ed a privato suo comodo eresse da fondamenti una Casa l'anno 1561. Da una parte si legge in sei righe: FLAVIVS FLORIANVS FVLGINAS JVRIS CONSVLTVS ET EQVES. Dall'altra in sette linee: PVBLICO DECORI PRIVATAEQVE COMMODITATI A FVNDAMENTIS EREXIT MDLXI. La Famiglia Floriani, per testimonianza del Jacobilli *Cod. MSf. delle Fam. Nob. di Fuligno p. 198.*, era del numero delle Patrizie, e se ne trova memoria fin dal 1440. Di Pietro Paolo Floriani Dottore di molto rinome, stato Podestà di Perugia, e di Rieti, e creato del 1531. Conte Palatino con tutti i suoi discendenti, esisteva una volta in questa Chiesa di S. Francesco una molte

onorevole Iscrizione sepolcrale, riferita dal Jacobilli nella sua Raccolta. Di Flavio Floriani poi, che fu figlio del detto Pietro Paolo, sappiamo dal Jacobilli al luogo citato, e da ciò, che dice *Bibliotheca Umbriae* pag. 110., che occupò lo ragguardevole impiego di Uditore di Ruota in Perugia, e in Firenze, e che cessò di vivere nel 1593. dopo aver pubblicati alcuni Poetici Componimenti nella Toscana, e Latina favella, e lasciato inedito un Commentario Legale. Ci attesta il mentovato Jacobilli, ch'ei possedeva una bella Abitazione nella Compagnia della Croce, e precisamente avanti la Piazza, che porta un tal nome: e per la fabbrica di questa fu forse battuta la Medaglia, che abbiám descritta. Siccome però nel luogo, dove ora sorge la nuova Chiesa della Ven. Confraternita del Suffragio, erano prima, e quel che sento, picciole Case, nè altra antica, che servir potesse d'ornamento alla Piazza, io ne veggio intorno, inclinerei quindi a credere, che quella del nostro Floriani occupasse parte del sito, in cui ora si estende il maestoso Palazzo della Nobil Famiglia Giusti, o pur quelle de' Nobili Jacobilli.

monumenti. Ed ecco quanto alla rinfusa, e nelle maggiori angustie di tempo ho io saputo raccogliere sulla Zecca, e sulle Monete di questa Città. Un tale argomento meritava certamente più attenzione, più pratica, ed erudizione, che io non ho; e chiunque altro, che abbia più ozio, e libertà insieme d'internarsi ne' pubblici Registri, e nelle antiche Carte di questa Città, potrà condurre la bisogna a miglior compimento. Per picciola, che sia la Fabbrica, che uno voglia intraprendere, dee aver per l'innanzi i materiali in pronto; ed io nell'atto stesso di scrivere ho dovuto ricercar la maggior parte di quelle poche notizie, che qui ho inserite. Quando però ad altro non serva questa Memoria, che mi prendo la libertà d'inviarvi, servirà almeno per farvi conoscere, che a costo eziandio di comparire, qual sono, sfornito d'ogni abilità, ed erudizione, mi reco a somma gloria di eseguire, quanto per me si può, i vostri veneratissimi comandi; e conchiuderò, *quod ego hac sic accipi volo, non tanquam assequuntum esse me credam, sed tanquam assequi laboraverim; fortasse non frustra, si modo in curam tuam admoventis*. Plin. secund. Epist. 5. Lib. II.



*Reputo convenevole partecipare al Pubblico l'onore, che ha compartito il Generale Consiglio della Città di Fuligno al pregevolissimo Autore della precedente Dissertazione in contestazione della stima verso di lui, meritamente ottenuta per la suddetta Dissertazione da tutti gli Eruditi applaudita, cioè d'aggregar lui, e la sua Famiglia con amplissimo Diploma a quella rispettabile Cittadinanza. Ciò ben dimostra quanto apprezzino quei Signori l'Autore di tal Dissertazione, e i Letterati di sommo pregio, qual'è appunto il Sig. Ab. Gio. Mengozzi. Ecco la Lettera stessa direttagli da quella Nobile Prefettura de' Venti in contrassegno di gradimento degli esemplari di detta Dissertazione ad essa indirizzata.*

ALL' ERUDITISSIMO SIG. ABATE GIOVANNI MENGOZZI  
ALESSANDRO BARNABO'.

**T**Ant'è, gentilissimo Sig. Ab. Mengozzi, la Città di Fuligno a similitudine delle altre della nostra Italia, ha goduto il diritto della Zecca. Non vi è stato nella serie di più secoli chi abbia tentato autenticarlo; Voi siete quello, cui bene addattandosi il detto di Orazio: *non aliena meo pressis pede*, ne avete rintracciata, per quanto vi è stato possibile, l'origine, rilevato il pregio, e dimostrata la continuazione; sicchè a Voi debbono diriggerfi gli encomj non meno, che i ringraziamenti di questo Pubblico. Ed oh! quì mi cade in acconcio di deplorare, come più volte meco stesso deplorai, l'omissione di quell'favissime vetuste Costumanze, che rendevansi l'oggetto dell'ammirazione delle Popolazioni vicine e lontane, e che caratterizzavano la Città di Fuligno per una delle più assennate d'Italia. Nel Consiglio tenutosi li 6. Luglio 1559. si decretò, che doveessero in avvenire formarsi due Libri intitolati, l'uno *Benemeritorum*, l'altro *Demeritorum*, o *Malemeritorum*; nel primo de' quali venissero descritti i Nomi di quelli, che avessero fatta alcuna cosa di segnalato e di vantaggioso alla Città, per eternarne la memoria, e Giudice ne fosse la Prefettura del Numero de' XX. Se conservata avessero la ben pensata costumanza, il Numero de' Venti appunto, cui Voi avete cortesemente presentata non meno l'eruditissima vostra Dissertazione, che l'antico Sigillo di bronzo di questa Città, che per buona sorte dalla vostr'attenzione fu sottratto alla distruzione, cui, attesa l'ignoranza di un'Artefice, era vicino, non penserebbe ora a rintracciare la maniera più acconcia a perpetuare la ricordanza di sì segnalato favore, poichè nel Libro *Benemeritorum* avrebbe il vostro Nome una grata e laudevole rimembranza. Ma giacchè manca un sì prezioso monumento, che potea impegnare i Cittadini, ed anche gli Esteri a rendersi sempre più benemeriti della Patria, e di questa Città, contentatevi per ora, che la medesima autorevole Prefettura dei XX., dopo aver passato seco Voi i più distinti rendimenti di grazie, abbia di comune parere decretato, che i preziosi vostri doni non disgiunti da' vostri gentili caratteri, sieno perpetuamente conservati nell'Archivio più geloso della stessa Prefettura, detto altre volte la Cassa delle sei, poi delle sette Chiavi. Adempiuto a questa doverosa parte commessami, compiacetevi, gentilissimo Sig. Abate, che nell'accluso foglio riepilogando i tempi, ne' quali godette, giusta il vostro saggio pensare, l'onore della Zecca la Città di Fuligno, e la serie delle Monete da Voi prodotte, mi dia a farvi una qualche osservazione sulle tracce di alcune altre Monete, che nello sgombrare le Mura Castellane di questa Città sonosi felicemente negli scorsi giorni rinvenute; onde da Voi si possa sempre più con certezza affermare, che per quattro secoli ha la Città di Fuligno avuto il diritto della Zecca, e che a Voi solo debbono la verifica di questo loro antico privilegio i Fulignati. Conservatemi la vostra buona grazia, nè mi private dell'onore de' vostri graditi comandamenti.

Fuligno primo Maggio 1775.

*Al Chiarissimo Cavaliere il Signor*

# ANNIBALE DEGLI ABATI OLIVIERI GIORDANI

L' ABATE GIOVANNI MENGOTZI.

**N**on così tosto si vide pubblicata colle stampe la mia Dissertazione sulla Zecca di questa Città, che sgombrandosi allora per accidente le Mura Castellane verso la Porta di Toscana, detta volgarmente di S. Giacomo, per rendere le strade più larghe, e più comode al passeggio delle Carrozze, si trovarono alcune altre Monete appartenenti alla Zecca di Fuligno. Una tale scoperta fece subito nascere in alcuni il desio di quì procurare una seconda edizione della divisata Memoria, non tanto per accrescerla delle nuove trovate Monete, quanto per soddisfare alle ricerche di que' molti, che non aveano potuto avere gli esemplari della prima. Ed un tale pensiero avrebbe senza fallo avuto prontamente il suo effetto, dove ragionevol motivo non avesse trattenuto me dal secondarlo.

Perchè però non pajà, che da me si trascurino siffate scoperte, permettetemi, chiarissimo Sig. Cavaliere, che io quì faccia un breve Collario, o sia aggiunta alla Dissertazione medesima. Prima però, che io vegna a discorrere delle di fresco rinvenute Monete, fa d'uopo, che vi accenni, che fra le Riformanze di questa Città all'anno 1520. trovasi un' Atto Conciliare risguardante la Zecca, di cui mi ha inviata autentica copia questo Sig. Abate Marchese Alessandro Barnabò. Nel Consiglio adunque tenuto il dì 28. Dicembre del surriferito anno fra le altre cose esposte leggesi l'istanza del Magnifico Feliciano Orfini *pro Zecca Picciolorum*: alla qual richiesta venne dietro il Decreto di Niccolò di Pietro Salvati di questo tenore: *Supplicatio Feliciani exaudiatur pro biennio, & possit facere, & Picciolos cadere, & quod duodecim Piccioli ad Quattrenum; & eligantur duo. Quod Decretum positum ad partitum fuit admissum, non obstantibus septem contrariis*. Aggiungo eziandio, che fra gli atti dello stesso Consiglio due altri Decreti si leggono rapporto alla ricerca dell' Orfini, niun de' quali però fu posto a partito. Col primo un tal Ser Legazzaro propone, che: *Supplicatio Feliciani exaudiatur pro biennio reservata auctoritate Superioris, & eadat more solito*. Coll' altro un tal Nallo determina, che: *Supplicatio Feliciani exaudiatur, & fiant sex denarii ad Quattrenum, videlicet sex Piccioli*. Da queste originali notizie, che ci somministrano i pubblici Registri, potrebbe per avventura dedursi, che nel Pontificato di Leone X., oltre la Zecca, che per la Camera Apostolica si esercitava in Fuligno dal Bacerotti, come mostrai al Paragrafo XXXVIII., anche la Città avesse la sua particolare accordatale dal Principe, come certamente l'avea sotto Pio II. E questo forse è il motivo, per cui veggiamo alcune Monete con dall' T. VIII.

F

una

una parte lo stemma, e 'l nome di Leone X., dall'altra le figure de' Santi Apostoli Pietro e Paolo; in altre poi in luogo degli Apostoli l'immagine di S. Feliciano Protettore della Città. Tali sono appunto la XIV. e XVI. della prima Tavola, e tale altra picciola di mistura, che riferirò in appresso.

Se l'Orfini recasse ad effetto la concessione Conciliare, e se mai vedute si siano quelle Monete, dodici delle quali ecceder non doveano il valor di un Quattrino, io confesso schiettamente di non saperlo. Per quanto sia picciola l'ultima Moneta da me prodotta nella prima Tavola, ed altra consimile, che vedrete in questa, le quali ho io giusto motivo di attribuire al Pontificato di Clemente VII., non so tuttavia persuadermi, che dodici se ne ricercassero a formare il Quattrino. Ridiamo noi oggi-giorno all'udire i tanti milioni di Maravedi Portoghesi; che sarebbe, se fossero ora in commercio, e si conteggiassero con questi Piccioli?

Prima che io quì vi ponga sott'occhio le di nuovo scoperte Monete, richiamate di grazia al pensiero ciò, che vi dissi al Paragrafo XIV. circa la Moneta d'argento veduta dal nostro chiarissimo Sig. Passeri, e da lui riputata del 1300., o poco dopo. Io la credetti allora, e tuttavia la credo battuta in Fuligno in tempo, che la Città era del partito Imperiale, come senza fallo era l'altra da me prestata, e poscia perduta nella morte T. II. dell'erudito Marchese Giustiniano Vitelleschi. Questa però, che io vi pre-N. I. sento in primo luogo, parmi,

*Se 'l mio pensar quì non m'inganna,*

che coniatà fosse in Fuligno non molto dopo, che la Città passò dal partito Ghibellino al Guelfo. Ella è di rame con piccola porzione d'argento, e del peso di circa quindici grani, per esser mal conservata; ha nel diritto l'intera immagine del Santo Protettore con intorno S. FELICIANVS, e nel rovescio un Giglio, e le lettere CO. D. FVLGINEO., cioè *Communitas de Fulgineo*. In alcuna delle Pontificie Monete da quelle infuori, che battute furono sotto Clemente VII., non veggiamo noi la figura di S. Feliciano col Giglio; ma oltrechè i caratteri non convengono per alcun modo al secolo XVI., è questa eziandio nel peso, nella lega e grandezza assai differente da quelle. Io adunque usando di quella libertà, che sovente si arrogano gli Antiquarj, non solo la pongo prima di tutte le Monete Pontificie battute in Fuligno, ma poco dopo, che i Fulignesi abbandonando il partito Imperiale aderirono a quello della Chiesa; lo che accadde, come altrove dicemmo, l'anno 1305. (1); nè io saprò punto degnarmi se altri di me più pratico le assegnerà luogo più acconcio. Imperciocchè siccome, a detta di Tullio *hominis est propria veri inquisitio, atque investigatio*, bramo

*Sol che dal fatto il dir non sia diverso.*

Nè quì a parer mio può aver luogo la difficoltà, che io stesso proposi al Paragrafo VII., cioè che dominando quì i Trinci non potea venire a luce

(1) Merita d'esser corretto l'erudito Sig. Giustiniano Pagliarini, che nelle sue Istoriche Osservazioni sopra alcuni passi del Quadriregio di Monsignor Frezzi a pag. 134. scrive ciò avvenuto l'anno 1303., dando quindi due anni più di durata al

dominio de' Trinci; giacchè chiarissima è su ciò la testimonianza di Bonaventura Benvenuti da noi riportata nel Paragrafo XII., e ce lo conferma ad evidenza Durante Dorio lib. IV. p. 143.

luce Moneta, che non avesse qualche segnale di lor signoria. Nallo Trinci, che fu il primo di sua famiglia a farsi capo de' Guelfi in questa Città, non ebbe certamente quel potere, ed autorità, che in appresso usurparonfi i suoi discendenti, e principalmente Corrado, che fu l'ultimo. In fatti noi sappiamo, che 'l dominio di Nallo fu per lo più vacillante, attesi gli sforzi di Corrado Anastasi, che coll' ajuto de' Ghibellini, e col favore di Enrico VII. venuto allora in Italia, non si lasciò scappar di mano occasione per rientrare in Fuligno, d'ond' era stato da Nallo Trinci scacciato (2). Non parrà dunque strano, ch'ei dovesse contentarsi, che la Città seguitasse a batter Moneta, come prima, usando per suo Stemma il Giglio, che per testimonianza del Jacobilli fu surrogato colla Croce all'Aquila quando al dominante partito Ghibellino succedette il Guelfo (3).

Per ragion de' caratteri potrebbe forse convenire questa Moneta al tempo ancora di Corrado Trinci, che, come a suo luogo mostrammo, aprì in Fuligno la Monetaria Officina. Ma chi potrà persuadersi, che un Uomo di natura superbo, qual fu Corrado, un Uomo, che tralignando dalle virtù de' suoi illustri Maggiori,

*Nec visu facilis, nec dictu affabilis ulli,*

non conoscea dipendenza, e che altra legge non ammettea, che quella dettavagli il suo capriccio, non vi volesse almeno il suo nome, o la sua Arme? Sotto un giogo tirannico non lice ai Sudditi sperare la conservazione degli antichi lor privilegj. Anche in una Moneta di Reggio presso il Muratori, per lasciar di dir di tante altre, leggiamo noi *Communitas Regii*; ma perchè allora quella Città ubbidiva ad un Principe potente, vedesi nel diritto segnata l'Iscrizione *Divo Herc. Duci*, cioè Ercole I. Duca di Ferrara, che nel 1471. cominciò a portare quel titolo. Se la nostra dunque fosse stata conziata sotto Corrado Trinci, aver certamente dovrebbe per mio avviso qualche indizio del di lui dominio.

Bellissima è un'altra Moneta d'argento battuta in Fuligno nel Pontificato di Leone X., e per quanto cred'io, finora inedita. Questa, che fu trovata dal celebre Sig. Abate Pietro Borghesi nel Museo del ch. Prelato Monsig. Garampi, agguaglia il peso di un Pavolo e mezzo di nostra Moneta corrente, e porta nel diritto lo Stemma Pontificio formontato da due mezze figure de' Ss. Paolo e Pietro, il primo de' quali gode la mano destra, la sinistra il secondo (4) co' rispettivi simboli, quello della spada nuda, questo delle chiavi, ed ognun di loro col libro degli Evangelj: e tale si è la leggenda: LEO X. PONT. M. S. P. S. P., cioè *S. Paulus,*

F 2

S. Pe-

(2) Dur. Dor. lib. IV. pag. 144. e seg.

(3) Malgrado che per noi siasi abbastanza parlato dell'antico Sigillo di questa Città; egli è da dir tuttavia, che al tempo de' Trinci par, che il solo Giglio formasse lo Stemma della Città, benchè ci avvii il Jacobilli, che col Giglio v'ebbe ancora la Croce. Oltre il da me esposto nella Nota 13., altro argomento ne abbiamo in un'antico dorato Calice, ed in un Campanello di bronzo di fresco trovati, che a mio giudizio fervirono o per la domestica Cappella de' Trinci, o piuttosto del pubblico Palazzo. Sei vaghi Scudetti di argento adornano intorno il Balauastro di questo Calice. Quattro rappresentano le figure

del Salvatore, della Vergine, di S. Feliciano, e di S. Domenico Abate, nativo di Fuligno, e Protettore di Sora, gli altri due diametralmente opposti occupati sono l'uno dall'arme de' Trinci, l'altro da quella della Città, ch'è il solo Giglio. Il Campanello eziandio è tutto intorno intorno seminato di Gigli, sotto de' quali nell'ultimo cerchio veggonsi in giro disposti sei Leoncini; onde può sospettarsi, che la Croce fosse qualche tempo dopo introdotta.

(4) Alcuni Eterodossi hanno creduto di poter contrastare a S. Pietro il Primato, perchè ne' Piombi di varj Papi trovarono S. Paolo alla dritta, e alla sinistra S. Pietro; ma il defunto dot-

**S. Petrus.** Nè men bello è il rovescio portando l'effigie di un ben giu-  
bato

tissimo Prelato Monsig. Gradenigo Vescovo di Ceneda nel suo Sintagma ai Piombi diplomatici Pontificj, inserito nel Tomo XXVIII. della nuova Raccolta di Opuscoli Scientifici, e Filologici del chiarissimo P. Lettore Mandelli, dimostra (a), che presso ai Greci era tenuta per più onorata e più nobile la mano sinistra, e che questo costume fu poi seguito ancora in Italia, e fra altre nazioni fino ad un certo tempo.

(a) A maggior spiegazione della suddetta Moneta, e di altre ancora, meritano di essere portate qui le precise parole del dottissimo Monsignor Gradenigo, il quale dopo di aver in detta Dissertazione dimostrato, che lo stabilimento di fare su Pontificj Sigilli le Immagini de' Santi Pietro, e Paolo, non si può fissare che in Pasquale II., così scrive alla pag. 37. „ Non è poi qui luogo di trattar di proposito le due „ Questioni del Primato di S. Pietro, e del merito delle buone Opere, perchè usciremmo dal „ seminato; ma pure se parlando de' Sigilli le ha „ introdotte il Sig. Eneccio; noi trattando de' „ Sigilli medesimi non possiamo dispensarci dal „ dirne il meno che sia possibile, e stando per „ quanto si può attaccati a' Sigilli medesimi. E „ quanto al merito delle buone Opere: Sapea „ certamente S. Paolo, che capace non era da „ se senza la Divina Grazia nemmeno d' un buon „ pensiero; alla Divina Grazia attribuiva egli „ tutto l'operato da lui, e pure egli stesso aspet- „ tava dell' Opere sue un premio dovutogli, poi- „ chè lo chiama Corona di giustizia, e mille „ luoghi dell' Evangelo glie ne fanno ragione, „ ne quali Gesù Cristo chiaramente promette la „ retribuzione dell' Opere buone; e S. Pietro me- „ desimo appunto per aver lasciata la propria bar- „ chetta, (giacchè per poco che lasci, assai la- „ scia chi lascia tutto quello che ha) arditamente „ interrogò Gesù Cristo: Ecco che noi abbiamo „ lasciate tutte le cose nostre, e che sarà poi di „ noi? Non sono dunque da condannarsi i Pon- „ tefici Romani se nelle Iscrizioni de' loro Sigilli „ attribuirono a mercede data da Cristo a S. Pie- „ tro, per l' abbandono da esso fatto delle cose „ sue, l' Ecclesiastica Podestà nella Chiave espres- „ sa. Ben è vero, che a S. Pietro solo non die- „ de Cristo la facoltà di legare, e di prosciog- „ liere; nè ad esso solo e in lui a' Romani Pon- „ tefici soli come di lui Successori si sono essi giam- „ mai sognati, che sia stata data: nè a far cre- „ dere ciò tendono le Iscrizioni de' loro Sigilli, „ come pretende l' Eneccio; esse al più dimo- „ strano quella maggioranza che fra gli Apostoli „ ebbe S. Pietro, e che negar non gli si può, „ quando non si voglia mettere sotto a' piedi „ tutte le Scritture del Nuovo Testamento, e tut- „ ta la Tradizione, e i Documenti, che tuttavia „ ci restano, e che ne' Romani Pontefici da „ S. Pietro è derivata.

„ Nè ad infirmare quest' antica Tradizione del „ Primato di S. Pietro sopra gli altri Apostoli è „ argomento vaevole, benchè ne meni tanto ru- „ more l' Eneccio, quello tratto da' medesimi „ Sigilli Pontificj, ne quali la Testa di S. Pietro

„ è collocata a sinistra, e alla destra quella di „ S. Paolo. Nessuna delle ragioni da' Cattolici „ prodotte sin' ora è arrivata a distruggere se- „ condo lui questo forte ostacolo al primato di „ S. Pietro. Ma io per contrario sono persuaso, „ che appunto dalla positura di quelle Teste la „ preminenza raccogliere si debba di S. Pietro „ sopra S. Paolo. I Greci teneano certamente per „ più onorata, e più nobile la mano sinistra; e „ questo costume fu poi seguito ancora in Italia, „ e nell' altre Nazioni; o sia perchè essendovi in „ Costantinopoli l' Imperial Corte, i costumi di „ quella si volessero anche altrove seguitare, co- „ me veggiamo a' dì nostri, che le Città di Pro- „ vincia gli esempj seguono delle Metropoli; o „ sia che gli Artefici l' uso ne introducessero, „ giacchè di là bisognava ripeterli, dopo che da „ noi colà coll' Impero erano erano trafimigrati. In „ fatti nelle Medaglie di Romano IV. Diogene „ e di Giovanni II. Comneno, gl' Imperadori „ tengono la dritta, e la Beata Vergine la fini- „ stra: Così alla sinistra sta l' Angelo, e alla drit- „ ta l' Imperadore in una d' Isacio II. Angelo „ da me osservate nel Museo di Jacopo mio Fra- „ tello, e si possono veder da tutti presso il Ban- „ durio ( Numis. Imper. Romanor. Tom. II. pag. „ 749. 756. & 761. ) Nel mio Museo poi io con- „ servo varie differenti Monete degli Stefani „ degli Vroffi Re di Servia, e una di Carlo Re „ d' Ungheria, dove que' Re stanno alla dritta, e „ alla sinistra il Protomartire Santo Stefano; me- „ desimamente S. Martino si vede alla sinistra di „ non so qual Re Teodoro, di cui parimente io „ conservo una Moneta, e così in una di Gre- „ gorio di Montelongo eletto Patriarca d' Aquile- „ ja Sant' Ermagora sta alla sinistra, e il Pa- „ triarca alla dritta. Finalmente alla sinistra sta „ S. Marco Evangelista, e alla dritta il Doge nel- „ le più antiche Monete Veneziane, e ne' più „ antichi Sigilli Plumbei de' medesimi Dogi, de' „ quali Pietro mio Zio d' ogni Patria memoria „ indagatore, e raccogliitore diligentissimo copio- „ sa raccolta ne serba nel suo Museo, e de' quali „ cadrà a suo tempo il discorso. [ Si stupirà qui „ forse taluno in veggendo ad un fascio nominati „ tre distinti Musei di persone così congiunte di „ sangue; e d' interesse, e pure così è. Tanto „ può l' amore della bella antichità nella nostra „ Famiglia! Hanno però questi Musei le loro di- „ stinte classi. Quanto alle Monete da me citate, „ che tutte conservo presso di me, se ne ponno „ di molte riscontrare i Tipi nella Raccolta pub- „ blicata dal Sig. Argelati de' Scrittori intorno „ alle Monete d' Italia. ] Questa ragione dovreb- „ be persuadere anche il Sig. Eneccio, se più „ vivesse, giacchè in più luoghi della sua Opera „ sopra i Sigilli sostiene essere cosa utilissima, e „ necessaria ad illustrarli il confronto di essi colle „ Monete.

Chi desiderasse ulteriori notizie di un tal' uso, „ ricorra alla spiegazione, che fa il Bonanni di un „ simil rovescio di Moneta da lui riferito al n. XIV. „ fra le Medaglie di questo Papa, perchè ne parla „ diffusamente adducendo in prova l' autorità di varj

bato Leone, che col destro piede anteriore calca un globo, e che vien coronato da una Vittoria svolazzante per l'aria col motto: VICIT LEO DE TRIBV IVDA; motto preso dal Capo V. dell'Apocalisse, leggendosi poi sotto ai piedi del Leone FVLG., e più basso scorgefi un circolo, che forse potrà essere la nota dello Zecchiere. Di questo Pontefice altri due (Giulj), o sieno Leoni [b] si trovano con tipo e leggenda consimili; con questa diversità però, che uno porta la iscrizione ROMA; l'altro MARC., e lo Scilla, che ne parla, e che li riferisce alla pace stabilita da Leone fra gli Orsini e i Colonnese, li reputa mediocrementemente rari. Se poi fosse vero ciò, che pensano il Molinet, ed il Bonanni, che spiegano altre Monete consimili per Medaglie, noi avremmo scoperto in questa nostra un nuovo pregio per la Zecca di Fuligno [c].

Fra le Monete trovate nell'appianare il mentovato stradone sulle III. mura di questa Città, altra ve n'ha battuta in Fuligno nel Pontificato di Leone X. Questa è di mistura a un di presso come lo sono le Murajole, e del peso di grani dodici, che non può essere, che il Quattrino, quaranta de' quali equivalevano alla precedente Moneta detta Leone, come ha dimostrato il Sig. Zanetti [d]; da una parte ha l'Arme del Pontefice con attorno LEO. PP. X., nell'altra l'intera figura del Principe degli Apostoli colle Chiavi, e colla leggenda: SANCTVS PETRVS; e colle due lettere F. V., iniziali del nome di Fuligno intramezzate dalla detta figura del Santo.

A compensare la perdita della picciola Moneta, che l'anno scorso, IV. come dissi alla pag. 37., io vidi in mano del degnissimo Sig. Abate Marchese Barnabò, e che a tenore della concessione del Cardinal Armellini, Camerlengo di S. Chiesa nel Pontificato di Clemente VII. si conid da questo Pubblico fino alla somma di dugento Ducati d'oro per sovvenire ai bisogni del minuto popolo, servirà questa trovata anch'essa nel più

vol-

Scrittori. Sono però da vedersi gli antichi Vetri Cimiteriali, che riferisce il Buonarruoti Tav. X. p. 77., ed il Bottari Roma sotterranea T. 3. Tav. 199. n. II., perchè scrive quest'ultimo alla pag. 193., che è cosa singolare, che S. Pietro sia a mano dritta, poichè ne' Mosaici antichi, e altrove si vede a mano manca, come notò S. Pier Damiano, S. Tommaso d'Aquino, il Durando, il Molano, l'Allacci, il de Marca, il Mabillon, e altri, che ne hanno ricercata anche la ragione, sopra la quale ha parimente ragionato il Buonarruoti, che nota ne' Vetri essere stati posti al contrario, cioè come stanno in questo, e ne va investigando il motivo.

[b] Vedi il Tomo I. alla pag. 466. sotto la V. Leoni.

[c] Il Padre Molinet (Medaglia V. nella serie di questo Pontefice pag. 37.) adducendo l'autorità dell'Ughelli nelle aggiunte al Ciacconio spiega questa Medaglia, o sia Moneta, in tal modo. Siccome Cristo Signor Nostro venne nel mondo a porre la pace, scacciare la guerra, così fece Papa Leone X., a cui si adatta questo detto: *Te duce pacis cultores evasimus*, sicchè si vede nel suo Pontificato averato il detto pronunciato dal Salvatore: *Vicit Leo de Tribu Juda. Vinse il Leone*

della Tribu di Giuda. Qual poi fosse la pace apportata da Papa Leone si addita (dice il Molinet) nella Medaglia precedente, in cui si rappresenta Roma sedente sopra un mucchio d'armi, e innalzante il tipo della pace, e conseguentemente dell'abbondanza; che al dire di tutti gli Storici di quei tempi fu tale, che il suo Pontificato fu chiamato: *Aurea tempora Leonis*.

Una non dissomigliante spiegazione dà il Bonanni (Medaglia VI. fra quelle di questo Papa pag. 167.) a tal Moneta, se non che vuole che si alluda alla pace stabilita da Papa Leone fra i Colonnese, e gli Orsini. Ai tempi nostri si crede dagli Eruditi, che in questa Moneta si additi l'aver Papa Leone stabilito nel Ducato d'Urbino Lorenzo Medici, e scacciato il Duca Francesco Maria, che dianzi n'era Padrone; ed avvertono, che a tale, per così chiamarla, vittoria di Papa Leone si abbia rapporto nelle Medaglie II. III. IV. e V. nella serie del Molinet, e IV. VIII. IX. XI., e forse anche XII. nella serie del Bonanni. Certamente ad indicare la pace, e l'abbondanza stabilita da Papa Leone parevano più adattati altri simboli, ed altri motti, che la presente Moneta, e il motto appostovi.

[d] Vedi il Tomo I. pag. 464. alla V. Giulio.

volte accennato sgombro delle Mura, sebbene non sia conservata al pari della già smarrita. Voi vedrete, dottissimo Sig. Cavaliere, nell'una parte la mezza figura di S. Feliciano con attorno la leggenda esprimente il suo nome, S. FELICIANVS; nell'altra il Giglio, stemma della Città; che tali appunto esser doveano siffatte Monete a norma dello Strumento da me riferito al Paragrafo XXXVIII.; vedrete di più sotto il Giglio le lettere FVLGINIA., il qual nome così interamente scritto non iscorgesi in alcuna altra Moneta di questa Città. Molte cose dir si potrebbero sull'etimologia di questo nome; ma non essendo questo del mio assunto, aggiugnerò soltanto, che fra le varie maniere, onde in latino veggiamo espresso il nome di Fuligno, v'è anche *Fullincum*, e *Fulincum*. La Moneta, che qui vi presento, è una di quelle, che fu fatta coniare dalla Città dopo aver ottenuto nel 1526. dal Cardinale Francesco Armellini Camerlengo di Santa Chiesa la facoltà di batter Moneta minuta per poter fare i piccoli pagamenti, come lasciò scritto il Jacobilli. Il suo peso è di grani undici traboccanti, poichè 600. di tali Monete dette Piccioli pesar dovevano una libbra, come assegna lo Strumento di concessione da me riportato all'accennato paragrafo XXXVIII. Ognuna di queste piccole Monete equivaleva, non già al Quattrino, come accennai alla pag. 37., ma bensì al Denaro; sicchè sei di tali Monetucce probabilmente andavano al Quattrino, come fu proposto da Nallo al Consiglio, poichè dodici farebbero riuicite pressochè invisibili.

V. Uniforme all'ultima della precedente Tavola è parimente l'ultima di questa seconda, che reputo anch'essa un Picciolo. Entrambe a mio parere uscirono da questa Zecca l'anno 1533. regnando Clemente VII., come mostrai alla pag. 37. num. XVI., ed in nulla sono fra loro differenti, se nonse nella disposizione delle lettere FVLGIN., che occupano il rovescio, come vedrete dalle monete medesime.

Se poi il lodevolissimo disegno di sgombrare le mura Castellane della Città, per rendere uguali le strade, verrà col tempo recato a compimento, sull'esempio del Sig. Marchese Pietro Barnabò, che nel suo Gonfalonierato cominciò ad eseguirlo, e ch'è appunto quello, che serba appresso di se le surriterite Monete, dalla seconda in fuori, possiam noi con ragione sperare, che altre sieno per venire a luce, ed in cotal guisa verificarsi, che *multa venientis aevi populus ignota nobis sciet*. Seneca Natur. Quæst. Lib. VII. Cap. 31.

## SPIEGAZIONE DELLA MONETA D'ORO DI PIO II.

*Impressa nella prima Tavola delle Monete di Fuligno al num. IX.*

DEL CHIARISSIMO MONSIGNOR STEFANO BORGIA

Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda

Tolta dall'Opuscolo (a) ultimamente pubblicato per illustrare l'Orazione del suddetto Pontefice riguardante la guerra da esso destinata contro i Turchi.

*Prima però di portare la detta latina Spiegazione colla sua volgare Traduzione, giudico opportuno riferire l'Estratto del suddetto Opuscolo, che si legge alla Col. 582 delle Novelle Letterarie di Firenze dell'anno 1775 come illustrante a maraviglia l'istoria del tempo, e delle circostanze, per le quali la detta Moneta fu battuta.*

**P**recede un' elegante Iscrizione, o sia Dedicà del celebre Monfig. Stefano Borgia, che da molto tempo colle sue opere egregie illustra la Prelatura Romana, all' Emo Sig. Cardinale Giuseppe Maria Castelli Prefetto zelantissimo della Sacra Congregazione di Propaganda. L' Orazione eloquentissima, che quì per la prima volta si presenta al Pubblico, fu recitata nella Basilica di S. Pietro da Pio II. Piccolomini Senese, Pontefice di maraviglioso ingegno, nell' atto di partire alla volta d' Ancona il dì 18 Giugno l' Anno 1464 dove, secondo il concertato, si dovevano adunare tutte le genti e navi destinate a procedere contro a' Turchi, e che da tutte le parti della Cristianità erano state invitate sì nel Congresso da esso tenuto a tal' effetto in Mantova fin dall' anno 1459, come ancora per mezzo di Brevi, e di Scritti. Protestava, e faceva sapere da per tutto di voler egli in persona montare sulla Flotta per assistere, ed animare i combattenti Cristiani. Si fermò in Ancona, debole di salute, ad aspettar la Flotta Veneta, che doveva a momenti arrivare col Doge stesso Cristoforo Moro. Aveva anche certezza che Filippo Duca di Borgogna era per venire in persona; ma crescendo al buon Pontefice ogni giorno più i suoi malori, mentre con animo intrepido sollecitava l' impresa, nel giorno stesso 14 d' Agosto, in cui giunse ad Ancona la Flotta de' Veneziani, peggiorò talmente, che nella seguente notte rese l' anima a Dio, con universal cordoglio di tutti quei che l' avevano seguitato. Per la sua morte restò sturbata l' impresa della Crociata; quindi è che seguitarono ad andare di male in peggio le cose de' Cristiani in Oriente. Il chiarissimo Monfig. Borgia per illustrare quest'

(a) Pii II. Pont. Max. Oratio de bello Turcis inferendo, eruta ex schedis autographis, & anecdoticis monumentis illustrata a Stephano Borgia Sacra

Congregag. de Propaganda Fide a Secretis. Roma apud Benedictum Franciscum 1774. Praefatum factum, in 8. di pag. 66.

quest' Orazione, come anco una Moneta d'oro, di cui si dà l'impronta a pag. 53, battuta dalla Città di *Fuligno* in occasione della partenza del Pontefice alla volta di *Ancona*, ci premette una lunga, dotta, ed elegantissima Prefazione latina, nella quale rende conto delle premure che si era date *Pio II.* per abbassare l'orgoglio Ottomano, fin da quando era privato, dappoichè intese che *Maometto II.* il dì 29 di Maggio l'Anno 1453 si era reso padrone della gran Città di *Costantinopoli*, soggiungendo il N. A. a pag. 6., che *is fuit miserae Urbis terror, ea direptio, ac caedes, ut nullum usquam existerit saevitiae atrocioris exemplum, oppletis sanguine domibus, spoliatis ac profanatis Dei templis, atque ipso Imperatore Constantino Palaeologo, dum fugam tentat, obruncato.* In fatti riscaldati dal Piccolomini molto si adoperarono i Pontefici *Niccolò V.*, e *Calisto III.* per opporsi a questo rapido torrente, che minacciava d'inondare l'istessa *Italia*, scrivendo di questo secondo a pag. 13. *Imo & Principes Christianos simul omnes bortari, vehementerque obsecrare per litteras non destitit, ut, aliis omissis curis, ac simulatibus parumper depositis, in hoc vellent sacrum bellum incumbere, aut sibi saltem permittere, ut pecuniam pro tanta rei mole sustinenda ubique colligeret, seipsum ad omnia, atque etiam ad vincula paratum ostendens, dummodo infandum Mahumetis jugum e collo Christianae gentis excuteret: Utinam (sic ille in litteris ad Alphonsum Aragoniae & utriusque Siciliae Regem datis) ut tanta strages, opprobriumque fidei orthodoxae cessaret, captivitas personae nostrae sufficeret, quam sponte offerimus, novit Deus. Quis non miretur, ac summis laudibus efferat ejusmodi voces, atque animi sensus Christi Vicario plane dignos?* Morto *Calisto* a' 6 d' Agosto 1458 gli successe il nostro *Enea Silvio Piccolomini*, di cui prosegue a dire il dotto *Montsig. Borgia* a pag. 16, che *inito vix Pontificatu, nullum in eo studium ferventius, nulla cura fuit potior, quam belli tam justi redintegrandi, ulciscendique iniurias a barbaris Christianae Reipublicae illatas.* Così si fa strada a narrare tutto quello che il buon Pontefice *Pio* indefessamente operò fino agli ultimi momenti della sua vita per condurre a fine la sua importantissima impresa, il tutto ricavando da Scrittori contemporanei e aneddoti monumenti, che quivi per la prima volta si danno alla luce.

5. **O** Ptanti mihi aliquid scriptis tradere de *Pio II. Pontifice Maximo*, cujus memoriam crebris sermonibus usurpare soleo, peropportune accidit, ut amicus meus *Franciscus Maria Piccolomineus olim Pientiae Episcopus, & nunc Archiepiscopus Pergensis, non tam genere, & cognatione cum eodem Pontifice insignis, quam doctrinae fama, hujus me voti compotem faceret; aureum quippe numisma, atque una Orationem non ante typis vulgatam mihi benigne commoda-  
vit, quam egregius ille Pontifex ha-*

**V** Olendo pur io alcuna cosa scrivere di *Pio II. Sommo Pontefice*, che son solito rammentare spessissime volte in discorrere, fortunatissimamente avvenne, che il mio amico *Francesco Maria Piccolomini* Vescovo una volta di *Pienza*, ed *Archievovo* al presente di *Pirgi*, non tanto ragguardevole per la prosapia, e parentela, ch'egli gode col sopra lodato Pontefice, quanto per la sua erudizione, appagò questo mio desiderio; col farmi partecipe d'una Mo-  
ne-

buit, postquam Turcis bellum inferre, atque ipse Classem in hostes ducere animo destinaverat. Haec duo igitur monumenta non minus ad Pium ipsum Pontificem, quam ad Ecclesiae historiam spectantia, quantum per vires ingenii mei licet, nonnullis animadversionibus, ac notis illustrare contendam.

Atque ut manum operi admoveam, Oratio quidem &c.

44 *Pauca nunc dicenda supersunt de aereo numismate, quod excellentis doctrinae Praesul Franciscus Maria Piccolomineus possidet, cujusque ebypon fideliter delineatum in fronte Orationis ponendum curavi. Unicum forsan hoc tempore, aut saltem rarissimum esse arbitror, cum nullam ipsius mentionem fecerint neque Xaverius Scilla (1), neque Philippus Fioravantes (2), aut alii quicumque de nummis Pontificiis, vel de rebus gestis Pii II. scripserunt. Excusum illud fuisse occasione belli sacri adversus Turcas iterato sanciti, ex eo satis apparet, quod sextum Pontificatus annum exhibeat (3). Sed rem etiam luculentius evincit epistola Francisci Patritii, quam e Fulginio dedit Kal. Febr. MDCCCLXIV. dum Pontificis auctoritate eam urbem gubernaret. In regesto litterarum, quas idem Patritius conscripsit, haec exstat epistola, ipsumque regestum servat bibliotheca seminarii Fulginatis, quemadmodum nos monuit Johannes Mengotius, qui latinam eloquentiam in eodem seminario multa proficitur cum laude. Eam hic, ut Tom. VIII.*

(1) Brevè notizia delle Monete Pontifice antiche, e moderne fino all' an. xv. di Clemente XI. Roma 1715.

(2) *Antiqui Romanor. Pontif. Denarii a Bened. XI. ad Paullum III. Romae 1738.*

(3) *Pius II. primus inter Rom. Pontif. fuit, qui Pontificatus annos in nummis signavit. Vid. Scillam lib. cit. pag. 310.*

neta d' oro, unitamente ad un' Orazione, fino al presente rimasta inedita, che questo illustre Pontefice recitò, nella circostanza d' aver destinato di mover guerra agli Ottomani, e di volere egli stesso in persona guidar l' armata navale. Questi due monumenti adunque, che non tanto al predetto Pontefice appartengono, quanto ancora alla Storia Ecclesiastica, al miglior modo possibile illusterrò d' alcune note, ed osservazioni.

E per dare a ciò incominciamento, l' Orazione in vero ec.

Rimane ora a dir qualche cosa della Moneta, che possiede il dottissimo Prelato Francesco Maria Piccolomini, il di cui esemplare fedelmente delineato studiai di porre avanti l' Orazione. Questa è forse unica a nostri tempi, o almeno penso esser rarissima, non avendone fatta menzione alcuna nè Saverio Scilla (1), nè Filippo Fioravanti (2), nè tutti gli altri, che scrissero delle Monete Pontificie, e delle gesta di Pio II. L' essere questa stata coniata in occasione della guerra ripetuta contro de' Turchi, costa manifestamente dall' indicar essa il *sesto anno del Pontificato* (3). Ma ciò costa ancora più chiaramente dalla lettera di Francesco Patrizj, che scrisse da Fuligno il dì primo febbrajo 1464 in tempo, che per ordine Pontificio governava quella Città. Questa lettera si ritrova nel registro delle lettere, che scrisse l' istesso Patrizj, il qual registro si conserva nella Biblioteca del Seminario di Fuligno, come ce ne avvisò il Sig. Giovanni Mengozzi Maestro degnissimo di lingua latina nel detto Seminario. Ci  
G pia-

(1) Breve notizia delle Monete Pontificie antiche, e moderne fino all' anno XV. di Clemente XI. Roma 1715.

(2) Monete degli antichi Romani Pontefici da Benedetto XI. a Paolo III. Roma 1738.

(3) Pio II. fu il primo tra Romani Pontefici, che segnasse nelle Monete gli anni del Pontificato. Vedi lo Scilla nel libro citato alla pag. 310.

*e codice ad pag. 59 exscriptam habuimus, subiungere libet.*

D. Augustino Patrìtio Fratri  
Franciscus S. P. D.

46 Cogitavi rem dignam expeditione numinis nostri Pii, quae quidem pro salute totius Religionis Christianae paratur; & quum inveniam Principes vetustissimos numismata ob memoriam facinorum signasse, egi, ut cussor Fulginas Aemilianus, vir ingenii acutissimi, auream, argenteamque pecuniam cuderet, ut exemplo, quod ad te mittimus, videbis. In ea impressa est navis, quae Pontificem vehit pro Christi nomine in impios barbaros, in cuius ambitu versus est divini prophetae: *Exurgat Deus, & dissipentur inimici ejus; & ex altera sunt Principes Apostolorum, & Pontificis signa, & verba ejusmodi: Vindica, Domine, sanguinem nostrum, qui pro te effusus est.* Nummos vocabimus Cruciatos; nam si Liliatos illos a Lilio, hos Cruciatos a Cruce Salvatoris nostri appellari optime convenit. Ostende eos Pontifici, & pondus, venamque ab artificis fratre, qui defert, disce; & si tibi cordi erit hanc rem perficere, cussorem hunc S. Suae commenda, ut hominem acrem, ac industrium, & S. S. deditissimum. Vale, & me S. D. N. commendatum, dicatumque effice. Fulginii prima. Febr. **CIOCCCLXIV.**

47 *Nil magis aptum, quam haec epistola ad aureum Pii II. numisma explicandum afferri potest. Publicam Fulginates Monetam antiquitus obtinuerant, eodemque privilegio, ac jure a Pio recenter ornari meruerant (4). Itaque, ut se gratos Pontifici probarent, hoc illi communis plausus, laetique ominis*

(4) De publica Fulginatum moneta duo chartae

piace quì riportarla come l'avevamo trascritta dal codice alla pag. 59.

Ad Agostino Patrìtio Fratello  
Francesco augura salute.

Ho stimato far cosa degna della spedizione del nostro Sommo Pontefice Pio, che in vantaggio al certo della Religione Cristiana si sta preparando; ed avendo io trovato, che antichissimi Principi hanno fatto improntare su le Monete i fatti più strepitosi, onde perpetuarli, feci in maniera che Emiliano coniatore di Fuligno uomo d'acutissimo ingegno battesse monete d'oro, e d'argento, come vedrete dall'esemplare, che vi mando. In questa vi è impressa la nave, che conduce il Pontefice contro degli empj barbari per la gloria del Cristiano nome, nel di cui contorno vi sono le parole del divino Profeta: *Exurgat Deus, & dissipentur inimici ejus; e dall'altra parte vi sono i Principi degli Apostoli, l'arme del Pontefice, e le seguenti parole: Vindica, Domine, sanguinem nostrum, qui pro te effusus est.* Io chiamerò queste Monete Crociati; imperciocchè se si chiamano i Gigliati dal Giglio, questi conviene con tutta ragione chiamarli Crociati dalla Croce del Salvatore. Mostrateli al Pontefice, ed il peso, e la lega l'aprenderete dal fratello dell'Artefice, che le porta; e se avrete a cuore di perfezionare questo affare, raccomandate a Sua Santità questo coniatore, come uomo di perspicace ingegno, ed industrioso, e deditissimo a Sua Santità. State sano, e fate in modo di raccomandarmi a Nostro Signore, e significarci la mia servitù. Da Fuligno 1 Febbrajo 1464.

Nulla si può addurre, che sia più a proposito per ispiegare questa moneta d'oro di Pio II., quanto la precedente lettera. Avevano già ottenuto anticamente i Fulignesi di poter battere pubblica moneta, e vennero nuovamente da Pio II. arricchiti di questo medesimo jus, e privilegio (4). Laonde per

(4) Parlano della pubblica Moneta de' Fulignesi

pro bello suscepto monumentum dica-  
T. VIII.

G 2

mostrarli grati al Pontefice gli dedica-  
rono

membranaceae loquuntur, quas civitatis Tabularium  
adseruat. Ex prima, quae data fuit pridie idus  
Sept. 1439. prope Fulgineum in habitationibus ec-  
clesiae S. Mariae de Campo confirmatio eruitur pri-  
vilegiorum per Legatum Eugenii IV. Iohannem Vi-  
tellescum Card. S. Laurentii in Lucina populo Ful-  
ginati concessa, et quod Trinciorum dominatu eiecto  
sub Ecclesiae Romanae imperium redierat. In ea  
igitur haec sunt. Item auctoritate qua fungitur  
vigore suae legationis officii dignetur dominatio  
vestra dicto Comuni licentiam, & arbitrium con-  
cedere, ut possit cudere, & cudi facere in dicta  
Civitate Fulginei monetas tam de auro, quam  
de argento, & cuiuscumque existant metalli. Con-  
cedimus. Altera instrumentum continet pridie nonas  
Decemb. 1462. Inderti celebratum inter Camerae  
Apostolicae, sive aerarii Pontificii ministros, & qua-  
tuor cives Fulginates tamquam urbis legatos, &  
procuratores, in quo jus nummos cudendi per trien-  
nium Fulginatibus tribuitur cum pactis, & legibus  
hic infra descriptis. Che la Comunità di Fuligno  
per spazio, e tempo di tre anni prossimi avve-  
nire da questo di sei Novembre 1462. comincian-  
do possa liberamente battere, e far battere in  
detta Città di Fuligno quattrini, che ne vadano  
quattro a bajocco in detta Città, e che tengano  
47 oncia una, e denari dodici d'argento fino per  
libbre di rame, e di peso ne vadano trentadue,  
e mezzo per oncia, e la stampa sia dall' una par-  
te le chiavi, e con lettere d'intorno, che dica-  
no FVLGINEI, e dall' altra parte sia l' arme di  
Nostro Signore con lettere intorno, che dicano  
PIVS PAPA SECVNDVS, e si tiri di remedio  
di lega denari tre, e quattrini otto per ciascu-  
na libbra; Et promiserunt supradicti Ambasciatores  
nomine dictae eorum Comunitatis, quod dicta mo-  
neta, sive quorini conandi erunt iuxti, & lega-  
les iuxta conventiones supradictas, & in eis fa-  
bricandis, conandis, & experiendis nulla fraus,  
nullusque dolus committetur, alias Comunitas ipsa,  
& qui in praedictis culpabiles erunt, incident in  
poenas iuxta modum, formam, & similitudinem  
capitulorum conductae Cecchae honorabilis viri  
magistri Miliani de Fulgineo, quam de praesenti  
pro Camera Apostolica exercet in Ducatu Spo-  
letino de similibus loquentium; pro quibus omni-  
bus, & singulis &c. Hinc est quod nummos Fulgi-  
nates Eugenii IV., Nicolai V., Calisti III., &  
Pii II. temporibus usus habemus apud Scillam, &  
Floravantem, ut sileamus nunc de monetis cusi ea-  
dem in civitate sedentibus Julio II., & Leone X.  
Durantes Dorius in ea, quam edidit an. 1638.  
Trinciae familiae Historia ad pag. 227. etiam ante  
concessionem Eugenii IV. Fulginatibus jus pecuniae  
cudendae fuisse contendit unica testimonio innixus Pe-  
truccio Unti, qui suis in scriptis notavit Conradum  
Trincium an. 1438. sexto post idus Januar. varios  
monetae Fulginatis nummos in populi usum emisisse;  
cioè il fiorino d' oro per 44. bolognini, e li bo-  
lognini per soldi due, e denari sei, e li piccoli  
uno a denaro, e belli quattrini. Sed cum nullus,  
48 quod sciam, hodie ejusmodi nummorum exstet, au-  
thor is fidei relinquenda haec ducimus. Huic argu-  
mento lato calamo indulsimus, quia Cl. Vincentius

due membrane, che conservà il Tabulario di quella  
Città. Dalla prima, che è in data de' 12. di Settem-  
bre 1439. prope Fulgineum in habitationibus S. Mariae  
de Campo, vi si ricava la conferma de' privilegij con-  
cessi al popolo di Fuligno da Giovanni Vitelleschi  
Card. di S. Lorenzo in Lucina Legato di Eugenio  
IV. per esser ritornato sotto il governo della Chie-  
sa, scosso il Dominio de' Trinci, onde in questa rin-  
vengonsi le seguenti parole: Parimente coll' autorità  
che gode in vigore dell' officio della sua Legazione s'è  
degni la Signoria Vostra di concedere alla detta Co-  
munità la licenza, e l' arbitrio di coniare, e far  
coniare nella detta Città di Fuligno monete tanto  
d' oro, che d' argento, e di qualunque metallo siano.  
Concediamo. L' altra contiene un istrumento fatto  
in Todi li 4 Dicembre 1462 fra i ministri della  
Camera Apostolica, o erario Pontificio, e quattro  
Cittadini di Fuligno come legati e procuratori della  
Città, in cui si dà a Fulignati il jus di batter monete  
per un triennio a patti, e leggi qui sotto descritte.  
Che la Comunità di Fuligno per spazio, e tempo di  
tre anni prossimi avvenire da questo di sei Novemb.  
1462 cominciando possa liberamente battere o far bat-  
tere in detta Città di Fuligno quattrini, che ne vadano  
quattro a bajocco in detta Città, e che tengano oncia  
una, e denari dodici d' argento fino per libbre di ra-  
me, e di peso ne vadano trentadue, e mezzo per on-  
cia, e la stampa sia dall' una parte le chiavi, e con  
lettere d' intorno, che dicano FVLGINEI, e dall' al-  
tra parte sia l' arme di Nostro Signore con lettere in-  
torno, che dicano PIVS PAPA SECVNDVS, e si tiri di  
remedio di lega denari tre, e quattrini otto per ciascu-  
na libbra; E promisero i sopraddetti Ambasciatori a  
nome della detta loro Comunità, che detta moneta o  
quattrini da conarsi saranno giusti, e reali secondo  
le predette convenzioni, e nel fabbricarli, coniarli è  
pesarli, niuna frode e niun dolo verrà commesso; altri-  
menti la stessa Comunità, e quelli che nelle predette  
cose saranno colpevoli cadano nelle pene a modo, for-  
ma, e somiglianza de' Capitoli dell' affitto della Zec-  
ca, che l' onorabil uomo Maestro Emiliano di Fuligno  
stene di presente per la Camera Apostolica esercitata  
nel Ducato di Spoletti, che parlano di cose simili, e  
per i quali tutti, e singoli &c. Quindi è, che le  
monete di Fuligno appresso il Scilla, ed il Fioravanti  
noi le abbiamo coniate a' tempi di Eugenio IV.,  
Nicolò V., Calisto III., e Pio II. per tacere adesso  
delle monete coniate in detta Città sedendo Giulio  
II., e Leone X. Durante Dorio nell' Istoria della  
famiglia Trincia, che pubblicò l' anno 1638 alla  
pag. 227 pretende, che i Fulignati avessero il jus  
di batter moneta anche prima della concessione di  
Eugenio IV. appoggiato alla sola autorità di Pe-  
truccio Unti, che ne' suoi scritti notò avere Corra-  
do Trinci messo fuori l' anno 1438 dopo li 8 di Gen-  
najo ad uso del popolo vari denari di moneta di  
Fuligno: cioè il Fiorino d' oro per 44 bolognini, e li  
bolognini per soldi due, e denari sei, e li piccoli uno a  
denaro, e belli quattrini. Ma non esistendo, ch' io  
sappia, alcuna di queste monete, giudichiamo non  
doverci in ciò prestare tutta la fede al citato auto-  
re. Io mi sono volentieri appigliato a questo argo-  
mento, perocchè il chiarissimo Vincenzo Bellini,  
che diede alla luce tre dissertazioni sopra le Monete

48 *runt. Argenteos quoque nummos huic aureo similes fuisse constat idem Patritius auctor est; sed ejusmodi nullum huc usque vidi. Floravantes (5) argenteum nummum producit, quem primo aspectu fere similem dixeris; siquidem navim habet, & in medio navis aram, ac vas inter duo candelabra positum, quod aperte Eucharisticum Sacramentum indigitat. Pontifex in puppi sedet pluviali indutus, ac triplici redimitus corona, manumque dextera benedicens, sinistra Crucis vexillum tenet. Epigraphis tamen verba haec sunt: Dirige, Domine, gressus nostros. Praeterea temporis nota huic nummo deest, ideoque statui nequam potest, utrum excusus tum fuerit, cum Pius Mantuae sacrum bellum indixit, an cum ipsemet navigaturus Anconae classem paravit.*

*De veteri more, quo Romani Pontifices peregre ituri Corpus Dominicum praefere sunt soliti, Angelus Rocca Camers Apostolico Saerario Praefectus copiose admodum, diligenterque disse-*  
49 *ravit (6). In eo tamen lapsus videtur, quod in maritimis itineribus sero nimis id factum putat, nempe cum Clemens VII. e Lsburni portu Massiliam con-*

*Bellinus, qui tres edidit de monetis Italiae medii aevi Dissertationes, de Fulginatensi moneta haud locutus est, eo quod nulli hujus civitatis nummi in manus ejus devenerint.*

(5) *Lib. cit. pag. 126.*

(6) *De Sacrosancto Christi Corpore a Romanis Pontificibus iter conficientibus praefereudo &c. Romae 1599. In quo Commentario a Stephano III. exorsus, qui anno 752. Christo praevio (ut scribit Anastasius) in Gallias ad Pippinum profectus fuit, in Clementem VIII. desinit, qui anno 1592. Ferrariam Sedi Apostolicae recuperatam petiit, quo in itinere aderit ipse Rocca tamquam Praefectus Pontificio Saerario.*

rono questo monumento di comune plauso, ed allegrezza per l'intrapresa guerra. Lo stesso Patrizij dice essere state coniate altre monete d'argento simili a questa d'oro, ma di queste fino ad ora non ne ho veduto alcuna. Il Fioravanti (5) produce una Moneta d'argento [a], che a primo aspetto quasi si direbbe simile a questa, poichè rapresenta una nave, nel di cui mezzo v'è un'Altare, ed un vaso posto fra due Candelieri, che denota chiaramente il Sacramento Eucharistico. Il Pontefice siede in poppa vestito col piviale e col triregno in testa, e benedicendo colla destra, colla sinistra tiene una bandiera colla Croce. Ma le parole dell'iscrizione sono le seguenti: *Dirige, Domine, gressus nostros.* In oltre manca a questa moneta il tempo, in cui è stata conziata, perciò non si può definire se sia stata conziata quando Pio in Mantova intimò guerra di religione, o quando egli stesso imbarcare volendosi andò l'armata navale in Ancona.

Riguardo all'antico costume di portare il SS. Corpo di Cristo avanti i Romani Pontefici ne' loro viaggi, questo è stato copiosamente, e diligentemente trattato da Angelo Rocca di Camerino Sagrista Pontificio (6). Ma sembra questi aver preso abbaglio in ciò, che riguarda alle navigazioni, nelle quali egli pensa non essersi introdotta

to

te d'Italia del medio evo, nulla ha parlato della moneta di Fuligno, perchè niuna di queste monete gli è venuta alle mani.

(5) *Libro citato pag. 126.*

[a] *Vedi sopra l'impronto di questa Moneta con altra di tipo diverso nella prima Tavola al n. X. e XI. illustrate dal Sig. Mengozzi alla p. 34.*

(6) *Del Sacrosancto Corpo di Cristo, che deesi portare avanti ai Sommi Pontefici ne' loro viaggi &c. in Roma 1599, nel qual Commentario incominciò da Stefano III. che l'anno 752 Christo praevio (come scrive Anastasio) si portò in Francia da Pipino, e termina a Clemente VIII., che nell'anno 1592 si portò a Ferrara recuperata alla S. Sede, nel quale viaggio cravi presente lo stesso Rocca come Sagrista Pontificio.*

tendit. Siquidem ex nummis jam relatis, scriptisque a Pio Commentariis (7) antiquiorem hunc usum fuisse perspicue liquet. Ac primis quidem Ecclesiae temporibus promiscue omnes Christianifideles, ut nota res est, seu terra, seu mari iter facerent, Eucharisticam Hostiam secum deferre consueverunt (8). Mox Episcopi tantum, primoresque Ecclesiastici hunc ritum seruarunt, ac nonnisi Principibus Laicis, qui summa dignitate fulgerent, ejusdem sunt usum largiti. Hinc Guilielmus de Nangiaco (9) refert, quod S. Ludovicus IX. Galliarum Rex, bello suscepto contra Infideles, Sacrum Domini Jesu Corpus secum de licentia Domini Tusculani Sedis Apostolicae Legati defererebat. Tandem hic mos supremo tantum Pontifici adhaesit, eoque usum scimus hoc saeculo Benedictum XIII., cum sponsam antiquam inuisere cupiens Beneventum profectus est (10).

to che troppo tardi, allora cioè soltanto, che Clemente VII. dal Porto di Livorno si portò a Marsiglia. Poichè e dalle riferite Monete, e dai Comentarj scritti da Pio (7) costa manifestamente essere stato un tal uso assai più antico. In fatti ne' primi tempi della Chiesa qualora i Cristiani intraprendevano qualche viaggio o per mare, o per terra, tutti comunemente, com'è noto, avevano il costume di portar seco l' Ostia Eucaristica (8). Poi i Vescovi soltanto, ed i più degni Ecclesiastici tennero questo rito, e non si concessè in oltre quest' uso, che a' Principi laici costituiti in somma dignità. Quindi Guilielmo di Nangiaco (9) riferisce, che S. Lodovico IX. Re di Francia nell' avere intrapresa una guerra contro gl' infedeli: portava seco il Sacro Corpo di Gesù Cristo ottenutane la licenza del Card. Tusculano Legato dell' Apostolica Sede. Finalmente questo costume è rimasto soltanto al Sommo Pontefice, e così sappiamo aver fatto in questo secolo Benedetto XIII. allorchè desiderando visitare l' antica sua sposa si portò a Benevento (10).

Aggiungerò qui per compimento alcune cose risguardanti alla bandiera della

Quoad Crucis vexillum, quod nummus uterque exhibet in manu sedentis

(7) Lib. 12. pag. 341., ubi sic legitur: Stabimus in alta puppe, aut in aliquo montis supercilio, habentesque ante oculos Divinam Eucharistiam, idest D. N. I. C., ab eo salutem, & victoriam pugnantis nostris militibus implorabimus.

(8) De Eucharistia in maritimis itineribus antiquitus adhibita, vide quae de Satyro S. Ambrosii fratre ipse Ambrosius testatur in Orat. de illius excessu, tum quae de Maximiano, Syracusano dein Episcopo, scribit S. Gregorius M. Dialog. lib. 3. cap. 36. & Johannes Diaconus in ejusdem Gregorii Vita lib. 1. cap. 33. ac tandem, ut brevitati consulam, quae Surius Tom. VI. ad diem 3. Decembris tradit de S. Birino Episcopo Dorcestriensi, quem Honorius I. ad praedicandum Britannis Christianam fidem ablegavit.

(9) De gestis S. Ludovici, inter Scriptores Duchesni Tom. II.

(10) Vid. vitam Benedicti XIII. ab Alexandro Borgia Archiepiscopo, & Principe Firmano patris meo scriptam pag. 90, edit. Romae 1741.

(7) Al lib. 12. pag. 341. dove così scrive: Staremmo nel più alto della poppa, o nella cima di qualche monte, ed avendo avanti gli occhi la Divina Eucaristia, cioè N. S. G. C. da lui imploreremmo salute, e vittoria alla nostre combattenti milizie.

(8) Circa l' essersi anticamente adoprata nei viaggi marittimi l' Eucaristia vedasi ciò che dice S. Ambrogio di Satiro di lui fratello nella Orazione funebre fatta in occasione della sua morte, parimente ciò che scrive S. Gregorio M. di Massimiano poi Vescovo di Siracusa ne' Dialog. lib. 3. cap. 36., e Giovanni Diacono nella Vita dello stesso Gregorio al lib. 1. cap. 33., e finalmente per maggior brevità osservili quanto ci addita il Surio Tom. IV. alli 3 di Dicembre di S. Birino Vescovo di Dorchester, che Onorio I. delegò a predicare la fede cattolica agl' Inglese.

(9) Delle gesta di S. Lodovico fra gli Scrittori del Duchesne al Tom. II.

(10) Vedasi la Vita di Benedetto XIII. scritta da Alessandro Borgia Arcivescovo, e Principe di Fermo mio Zio, alla pag. 90. dell' edizione Romana del 1741.

*Pontificis, nonnulla pro coronide hic addimus. Vexillum hoc pertinet ad sacras expeditiones, seu Christianos exercitus, qui bello Infideles, vel Haereticos petunt, nomenque ex eo non minus, quam e Crucesignatis militibus olim Cruciatæ acceperunt. Cum Pius Mantuam publice ingressus est, praecesserant, quemadmodum ipse narrat (11), vexilla tria, in primo signum Crucis resplenduit, in altero Clavium Ecclesiae, in tertio quinque Lunarum, quod est Piccolomineorum insigne. Horum primum ideo Crucem gerebat, quod belli sacri res agebatur (12). In secundo Claves depictae visebantur, eo quod Romanae Ecclesiae vetustissimum hoc esset insigne,*

della Croce, che l'una e l'altra moneta rappresenta in mano del sedente Pontefice. Appartiene questa bandiera alle sacre spedizioni, o sia agli eserciti cristiani, che si portano a combattere contro gli Eretici, o gl' Infedeli; e che non meno da questa, quanto da Soldati muniti d'una Croce una volta ebbero il nome di *Crociate*. Allorchè Pio pubblicamente entrò in Mantova, precedettero, come narra egli stesso, (11) *tre bandiere, compariva nella prima il segno della Croce, nell'altra scorgevansi le Chiavi della Chiesa, e nella terza cinque Lune, che è lo stemma di Casa Piccolomini*. Portava la prima bandiera impressa una Croce, perchè trattavasi d'una guerra di religione (12). Vedevansi

(11) Lib. 2. Commentar. pag. 59.

54

(12) Praeter Crucis insigne, quod gestari mos erat in bello sacro, interdum & Agni effigies adhibita fuit. Carolus VI. Galliae. & Ricardus II. Angliae Rex cum in eo essent, ut arma sumerent contra Infideles Orientis loca sacra occupantes anno 1380. vel circiter militarem Ordinem Passionis nuncupatum instituerunt. Ejus Ordinis equites Crucem rubram in pectore, & in medio Crucis Agnum affabre intextum gerebant. Pluries quoque per ejusmodi belli occasionem non Galli tantum, sed Hispani, & Flandri nummos cuderunt Agnum sub Cruce, aut Crucigero vexillo insculptum habentes. Vocabantur hi nummi Denarii ad Agnum, Floreni ad Agnum, atque etiam communius Multones, seu Mutones, ut est apud Du-Cangium V. Mütto, Muto, Vervex, Gallis Mouton. Anterioris partis haec erat epigraphe: Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis. Posterioris autem, in qua Crux alia visebatur: Christus vincit. Christus regnat, Christus imperat, quibus verbis Cruce signatos Principes tum peccatorum remissiones, sive Indulgentias, tum spem victoriae indicare voluisse crediderim [a].

(11) Al lib. 2. de' Comentar. alla pag. 59.

(12) Oltre l'insegna della Croce, che era costume di portare in una guerra di religione, qualche volta ancora fu adoprata l'immagine d'un Agnello. Carlo VI. Re di Francia, e Riccardo II. Re d'Inghilterra attendendo ad armare contro gl' Infedeli d'Oriente, che occupavano i luoghi santi, l'anno 1380 in circa instituirono l'Ordine militare chiamato della Passione. I Cavalieri di quest' Ordine portavano una Croce rossa nel petto, ed in mezzo della Croce v'era ricamato un' Agnello. Molte volte ancora in occasione di queste guerre non solamente i Francesi, ed i Spagnuoli, ma quei di Fiandra eziandio coniarono monete, che avevano scolpito un' Agnello a piè d'una Croce. Si chiamavano queste Monete *Denari dall' Agnello, Fiorini dall' Agnello*, e più comunemente ancora venivano detti *Moltoni, o Montoni*, come si può vedere appresso il Du-Cange alle parole *Multo Muto, Vervex*, ed in Francese *Mouton*. Nella parte anteriore vi era questa epigrafe: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis*: E nell'altra parte, in cui vedevasi un'altra Croce, si leggeva: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat*: colle quali parole mi dò a credere, che i Principi Crocesegnati abbiano voluto indicare o la remissione de' peccati, cioè le Indulgenze, o la speranza della Vittoria [a].

[a] Chiunque desiderasse ulteriori notizie specialmente circa all'origine di questa moneta, ricorra al Trattato delle Monete di Francia del Leblanc, che espone anche il tipo di esse. Di tali monete M. Abot de Bazinghen nel suo Dizionario delle Monete all'articolo *Aignel*, così ne scrive „Agnello, o denaro d'oro dall'Angelo, moneta d'oro fabbricata nel Regno di Luigi VII., della bontà di 23 carati, e del peso di tre grossi e mezzo. S. Luigi ne fece pure fabbricare, che erano d'oro fine del peso di tre denari, e cinque

grani traboccanti, e valevano 12 Soldi, e sei danari Tornefi; questi Soldi erano d'argento fine, e pesavano all'incirca tanto quanto l'Agnello: di maniera, che l'Agnello valeva di nostra moneta corrente 10 Lire, 10 Soldi, e 5 Danari. Questa specie di moneta prese il nome dalla sua impronta, che rappresentava un Montone, o Agnello, come si parlava a que' tempi, che era impresso da una delle sue parti.

Filippo il Bello, Luigi Uttino, Filippo il Lungo, e Carlo il Bello fecero fabbricare degli Agnelli.

ut ipse Innocentius III. ad Regem Bulgarorum Caloiohannem scribens asseruit (13), musivoque opere exprimi fecit, quo apud Vaticanam Basilicam ornavit. (14) Raynaldus (15) Vexillum hoc censet educi, proponique tum solitum fuisse: Cum ad tuendam Romanam Ecclesiam, ejusque ditionem defendendam capefferentur arma. Quidquid sit, Riccardus a S. Germano (16), ubi Gregorii IX. copias contra Fridericum II. instructas describit, illud certe tradit, animadvertitque, Gregorianos milites pro Cruce tum Claves Ecclesiae vestimentis assutas gestasse. Tertium denique vexillum insignia Pontificis gentilitia ostendebat, quae nemo mirari debet, si seorsim a Clavibus, idest Ecclesiae Romanae insignibus, delata fuerunt; quamvis enim Pii II. aetate usque a tempore Martini V. binae Claves decussatae cum Tiara triplici corona ornata gentilitio stemmati Romanorum Pontificum impositae cernantur, ut videre in nummis est, reliquisque illius saeculi monumentis, superiorum tamen aetatum usus fuerat, ut Claves separatim haberentur, ac essent. Imo in Constitutionibus Aegidianis (17), quae sub Innocentio VI. in lucem prodierunt, illud expresse

vanfi nella seconda dipinte le Chiavi, essendo quete un' antichissima insegna della Chiesa Romana, come asserì lo stesso Innocenzo III. a Calogioanni Re de' Bulgari (13), e come fece esprimere nel musaico, con cui ornò la volta della Basilica Vaticana (14). Il Rinaldi (15) pensa che fosse solito adoperarsi questa bandiera, ed esporla: *allorchè si prendevano l' armi per difendere, e guardare la Chiesa Romana, ed il suo stato.* Che che sia di ciò, Riccardo da S. Germano (16) dove descrive l'armata di Gregorio IX. contro Federico II. dice certamente ed osserva, che i Soldati del Pontefice in vece della Croce portassero in allora le Chiavi della Chiesa cucite nelle loro vesti. Finalmente la terza bandiera mostrava lo stemma gentilizio del Papa; nè dee recar maraviglia, se separatamente dalle chiavi, cioè dalle insegne della Chiesa Romana, vedevasi quello portare; imperciocchè quantunque a' tempi di Pio II. fino da quelli di Martino V. si vedessero poste le due chiavi incrociate col triregno sopra lo stemma gentilizio de' Romani Pontefici, come si può vedere nelle monete, ed in altri monumenti di quel secolo, ne' tempi però antecedenti era stato costume, che le chiavi fossero sepa-

pa-

(13) Vid. Rayn. an. 1204. n. 36.

(14) Vid. Cl. Praesules Johan. Ciampinum de Sacris Aedificiis a Constantino M. exstructis cap. 4. fess. 2. & Josephum Garampium Illustrazione di un' antico Sigillo della Garfagnana pag. 107. Roma 1759.

(15) An. 1228. n. 13.

(16) In Chronic.

d' oro dello stesso peso, e della stessa bontà, che quelli di S. Luigi; quelli che fece fare il Re Giovanni erano pure d' oro fine, ma essi erano più pesanti circa 10, o 12 grani di quelli de' suoi predecessori, poichè pesavano 3 danari, e 16 grani per ciascuno.

Carlo VI., e Carlo VII. ne fecero anch' essi fabbricare del peso solamente di due danari, e non erano d' oro fine.

Vedi alla parola Moneta le differenti bontà di queste specie sotto i Regni di questi Re.

Da ciò, che abbiám detto, si vede, che gli Agnelli d' oro, che furono ancor chiamati *Montoni d' oro*

(13) Vedi il Rinald. all' anno 1204 n. 36.

(14) Vedansi li chiarifs. Prelati Giovanni Ciampini dei Sacri Edificii fabbricati da Costantino M. al cap. 4. fess. 2., e Giuseppe Garampi nel libro intitolato: *Illustrazione di un' antico Sigillo della Garfagnana* alla pag. 107. Roma 1759.

(15) An. 1228. n. 13.

(16) Nella Cronica.

dalla lana lunga, e qualche volta *Montoni d' oro dalla lana corta*, hanno avuto corso in Francia incirca quasi duecento anni. Questa specie è stata non solamente assai celebre in Francia, ma ancora negli altri Stati; e i Principi vicini alla Francia ad imitazione dei nostri Re fecero coniare delle specie di monete, alle quali diedero il nome di *Montoni d' oro*. Il peso, e la bontà di questa moneta essendo stata fissata fino a Carlo VI., i Francesi, e gli Stranieri contrattavano volentieri su questa moneta; si trova bene spesso nei Contratti di quei tempi rimoti *Montones aurei.* »

mandatur, ut publicis in locis urbium, oppidorum, atque arcium ad Ecclesiae ditionem spectantium vel sculpta deinceps, vel picta proponi debeant: Arma Ecclesiae, quae sunt Claves concessae B. Petro Apostolo Vicario Jesu Christi: & insignia, sive arma SS. Patris, & Domini D. Innocentii Divina Providentia Sacrosanctae Romanae, & Universalis Ecclesiae Papae VI. deinde successive: & deinde insignia, & arma quorumlibet Romanorum Pontificum canonicamente intrantium intra sex menses, postquam successor ad apostolatus apicem assumptus extiterit. Ceterum ut finem operi aliquando imponamus, hoc tantum subiungimus, quod in vexillo, quod S. Pius V. Marco Antonio Columnae Pontificiae classis adversus Turcas immortalis memoriae Praefecto tradidit III. idus Junias MDCLXX. depictae inspiciebantur, ut notat Cornelius Firmanus Caeremoniarum Magister in suo Diario: Imago Sanctissimi Crucifixi, & figurae Apostolorum Petri, & Pauli; supra figuram Crucifixi erat scriptum: IN HOC SIGNO VINCES.

parate. Anzi nelle Costituzioni Egiziane (17), che si pubblicarono sotto Innocenzo VI. espressamente vien comandato, che nei pubblici luoghi delle Città, Castella, e Fortezze appartenenti allo Stato della Chiesa vi si dovessero o scolpire, o dipingere: *L'Arma della Chiesa, che sono le Chiavi concesse a S. Pietro Apostolo Vicario di Gesù Cristo, e lo stemma o sia arme del SS. Padre e Nostro Signore Innocenzo per la Divina Provvidenza della Sacrosanta Romana, e Cattolica Chiesa Papa VI. dipoi successivamente; ed in oltre l'insegna, e l'arme di ciaschedun Romano Pontefice, che canonicamente sarà eletto dentro sei mesi dacchè sarà stato eletto il Successore alla sublime apostolica dignità.* Per altro a dar total compimento a quest'opera soggiungo soltanto, che nella bandiera, che diede S. Pio V. a Marc' Antonio Colonna Generale d'immortale memoria dell'armata navale contro i Turchi li 11 di Giugno 1570 vi erano dipinte, come nota Cornelio Firmano Maestro di Cerimonie nel suo Diario: *L'Immagine del SS. Crocefisso, e le Immagini de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo; sopra l'Immagine del Crocefisso v'era scritto: IN HOC SIGNO VINCES.*

IN-

(17) Lib. 2. cap. 33. edit. Romae 1543.

(17) Al lib. 2. cap. 33. dell'edizione di Roma 1543.